

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più coinvolta la forza multinazionale

I drusi stringono Beirut Bombe contro i francesi, uccisi due ufficiali

Missioni di «Super-Etendard» e di aerei USA sulle montagne dello Chouf - Battaglia alla periferia della capitale libanese - Auto-bomba in un quartiere: 10 morti

Europa guerriera o Europa politica?

di ROMANO LEDDA

LA FORZA multinazionale di pace in Libano è ormai nell'occhio del ciclone. Non si può parlare di possibili rischi, pericoli eventuali, condizioni in via di deterioramento. I contingenti italiani, francese, americano e inglese sono già nella peggiore delle situazioni. C'è una guerra civile, aspra e difficile, che coinvolge l'intero paese e non distingue i bersagli. Per cui gli incidenti — col loro strascico di morti e di feriti — sono diventati la norma quotidiana per i soldati dei quattro paesi che compongono la Forza multinazionale.

Riesce difficile, in questa stretta, discutere in termini puramente militari. Si dice da più parti: rispondiamo a chi ci spara addosso. Lo si è già fatto. Ma contro chi, in quale direzione si dovrebbe rispondere, quando si è sotto il tiro di un fuoco incrociato, con le bombe che piovono da ogni parte? Il nostro ministro della Difesa ha un bel dire, ma il problema del nostro contingente nel Libano non è l'autodifesa. Siamo di fronte a questioni squisitamente politiche, e l'aver separato fin dall'inizio una questione militare da una funzione politica dell'Italia è una delle cause del guaio nei quali ci troviamo.

Questioni politiche di vario ordine, immediate e di prospettiva. La prima, più urgente, è quella di una iniziativa politico-diplomatica che cerchi di favorire, nella possibile una tregua tra le parti in lotta. Diamo atto al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri di muoversi in questa direzione. La quale indica un secondo problema urgente. Lavorare per una tregua significa che sul terreno politico-diplomatico — e tanto meno su quello militare — l'Italia non può parteggiare per il governo Gemayel (lo ricordava anche il compagno Riccardo Lombardi ieri nella Direzione del PSI), che a questo punto non solo è privo di una effettiva rappresentatività nazionale, ma è legato (e in larga parte dipendente) nella sua politica ad una delle fazioni che si fronteggiano nella guerra civile. Il conseguimento di una tregua presuppone, insomma, che si parli e si medi tra i principali interlocutori del conflitto interno libanese.

Si dovrà convenire, crediamo, che questa linea è ben distinta, per non dire contrapposta, a quella degli Stati Uniti. Questi ultimi infatti identificano l'integrità e la sovranità del Libano con il governo Gemayel, rivolgono (per bocca di Weinberger) minacciosi messaggi di guerra ai drusi e forniscono un aiuto logistico al reparto dell'esercito libanese che (anche per la sua composizione prevalentemente cristiana) fiancheggia le falangi del partito di Gemayel. In altri termini si è già, e proprio sul campo, a una differenziazione delle funzioni del contingente americano rispetto agli altri che compongono la forza multinazionale, con una irrisolvibile tendenza del primo a trasformarsi da forza di supporto alla diplomazia statunitense nella crisi mediorientale in forza d'intervento nelle vicende interne libanesi.

Il che ripropone la domanda: a questo punto qual è il ruolo, che cosa è «questa» forza multinazionale? E ancora: può «questa» forza multinazionale avere l'autorità e la

credibilità necessarie per quelle garanzie di pace cui era destinata? Bisogna pur ammettere che è giunto il momento, come abbiamo più volte sostenuto in sede parlamentare e scritto su queste colonne, di riconsiderare l'intera situazione, ma concretamente, lavorando per una presenza internazionale meno unilaterale (tutti i quattro paesi, non lo si dimentichi, fanno parte dell'Alleanza Atlantica) e posta sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ci sono stati e ci potrebbero essere nuovi velle a questa soluzione. Ebbene ogni paese si assuma le sue responsabilità di fronte alla tragedia libanese e più in generale all'esplosività cui torna la crisi mediorientale.

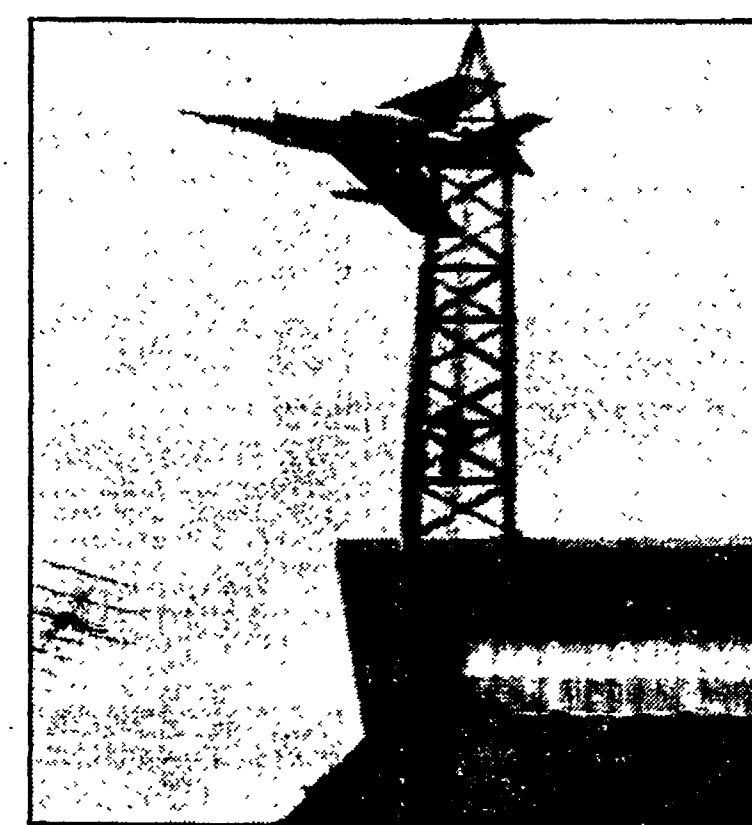
Di qui l'ultimo problema politico che s'impone. Il fallimento della mediazione americana nel Medio Oriente è reso persino fisicamente dagli inutili, infiniti viaggi circolari dei due inviati di Reagan Habib fino a ieri, McFarlane oggi. Sulle ragioni di questo fallimento si sono già scritti persino volumi, perché sia necessario tornarsi sopra. Ebbene il risultato per il Libano è il seguente: le truppe israeliane che occupano ancora parte del paese e non intendono andarsene; i siriani trincerati nella valle della Bekaa; il paese in preda alla guerra civile. Ciò che sorprende è che non se ne prenda atto fino in fondo, che si continui a delegare agli Stati Uniti un «compito» che non possono assolvere, che non si comprenda come l'arrogamento su proposte politico-diplomatiche senza esito operi ormai come un fattore di destabilizzazione nell'intera regione. Ma davvero non pare alle forze politiche e ai governi europei che, sia pure tardivamente, sia arrivata (o meglio ritornata) l'ora di una forte, incisiva e autonoma iniziativa internazionale che disinnesci un fattore di destabilizzazione nella crisi mediorientale? E che quindi occorra battere strade nuove, liquidare vecchi tabù, spezzare logiche di potenza, riconoscere tutti i diritti nazionali in gioco (i palestinesi e per essi l'OLP), per sottrarre la crisi mediorientale alla spirale di violenza e di guerra nella quale ricade continuamente (o dalla quale non è mai uscita)?

Il discorso sembrerebbe averci portato lontano dalla questione più specifica e più bruciante della sorte del nostro contingente in Libano. Ma non è così. Il consenso che ebbe l'invio di nostri soldati in Libano era fondato su una missione che fosse interamente di pace, per la salvezza di vite umane, e più precisamente per la difesa dei profughi palestinesi. Aveva cioè un netto segno politico, ed era destinato a un contesto per il quale si prevedeva o si sperava uno sbocco diverso. Oggi tutto è mutato e nel Libano e nel più ampio contesto regionale. Per questo mutano anche tutti i termini politici che compongono la forza multinazionale, con una irrisolvibile tendenza del primo a trasformarsi da forza di supporto alla diplomazia statunitense nella crisi mediorientale in forza d'intervento nelle vicende interne libanesi.

Il che ripropone la domanda: a questo punto qual è il ruolo, che cosa è «questa» forza multinazionale? E ancora: può «questa» forza multinazionale avere l'autorità e la

credibilità necessarie per quelle garanzie di pace cui era destinata? Bisogna pur ammettere che è giunto il momento, come abbiamo più volte sostenuto in sede parlamentare e scritto su queste colonne, di riconsiderare l'intera situazione, ma concretamente, lavorando per una presenza internazionale meno unilaterale (tutti i quattro paesi, non lo si dimentichi, fanno parte dell'Alleanza Atlantica) e posta sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ci sono stati e ci potrebbero essere nuovi velle a questa soluzione. Ebbene ogni paese si assuma le sue responsabilità di fronte alla tragedia libanese e più in generale all'esplosività cui torna la crisi mediorientale.

Di qui l'ultimo problema politico che s'impone. Il fallimento della mediazione americana nel Medio Oriente è reso persino fisicamente dagli inutili, infiniti viaggi circolari dei due inviati di Reagan Habib fino a ieri, McFarlane oggi. Sulle ragioni di questo fallimento si sono già scritti persino volumi, perché sia necessario tornarsi sopra. Ebbene il risultato per il Libano è il seguente: le truppe israeliane che occupano ancora parte del paese e non intendono andarsene; i siriani trincerati nella valle della Bekaa; il paese in preda alla guerra civile. Ciò che sorprende è che non se ne prenda atto fino in fondo, che si continui a delegare agli Stati Uniti un «compito» che non possono assolvere, che non si comprenda come l'arrogamento su proposte politico-diplomatiche senza esito operi ormai come un fattore di destabilizzazione nell'intera regione. Ma davvero non pare alle forze politiche e ai governi europei che, sia pure tardivamente, sia arrivata (o meglio ritornata) l'ora di una forte, incisiva e autonoma iniziativa internazionale che disinnesci un fattore di destabilizzazione nella crisi mediorientale? E che quindi occorra battere strade nuove, liquidare vecchi tabù, spezzare logiche di potenza, riconoscere tutti i diritti nazionali in gioco (i palestinesi e per essi l'OLP), per sottrarre la crisi mediorientale alla spirale di violenza e di guerra nella quale ricade continuamente (o dalla quale non è mai uscita)?



BEIRUT — Un «Super-Etendard» francese mentre sorvola la capitale libanese

lagna, per identificare le fonti di tiro. Da Parigi, il ministro della difesa Hernu ha dichiarato che se i bombardamenti si ripeteranno (anzi se non cesseranno immediatamente) gli aerei distruggeranno le batterie responsabili del fuoco. Secondo fonti non controllabili, gli aerei Super-Etendard avrebbero in realtà ridotto al silenzio due batterie (non si sa di chi); ma si tratta solo di una voce che non ha ricevuto alcuna conferma.

Sta di fatto che dal primo pomeriggio il cannoneggiamento sulla città è cessato. Comunque da ieri anche i marines americani sono stati posti nella condizione operativa 1, vale a dire lo stato di massimo allarme; e dal nostro traghetto il mare, subito davanti alla città,

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Aspra polemica a Madrid tra Shultz e Gromiko Olanda: contare i missili di Parigi e Londra

Tuttavia stamane, nell'ambasciata americana, avrà luogo l'atteso colloquio tra i due ministri degli Esteri - Si chiude solennemente la Conferenza sulla sicurezza in Europa

di NOSTRO INVIATO MADRID — Questa mattina, tutte le voci lo confermano, ci sarà il previsto incontro tra Shultz e Gromiko, malgrado le aspre polemiche sull'abbattimento dell'aereo sudcoreano che hanno accompagnato tutti gli interventi della settimana scorsa. Nessuno. La carta dell'ONU è estremamente precisa su questo punto, che è uno dei suoi punti fondamentali. L'aereo di cui tanto si parla beneficiava di un trattamento preferenziale da parte degli Stati Uniti. Ha fatto una profonda e prolungata incursione su nostre importanti installazioni.

degli arsenali nucleari, ha affrontato il dramma recente che ha commosso l'opinione mondiale ricordando che nessuno ha il diritto di ingenerare negli affari interni di un altro Stato. Egli ha detto in sostanza: «Quale trattato concede a certi il diritto di violare le frontiere altrui? Nessuno. La carta dell'ONU è estremamente precisa su questo punto, che è uno dei suoi punti fondamentali. L'aereo di cui tanto si parla beneficiava di un trattamento preferenziale da parte degli Stati Uniti. Ha fatto una profonda e prolungata incursione su nostre importanti installazioni.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

L'AJA — Significativa presa di posizione del Parlamento olandese sul problema degli euromissili. Una mozione, presentata dall'opposizione e approvata a larga maggioranza (hanno votato a favore i democristiani e contro soltanto i liberali), invita il governo ad adoperarsi perché gli arsenali nucleari di Francia e Gran Bretagna vengano «in qualche modo» presi in considerazione nelle trattative in corso tra URSS e USA.

Il ministro degli Esteri, il democristiano Hans Van den Broek, si è impegnato a perorare questa richiesta in sede NATO. Van den Broek ha ricordato che gli arsenali francese e britannico non possono essere direttamente oggetto del negoziato USA-URSS sugli euromissili, ha accennato, però, alla possibilità che delle armi di Londra e di Parigi si discuta in sede di negoziati sulle armi strategiche (START).

Il nodo dei 162 missili francesi e britannici (98 i primi, 64 i secondi) costituisce, come è noto, uno dei fattori principali dell'impasse a Ginevra. Mosca chiede che se ne tenga conto nel computo dell'equilibrio in Europa (e Andropov nella sua ultima offerta negoziale ha fissato proprio a 162 il numero degli SS-20 che l'URSS dovrebbe mantenere per conservare la parità) gli occidentali, fino alla presa di posizione dell'Aja, avevano sempre respinto compattamente questa richiesta.

Nell'interno

Gli svizzeri: «Per Gelli un solo complice»

Gelli fu aiutato a fuggire dal carcere svizzero di Champ Dollon soltanto dal secondo, che agì senza alcuna complicità: queste le conclusioni dell'inchiesta delle autorità elvetiche. Durante una conferenza stampa è stato inoltre definito «non criticabile» il sistema di sicurezza di quella prigione. A PAG. 5

Cile in piazza a dieci anni dal golpe di Pinochet

Oggi i cileni tornano in piazza contro Pinochet: è la quinta giornata di protesta nazionale, preparata da cortei, manifestazioni, decine di iniziative spontanee nel Paese e nella capitale. Il regime tenta di organizzare una contromanifestazione per domani. Il partito comunista ha tenuto una conferenza stampa nella casa di Neruda. A PAG. 7

«E mi apparve il mostro di Loch Ness»

Nell'estate di 50 anni fa, era la prima volta, cronista della contea scozzese di Inverness giurò di avere visto il mostro del Loch Ness. La notizia fece il giro del mondo. E da allora il luogo, ogni anno, specie d'estate è meta di visitatori. Ma la storia della Scozia, quella vera, è più fosca del suo folklore. DI ARMANDO SAVIOI - A PAG. 18

Impresa, lavoro e molte altre cose

di ALFREDO REICHLIN

Tra pochi giorni il governo renderà note le sue prime ricette per curare i mali dell'economia italiana. Vedremo e giudicheremo, senza pregiudizi ma anche con la severità di chi sa che non c'è più tempo per galleggiare sulla crisi e per trasullarsi con i soliti «tagli» nei settori più deboli dello Stato sociale, con i decreti e le misure tampone. È questo che ci muove e niente affatto il desiderio di colpire il PSI. La catastrofe non ci sarà ma il degrado è alla porta. Basti un'occhiata al deficit del bilancio, ai vuoti paurosi che si stanno creando nell'esercito del lavoro, per non parlare del ritardo del nostro apparato produttivo in termini di competitività e di innovazione.

In realtà, noi dalla presidenza socialista ci aspettiamo qualcosa, che già sarebbe un fatto nuovo: cominciare a dire la verità sulle cause della crisi italiana. Non sarebbe poco perché un'analisi meno mistificata ci porterebbe a fare finalmente i conti con quei nodi politici e sociali che condizionano tutto.

Basta qualche accenno. Si può ancora poggiare un programma di governo sulla tesi che l'insufficienza competitiva dell'apparato produttivo dipende dal «di più» di inflazione italiana prodotta da un eccessivo costo del lavoro? I salari reali sono diminuiti, si è ridotta la quota di prodotto lordo attribuita al lavoro, è aumentata la cassa integrazione. In pratica, nell'ultimo anno, la stessa produzione si è fatta con livelli di salari reali e di occupati decrescenti. Perché allora la competitività dell'azienda italiana non regge? Come mai, mentre il peso del costo del lavoro nel fatturato scende sensibilmente, i risultati complessivi delle aziende peggiorano? La spiegazione vera diventa sempre più evidente: il sistema produttivo italiano è rimasto tutto indietro, e per di più sul fronte più moderno e più competitivo non basta affidarsi al mercato e sparare sul potere del sindacato.

Questo sembra ormai il dilemma drammatico da cui dipende la sorte stessa della nostra democrazia. E di questo dilemma dovremo dichiarare ad essere consapevoli i settori più responsabili delle classi dirigenti. In altre parole: o determinare un arretramento sostanziale del movimento dei lavoratori, con le conseguenze politiche evidenti sul regime democratico (e, senza peraltro risolvere alcun problema di fondo) oppure ridurre fortemente le aree improduttive e ritardare sul piano internazionale l'azienda italiana. Non è certo un problema tecnico da affidare agli esperti di Palazzo Chigi.

Craxi lo sa? Egli è abbastanza intelligente per non rendersi conto che la risposta a questo dilemma dipende non solo e non tanto da Romiti e da Agnelli ma soprattutto dalle scelte e — direi — dalla natura del blocco politico e sociale dominante, che poi è quello con cui governa.

Non pigliamocela solo col padronato. Che cosa è stato finora il ruolo del governo a dominanza democristiana se non quello, almeno oggettivamente, di spingere il padronato verso la scelta peggiore? Basta vedere l'uso che è stato fatto del bilancio pubblico economico internazionale. Questo sembra ormai il dilemma drammatico da cui dipende la sorte stessa della nostra democrazia. E di questo dilemma dovremo dichiarare ad essere consapevoli i settori più responsabili delle classi dirigenti. In altre parole: o determinare un arretramento sostanziale del movimento dei lavoratori, con le conseguenze politiche evidenti sul regime democratico (e, senza peraltro risolvere alcun problema di fondo) oppure ridurre fortemente le aree improduttive e ritardare sul piano internazionale l'azienda italiana. Non è certo un problema tecnico da affidare agli esperti di Palazzo Chigi.

Craxi lo sa? Egli è abbastanza intelligente per non rendersi conto che la risposta a questo dilemma dipende non solo e non tanto da Romiti e da Agnelli ma soprattutto dalle scelte e — direi — dalla natura del blocco politico e sociale dominante, che poi è quello con cui governa.

Non pigliamocela solo col padronato. Che cosa è stato finora il ruolo del governo a dominanza democristiana se non quello, almeno oggettivamente, di spingere il padronato verso la scelta peggiore? Basta vedere l'uso che è stato fatto del bilancio pubblico economico internazionale. Questo sembra ormai il dilemma drammatico da cui dipende la sorte stessa della nostra democrazia. E di questo dilemma dovremo dichiarare ad essere consapevoli i settori più responsabili delle classi dirigenti. In altre parole: o determinare un arretramento sostanziale del movimento dei lavoratori, con le conseguenze politiche evidenti sul regime democratico (e, senza peraltro risolvere alcun problema di fondo) oppure ridurre fortemente le aree improduttive e ritardare sul piano internazionale l'azienda italiana. Non è certo un problema tecnico da affidare agli esperti di Palazzo Chigi.

Di fronte Carli e Lama alla festa dell'Unità

Tornerà nel sindacato il fischio di una stasi, di una discussione paralizzante? Risponde Lama alle domande del pubblico della festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia: «Considero l'unità la conquista più importante da difendere. C'è chi desidererebbe magari un sindacato più simile a se stesso e più piccolo. Avremmo tre sindacati deboli». Guido Carli traccia uno scenario economico fosco e sostiene che per uscire il sindacato deve inghiottire rospi e farli inghiottire ai lavoratori. Replica Lama: «Questo sarebbe un puro adattamento alla crisi e dunque non servirebbe. Preoccupa che il governo abbia un programma senza ambizioni. Il sindacato pone invece al primo posto il problema dell'occupazione». Da Merit Brandini (CISL) viene la proposta di ridurre l'orario a 32 ore pagandone 36 con i fondi della cassa integrazione. Sambucini (UIL) smentisce l'intenzione di portare nuove modifiche alla scala mobile. «Quello che vale è l'accordo firmato con Scotti il 22 gennaio». SERVIZIO A PAG. 3

Acciaio: la CEE vuole altri «tagli»

ROMA — Si aggrava la crisi industriale: il sindacato ha calcolato che, se le aziende renderanno operativi i loro progetti di ristrutturazione, entro la fine dell'anno si avranno duecento trentamila posti di lavoro in meno. Non c'è nessun settore che non sia investito dalla recessione. Riprende la «guerra dell'acciaio»: la CEE pensa a nuovi tagli delle quote di produzione. Oggi Davignon incontra a Bruxelles l'Eurofer. Preparato da Altissimo un decreto legge che stanzi seicento miliardi per gli industriali siderurgici privati. L'ENI ha annunciato la sua intenzione di ridurre di semidia dipendenti gli occupati nelle fabbriche chimiche. Da questa decisione verrebbero penalizzate soprattutto le fabbriche dislocate al Sud. La crisi negli altri comparti. ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Pensioni: a confronto governo e sindacati

Oggi al via il confronto del governo con i sindacati: l'argomento è la previdenza, ma ieri sera si è saputo che al ministro del Lavoro Lama, Carli e Benvenuto chiederanno riunioni collegiali su tutta la manovra di politica economica. Sulle pensioni, gli interlocutori tecnici dei giorni scorsi hanno permesso di mettere a fuoco i contenuti del decreto che il governo ripresenterà a giorni per la quinta volta. Alcuni aspetti suscitano molte perplessità: si tratta della estinzione degli elenchi anagrafici bloccati per 280 mila braccianti di 28 province meridionali (ieri c'è stata la protesta dei sindacati di categoria) e degli aumenti dovuti ai trattamenti medio-bassi a titolo di dinamica salariale. Ieri, intanto, dopo la presa di posizione degli assessori regionali al Bilancio, Craxi ha convocato a Palazzo Chigi i presidenti delle Regioni. A PAG. 8

Catania, malati di mente seviziati per anni

Una clinica-lager scoperta per caso in un quartiere residenziale della città - I quaranta ospiti erano incatenati alle brande e alle porte in una sporcizia indescribibile - Arrestati tre proprietari dell'istituto - Un commento di Agostino Pirella



Del nostro corrispondente CATANIA — Una villetta bianca al centro di un quartiere residenziale. Attorno piante di rose e gerani, dentro l'interno di una clinica-lager, un istituto per malati di mente dove i 40 ospiti venivano sottoposti alle più atroci sevizie, incatenati alle brande e alle porte, costretti a vivere in mezzo alla sporcizia. Una vergogna che durava da anni, scoperta nella notte

tra martedì e mercoledì dalla polizia che, avvertita da una telefonata anonima, ha fatto irruzione nei locali di «Villa Patrizia», trasferendo in ospedale i ricoverati, alcuni dei quali in un gravissimo stato di denutrizione, e ponendo in stato di fermo quindici tre dei quattro proprietari dell'istituto: Angelo Pulvirenti di 57 anni, la moglie Maria Bora e la suocera, Giovanna Nicolosi (l'altra ti-

tolare dell'istituto è una figlia della coppia, Tiziana di 22 anni, che studia ed abita a Roma).

Le accuse sono quelle di sequestro di persona e maltrattamenti. Gli agenti hanno prelevato i tre nella loro lussuosa villa di Nicolosi, alle pendici dell'Etna. Negli uffici della direzione, accanto alle stanze luride dove giacevano i malati di mente, sono stati trovati numerosi quadri

di valore, un candelabro firmato Dali, una valigetta 24 ore contenente documenti attestanti l'appartenenza di Pulvirenti alla gran loggia massonica d'Italia degli antichi Ebrei Muratori.

«Sentiamo il peso della grida — ma chi poteva immaginare tutto questo?». L'altra notte, evidentemente, qualcuno ha voluto vederne chiaro e, senza dare il suo no-

me, ha avvertito il 113. Al n. 55 di via Emanuele De Bormida, nel quartiere Canalicchio, alla periferia nord della città, è giunta una volante della polizia. Gli agenti hanno sbarcato attraverso le finestre riuscendo a scorgere uno dei ricoverati legato a una porta. Dalle altre stanze

Nino Amente

(Segue in ultima)

Il duro scontro dopo la tragedia di Sakhalin

Mosca misura i «guasti» delle tardive spiegazioni

Insistenza sulla tesi dell'utilizzazione a fini di spionaggio di voli civili in zone di interesse strategico per l'URSS - Perché tante esitazioni prima di dare la versione definitiva?

Dal nostro corrispondente
MOSCA — La dichiarazione del governo sovietico che ammette l'abbattimento del jumbo sud-coreano da parte del caccia della difesa antiaerea ha consentito al ministro degli Esteri Gromiko di arrivare a Madrid accompagnato da una versione degli avvenimenti almeno plausibile. Il vuoto dell'ultimo atto è stato finalmente riempito anche se ciò non necessariamente gli faciliterà il compito di riannodare le fila spezzate del discorso distensivo che la diplomazia sovietica stava pazientemente tessendo da diversi mesi a questa parte.

C'è da chiedersi, in ogni caso, perché Mosca sia giunta con un ritardo alla decisione di fornire una versione che comunque la si voglia giudicare — è oggi certo più attendibile e organica di quella che fu data nel tardo pomeriggio di lunedì 6 settembre. Visto che qualcuno, a qualche livello, aveva impartito l'ordine di «fermare il volo» del jumbo prima che esso potesse portare a terra — secondo la versione sovietica successiva — informazioni essenziali sulle basi missilistiche sovietiche, non sarebbe stato meglio dire subito la verità piuttosto che insistere per altri cinque giorni con una versione palesemente incompiuta che si fermava alla fase dell'esplosione dei colpi di avvertimento mediante proiettili traccianti sparati davanti al muso del colosso dell'aria o, come si è anche detto, «parallelamente alla sua rotta»?

L'incertezza di questi giorni sembra comunque dare credito all'ipotesi che le autorità sovietiche — militari o civili, o

entrambe — abbiano, a posteriori, avuto state abilmente messe in una di quelle situazioni classiche senza uscita, dalle quali si emerge comunque subendo danni, e abbiano fatto non poca fatica a districarsene. La diagnosi politica complessiva dell'evento, qual è sintetizzata in uno dei passaggi cruciali del comunicato del governo sovietico di martedì sera, non dev'essere stata perciò un parto agevole né immediato. «Non è stato un errore tecnico. Il progetto era di realizzare senza impacci una operazione di spionaggio, di trasformare il tutto in una enorme provocazione politica antisovietica».

Anche pensando integralmente per buona la versione del governo sovietico è inevitabile concludere che proprio la seconda eventualità si è completamente verificata e che gli effetti politici negativi si sono abbattuti, almeno fino a questo momento, sull'immagine dell'URSS. Resterebbe da chiedere se una ricognizione aerea del tipo di quella che il boeing avrebbe compiuto la notte del 31 agosto era in grado di ottenere risultati così decisivi ai fini della difesa sovietica da giustificare tutto ciò che è avvenuto dopo: dall'abbattimento del boeing, alla campagna martellante contro l'URSS che ne è seguita, all'utilizzazione in chiave di guerra fredda della naturale emozione di massa, alla attivizzazione, in Occidente e negli USA, di tutte le forze più oltranziste.

Ma questa domanda, a sua volta, ammette una risposta politica e una tecnica.

Fin dove possono vedere i satelliti e qual è la soglia oltre la quale essi risultano insufficienti e inadatti e allora gli aerei diventano invece indispensabili per sapere cosa fa l'avversario? Tutte questioni che — e non è cosa che dovrebbe tranquillizzare nessuno — possono essere risolte solo dagli esperti dei rispettivi servizi segreti. Nel frattempo continua la guerra delle rivelazioni. Ieri la TASS, mentre tutti i giornali pubblicavano con evidenza la versione del governo sovietico, raccoglieva le rivelazioni di un giornale canadese, il «Citizen», e della «Canadian Broadcasting Corporation», secondo cui almeno quattro persone (due studenti universitari, un giornalista e un quarto di cui non vengono forniti le esatte generalità) avrebbero detto di aver volato sul boeing della KAL (Korean Air Lines), sulla rotta New York-Seul, e di aver osservato che in prossimità dei confini sovietici le hostess spegnevano le luci interne dell'abitacolo passeggeri e invitavano energicamente gli stessi passeggeri a dormire e a spegnere anche le luci individuali di lettura, facendo anche abbassare le tendine paroluce davanti ai finestrini. Il giornalista Terry O'Gorman e lo studente Michael Ungar avrebbero anche confermato che le luci di navigazione dei velivoli erano state spente e che essi volavano al buio. Tutto ciò confermerebbe la tesi sovietica dell'utilizzazione ripetuta di voli di aerei civili per coperture di operazioni dei servizi segreti, probabilmente statunitensi.

Giulietto Chiesa



NEW YORK — Un'immagine delle sedute del Consiglio di sicurezza dell'ONU durante la discussione sulla tragedia. Sullo schermo scorrono le registrazioni delle frasi scambiate dai piloti sovietici

Dubbi a Tokyo: le luci del jumbo erano spente?

TOKYO — «Ingannevole e insoddisfacente» la dichiarazione con cui l'URSS ha ammesso di aver abbattuto il jumbo sudcoreano presso l'isola di Sakhalin. Lo ha detto il ministro degli Esteri, Shintaro Abe, che ha aggiunto che Mosca dovrebbe piuttosto «ammettere sinceramente le sue responsabilità, presentare le scuse e procedere ad un indennizzo». Continuano, intanto, nelle dichiarazioni di esperti politici, e nelle ricostruzioni dei giornali, i tentativi di giungere ad un'esatta analisi della meccanica del disastro. Sugli elementi a disposizione del Giappone — tracce radar, intercettazioni e registrazioni — non mancano ogni giorno nuove polemiche.

Dopo quella tra l'Ente della Difesa e portavoce del governo — il primo ha smentito di possedere registrazioni di una stazione di terra sovietica, contrariamente a quanto aveva dichiarato il secondo — ieri era la volta dell'Asahi, autorevole quotidiano della capitale, di intervenire sollevando una serie di dubbi sull'interpretazione delle registrazioni presentate dal governo giapponese come prova dell'abbattimento del «Boeing 747». In particolare è sotto accusa la frase — l'unica nuova rispetto a quelle già conosciute — secondo la quale il pilota sudcoreano avrebbe detto: «L'obiettivo ha le luci di navigazione che lampeggiano». Particolare questo, al quale tutti attribuiscono notevole valore, poiché Mosca insiste nel dire che le luci del jumbo sono rimaste sempre accese. Washington, invece, sostiene che sono sempre state accese.

Ieri Gotoda, capo della segreteria governativa, nel riferire la frase, aveva accusato l'URSS di «mentire». Ora, da un esame della trascrizione in russo delle intercettazioni, compiuto dall'Asahi, è risultato che il termine luci di navigazione era stato aggiunto dai traduttori, e che nell'originale russo — abbassato da un errore lampadina — si leggeva «lampeggiano». Il giornale osserva che è perciò possibile che le luci di navigazione del «Boeing» fossero spente realmente, che fosse acceso solo quello anticollisione, un unico punto luminoso che lampeggia ininterrottamente.

Intanto, l'agenzia «Kyodo» ha precisato che sono di fonte militare giapponese anche le registrazioni in mano agli Stati Uniti. La registrazione delle intercettazioni sarebbe stata fatta arrivare tramite «stretti contatti» fra le rispettive forze armate. Le stazioni terra chiamavano gli aerei intercettati con i nomi di Karavel, Deputat, Trikotash. Su questo punto l'Ente della Difesa, in un nuovo intervento, ha precisato di non possedere alcuna registrazione. Non è chiaro nemmeno se il jumbo sia stato colpito da uno o da più proiettili. «Asahi» scrive da due, citando il solito Ente

della Difesa, anzi gli esperti consultati parlano di due missili veri e propri. Resta da capire se questa ipotesi fosse vera, perché l'aereo colpito, secondo l'intercettazione, alle 3,26, sia precipitato quasi dodici minuti dopo, alle 3,38, come da indicazione fornita dai giapponesi. Possibile, invece, secondo un esperto che ha parlato alla televisione «Nhk», che il jumbo sia stato colpito in volo da un solo proiettile — un missile a ricerca termica — e che, prima di esplodere, abbia volato ancora per una decina di minuti.

Cauto ottimismo cinese: possibile il compromesso sugli euromissili

PECHINO — Le trattative di Ginevra sugli euromissili sono riprese nella atmosfera di «contrastati crescenti» ma un compromesso tra USA e URSS non può a priori essere escluso. Il giudizio, è contenuto in una nota apparsa sull'agenzia di stampa «Nuova Cina» in concomitanza con la ripresa del negoziato sulla riduzione degli arsenali militari. I toni del commento cinese sono alquanto misurati e la nota non contiene alcun riferimento alla tragedia vicenda del «Jumbo» sudcoreano abbattuto dai sovietici nel Pacifico settentrionale.

L'URSS «si sta sforzando» secondo l'agenzia cinese — di mantenere l'equilibrio delle forze per ciò che riguarda i missili a terra, mentre gli Stati Uniti cercano di modificare lo status quo sfavorevole all'Occidente». La nota analizza, quindi, i passi compiuti recentemente dalle due superpotenze per favorire un clima più disteso: Washington ha mandato un certo numero di senatori in visita privata a Mosca e alcune delegazioni commerciali. «L'URSS», gli Stati Uniti hanno, inoltre, annullato l'embargo sui materiali di alto livello tecnologico necessari

per la costruzione del gasdotto sovietico.

Da parte sua, Mosca, ha accettato — sottolinea la nota di «Nuova Cina» — l'idea di un miglioramento della «linea rossa» diretta tra i due presidenti; ha permesso ad alcuni dissidenti politici di lasciare il paese; ha firmato un accordo valido cinque anni per l'acquisto di grano dagli USA. Inoltre, l'URSS ha annunziato che avrebbe smantellato e distrutto un certo numero di missili nucleari SS 20, se gli USA avessero rinunciato ad installare i missili Pershing 2 e Cruise in Europa.

Secondo la nota dell'agenzia cinese, i due paesi, hanno subito pressioni interne per dimostrare una più grande disponibilità al compromesso: l'URSS ha «probabilmente» dovuto alleggerire il peso finanziario della campagna di armamenti e tener conto del suo bilancio economico migliorando i rapporti commerciali con l'Occidente; gli USA, invece, hanno dovuto tener conto del peso del movimento pacifista e dell'imminenza della campagna elettorale per la Casa Bianca. Le due superpotenze concordano la nota di «Nuova Cina» — potrebbero raggiungere un compromesso prima della fine dell'anno.

Centomila persone a Seul ai funerali delle vittime

SEUL — Una folla di circa centomila persone ha partecipato ieri a Seul a una cerimonia funebre in commemorazione delle 269 vittime del disastro del «Jumbo».

Secondo l'agenzia sudcoreana «Yonhap», ricevuta a Tokio, la cerimonia è durata un'ora e si è svolta nel principale stadio cittadino con la partecipazione di autorità civili e militari e di prelati di varie confessioni religiose. Nella sua orazione funebre il cardinale Stephen Kim Sou Hwan, arcivescovo di Seul, ha descritto come un'orribile tragedia il disastro del «Boeing 747», invitando a pregare per le vittime innocenti dei peccati di un mondo che onora la pace soltanto a parole ed è invece ossessionato dalla corsa agli armamenti.

Da parte sua, il primo ministro sudcoreano Kim Sanh Hyup ha pronunciato una recisa condanna dell'«odiosa azione sovietica» e ha espresso ai familiari delle vittime il profondo cordoglio del suo governo.

Perez De Cuellar: «Il negoziato non deve essere compromesso»

LISBONA — Il segretario generale dell'ONU, Javier Perez De Cuellar, ha detto ieri a Lisbona che il caso dell'aereo sudcoreano abbattuto nello spazio aereo sovietico non dovrebbe influenzare in alcun modo le conversazioni sul disarmo a Ginevra.

De Cuellar, che ha trascorso alcuni giorni di vacanza nel sud del Portogallo, prima di ripartire per New York ha sottolineato che le conversazioni di Ginevra sul disarmo «hanno una importanza estrema».

Precisazione di Palazzo Chigi sulla dichiarazione di Pertini

ROMA — Negli ambienti di Palazzo Chigi sono state rettificcate ieri alcune «inesattezze» affiorate nei giorni scorsi in qualche organo di stampa a proposito del telegramma di protesta inviato dal presidente della Repubblica Pertini al premier sovietico Andropov, per l'abbattimento del jumbo sudcoreano.

Si è sostenuto — si osserva negli stessi ambienti — che l'iniziativa del Capo dello Stato fosse stata assunta all'insaputa del presidente del Consiglio e questo è contrario alla verità perché l'on. Craxi ne fu informato, con la consueta correttezza, in anticipo. Si è pure affermato che la protesta di Pertini abbia sostituito quella del governo italiano, che sarebbe mancata. In realtà, si fa rilevare, a nome del governo aveva rilasciato una ferma dichiarazione il presidente del Consiglio il 2 settembre e ad essa faceva esplicito riferimento lo stesso telegramma di Pertini.

Il capo del Patto di Varsavia: «Aumentare l'efficienza bellica»

BERLINO — Il maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia e il suo capo di stato maggiore, generale d'armata Anatoli Grikov sono giunti a Berlino e sono stati ricevuti dal presidente Erich Honecker. Ne è data notizia un dispaccio dell'agenzia «ADN» la quale precisa che nel corso dell'incontro «è stato uno scambio di opinioni sull'attuale situazione politico-militare».

All'incontro, svoltosi nella sede della presidenza della Repubblica democratica tedesca hanno partecipato anche il ministro della difesa della RDT gen. Heinz Hoffmann e il suo vice primo ministro e capo di stato maggiore generale Fritz Streletz.

I rappresentanti sovietici e il presidente della RDT hanno concordato sulla necessità di un'ulteriore intensificazione della collaborazione militare fra i paesi del Patto di Varsavia e di un aumento della loro efficienza bellica e della loro prontezza al combattimento.

Gli interlocutori — dice ancora l'agenzia ADN — sono rimasti d'accordo sul fatto che «nella lotta per assicurare la pace e per evitare un inferno nucleare devono essere adottate ferme misure».

I piloti civili decidono azioni di boicottaggio

MONTREAL — Riunione d'emergenza, il 15 e 16 settembre, del consiglio direttivo dell'Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile (ICAO). Tema dell'incontro, chiesto con procedura d'urgenza dalla Corea del Sud, sarà ovviamente l'atteggiamento da assumere dopo l'abbattimento del jumbo della KAL da parte dei sovietici.

Intanto molte organizzazioni di piloti delle varie linee aeree hanno annunciato iniziative di boicottaggio dei voli da e per l'Unione Sovietica, aderendo alle indicazioni fornite giorni fa dalla IFALPA, la federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea.

Tra gli altri, hanno annunciato il boicottaggio i piloti della Svizzera (Svizzera), della British Airways (Gran Bretagna), dell'Air France e delle altre compagnie francesi, dei Cockpit (l'associazione dei piloti tedesco-occidentali), della SAS (paesi scandinavi). La decisione dei piloti dell'ANPAC (l'organizzazione che raccoglie i piloti italiani) dovrebbe essere presa oggi. Altre associazioni hanno protestato ufficialmente, precisando di non poter aderire a boicottaggio soltanto perché le rispettive compagnie non hanno linee con l'URSS.

Felicia Langer, 52 anni, di Giorgio Migliardi

Nuove accuse USA all'URSS «Ammissioni inconsistenti»

Dura replica del Dipartimento di Stato al comunicato del governo sovietico - I commenti della stampa rilanciano nuovi interrogativi - Il «nodo» delle registrazioni

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La polemica attorno alla tragica fine del «Jumbo» sud-coreano si è un po' raffreddata. Il Dipartimento di Stato, con una dichiarazione del sottosegretario Lawrence Eagleburger ha incassato i profitti della tardiva ammissione sovietica ma avanza nuove richieste e lancia nuove accuse all'URSS: nega la consistenza dell'asserzione sovietica che i suoi piloti avevano cercato di avvisare il «747» prima di abbatterlo, reclama le scuse per questa tragedia, chiede riparazioni per i parenti delle vittime, sollecita un impegno ad evitare che altri incidenti di questa natura possano accadere agli aerei civili che volino gli spazi aerei.

Gran parte delle analisi e dei commenti tentano di rispondere ai perché tecnici e politici dell'incidente e fanno il bilancio delle conseguenze, sia sul terreno delle relazioni internazionali sia sul clima politico statunitense.

Gli uomini dell'amministrazione che tornano sull'

argomento partono dal presupposto che Stati Uniti e Giappone (cioè i due paesi alle cui torri di controllo era affidata la rotta dell'aereo abbattuto) abbiano detto e insistono sulla reticenza, sul ritardo e sulla contraddittorietà delle versioni sovietiche. Ma resta ancora insoddisfatta la domanda: perché non si pubblicano i testi delle comunicazioni intercettate tra l'aereo sud-coreano e le torri di controllo americane e giapponesi? Sullo sfondo l'ipotesi di un tragico errore comincia a prevalere su quella del freddo e premeditato «delitto». Ieri, ad esempio, il portavoce della Casa Bianca prima ha ripetuto che gli americani hanno le prove «irrefutabili» che i sovietici sapevano di aver a che fare con un velivolo disarmato e poi ha detto: «Potrebbe essere stato un errore, anche se è difficile crederci».

Qualche giornale, riferendo le opinioni di alcuni piloti, constata che a due chilometri di distanza è molto difficile se non impossibile, di notte, identificare un aereo. Altri osservano che il vero problema da risolvere è perché l'aereo è stato abbattuto dopo uno sconfinamento prolungato per due ore e mezza e quando stava per lasciare lo spazio aereo dell'URSS. Secondo gli specialisti consultati dal «Washington Post», questa decisione presa dai comandi sovietici è stata incredibilmente stupida e chiama in causa o la competenza del sistema difensivo dell'aviazione russa o i meccanismi chiamati a prendere decisioni implicanti gravissime conseguenze. Il «Washington Post» deduce dal comportamento dell'URSS che Andropov, scegliendo di non smentire i comandi militari e di non dare la priorità al mantenimento di buoni rapporti con Washington, ha mancato all'obbligo di comportarsi come il leader di una grande potenza e si è assunta la responsabilità di un possibile raffreddamento delle relazioni sovietico-americane.

La maggior parte dei quotidiani apprezza il comporta-

mento di Reagan, anche perché egli è stato capace di contenere le pressioni dell'estremismo reaganiano che ha mobilitato le sue forze per montare una campagna contro la «debolezza» della Casa Bianca nei confronti dell'URSS. Il «Christian Science Monitor» osserva che Reagan ricaverà consistenti guadagni politici dalla moderazione ostentata in questa vicenda. Ma aggiunge che questa era una scelta obbligata, sia per non danneggiare gli interessi commerciali e politici degli Stati Uniti, sia per non entrare in aperto contrasto con gli alleati europei, chiaramente riluttanti a seguire l'America nella politica delle sanzioni all'URSS, anche solo sul terreno dei traffici aerei.

Tra le righe di molti commenti si coglie l'osservazione che anche un presidente fortemente antisovietico come Reagan ha dovuto rendersi conto che, per l'uomo della Casa Bianca, una cosa sono le parole e un'altra gli atti.

Aniello Coppola

Crisi in Medio Oriente ed euromissili: viaggio di Craxi e Andreotti a Londra, Parigi e Bonn

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi, accompagnato dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti si recherà in visita in Francia, il 15 settembre, a Londra il giorno successivo e il 23 settembre nella Repubblica federale tedesca. Tra i temi di maggior rilievo di queste prime consultazioni del nuovo governo con i capi di stato e di governo dei principali paesi alleati saranno quelli delle relazioni Est-Ovest e i fattori di crisi presenti in alcune aree del mondo, in particolare il Medio Oriente.

Negli ambienti di Palazzo Chigi si rende noto che i colloqui a Parigi, Londra e Bonn costituiranno l'occasione per un approfondito scambio di valutazioni sulle questioni internazionali di comune interesse e di maggiore momento, sui temi europei e sui diversi aspetti della cooperazione bilaterale. Fonti vicine alla presidenza del Consiglio sottolineano che tra gli importanti temi di discussione saranno i fattori di crisi in Medio Oriente, con la drammatica situazione in Libano, e i problemi dell'area mediterranea.

Si rileva anche che in merito alle relazioni Est-Ovest particolare attenzione sarà dedicata al negoziato in materia di forze nucleari intermedie, ripreso ora a Ginevra, e alle sue prospettive.

Quando ai temi europei, Craxi e Andreotti avranno scambiato di vedute sul processo di integrazione comunitaria e sul problema dell'allargamento della CEE tenendo conto delle decisioni concordate al Consiglio europeo di Stoccarda e in vista della sessione del vertice in programma ad Atene nel dicembre prossimo.

Dal nostro inviato
GINEVRA — Diritto del popolo palestinese alla sua autodeterminazione, diritto dei palestinesi a creare un loro stato in Palestina, riconoscimento di tutti gli Stati della regione, compreso Israele e il futuro Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, queste in sostanza le conclusioni della Conferenza dell'ONU sulla Palestina terminata ieri a Ginevra. La grande macchina dell'ONU, dopo aver macinato per più di dieci giorni centinaia di discorsi con la presenza dei rappresentanti di 140 paesi e di un centinaio di organizzazioni non governative, ha tuttavia dovuto riconoscere che senza la contemporanea adesione di Stati Uniti e URSS e di tutte le parti interessate, difficilmente potrà essere raggiunta una pace giusta e duratura nella regione. Questo in sostanza era stato il rilievo e anche la proposta di Arafat.

L'assenza degli Stati Uniti e di Israele e il loro boicottaggio della conferenza, hanno quindi privato Arafat e l'OLP del loro interlocutore. Intanto l'attenzione era rivolta a Libano dove la guerra è ricominciata, quasi a testimoniare che senza una soluzione per i palestinesi nuovi e più aspri conflitti sa-

ranno combattuti in Medio Oriente.

E tuttavia Ginevra è stata una nuova occasione per portare avanti il dialogo tra l'OLP, forze di pace e democratiche di Israele. Erano qui largamente presenti, come osservatori, come personalità invitate. Da «Face a desso», al comitato contro la guerra, al «Fronte di liberazione», pacifista e scrittore, l'israeliano più conosciuto, il presente, fino ai comunisti del Rakach.

Il dialogo tuttavia non è stato facile. Tutto era cominciato con un'atmosfera di gelo. Quando non si sapeva ancora se Arafat sarebbe arrivato, è stato letto alla conferenza un «messaggio di Arafat». In esso si parlava di Israele solo come «entità sionista» e nessun accenno vi era alle forze di pace israeliane. «Un messaggio sbagliato — aveva subito dichiarato Arafat — che non costruisce niente e ripescava vecchi isterismi».

Rivediamo Arafat dopo il discorso di Arafat di venerdì scorso. «Un discorso bellissimo», dice subito Arafat. «Dopo l'arrivo di Arafat è cambiato tutto, anche se il precedente discorso del ministro degli Esteri dell'OLP, Khaddumi, era stato positivo e concreto». In realtà, vi era stato qui il timore che il recente dissenso interno in Al Fatah e nell'OLP, contrasti tra la Siria e Arafat, avessero diminuito il margine di manovra del leader dell'OLP rendendo più difficile la politica di apertura e la sua disponibilità al dialogo con i leader dell'OLP. Occorre leggerli attentamente, anche tra le righe, come si decifra talvolta un testo diplomatico sovietico. Arafat ha citato insieme e nello stesso contesto tre documenti: il piano Breznev, il memorandum

In assenza di USA e Israele conclusa ieri a Ginevra la Conferenza dell'ONU

«Riconoscere uno Stato palestinese»

La dichiarazione finale adottata da 137 paesi partecipanti A colloquio con due dirigenti dell'opposizione israeliana, Uri Avnery e Felicia Langer: «Perché abbiamo qui incontrato il leader dell'OLP, Arafat»

discorso di Arafat di venerdì scorso. «Un discorso bellissimo», dice subito Arafat. «Dopo l'arrivo di Arafat è cambiato tutto, anche se il precedente discorso del ministro degli Esteri dell'OLP, Khaddumi, era stato positivo e concreto». In realtà, vi era stato qui il timore che il recente dissenso interno in Al Fatah e nell'OLP, contrasti tra la Siria e Arafat, avessero diminuito il margine di manovra del leader dell'OLP rendendo più difficile la politica di apertura e la sua disponibilità al dialogo con i leader dell'OLP. Occorre leggerli attentamente, anche tra le righe, come si decifra talvolta un testo diplomatico sovietico. Arafat ha citato insieme e nello stesso contesto tre documenti: il piano Breznev, il memorandum

comune americano-sovietico sul Medio Oriente del 1976 e il piano arabo di Fez. Ciò significa il riconoscimento del concetto della sicurezza di tutti gli Stati della regione, del loro diritto a vivere in frontiere riconosciute e garantite. Sia per Israele che per i palestinesi. Khaddumi ha riconosciuto che anche nel campo sionista si levano voci contro i piani di Begin. Eppure sembrano esserci ancora resistenze, anche in campo arabo e in certi settori palestinesi a questa strategia di negoziato. Per non parlare di Israele dove continuano a dire, come ha fatto a Ginevra l'ambasciatore di Israele in una conferenza stampa, che il problema palestinese non esiste e che l'ONU spreca il suo tempo e i suoi soldi per esaminarlo. «È vero — dice Avnery — nel mio Paese Begin ieri come Shamir oggi continuano a volere la stessa cosa, sognano la grande Israele. È Shamir. Ma nel campo

origine polacca, famiglia sterminata nei campi di concentramento nazisti, dal 1967 dedica tutta la sua attività professionale alla difesa dei palestinesi nei tribunali israeliani. Ci dice: «La propaganda USA e israeliana è riuscita a creare lo stereotipo dell'arabo con il coltello tra i denti e far dimenticare nello stesso tempo che le bombe a frammentazione hanno massacrato migliaia di palestinesi in Libano. Gli stessi bambini che gettano pietre nei territori occupati vengono considerati terroristi dai tribunali israeliani. Begin definisce i palestinesi «animali a due zampe» o «pidocchi da distruggere». Ma la guerra nel Libano ha in parte cambiato questa situazione. Molti hanno potuto vedere che esistono donne, uomini, bambini che chiedono solo di avere una patria. Per questo è stato per noi importante l'incontro con Arafat».

Felicia Langer, 52 anni, di Giorgio Migliardi

A gennaio o febbraio

Craxi vuole il Congresso del PSI in anticipo

Cerca di utilizzare il momento della presidenza - Lombardi: «Sdoppiare le cariche»

ROMA — Anche Bettino Craxi vuole portare il proprio partito al Congresso nazionale a breve scadenza, a gennaio o al massimo a febbraio del 1984. Il suo annuncio — fatto ieri mattina durante una riunione della Direzione socialista — risulta esattamente parallelo rispetto a quello di Ciriaco De Mita di qualche tempo fa. Il segretario democristiano insiste per il Congresso, perché vuole giocarsi la chance di una riconferma piena, superando così tutte le conseguenze della sconfitta elettorale. In qualche modo specularsi è l'intento di Craxi: egli, uscito in modo tutt'altro che trionfale dall'esperienza del 26 giugno, cerca di sfruttare il momento magico dei suoi primi mesi di permanenza a Palazzo Chigi per cementare nel PSI la fonte del proprio potere, chiedendo e ottenendo una convalida senza ombre della propria leadership, tale da annullare o da mettere in secondo piano tutte le differenziazioni affiorate tra i socialisti in questi mesi.

La data del Congresso socialista dovrebbe essere fissata all'inizio di ottobre da un'apposita sessione del Comitato centrale. «Sarà — ha detto Craxi — un Congresso ordinario ma tenuto in una data anticipata» (prima comunque, delle elezioni europee della prossima primavera).

Tra i dirigenti socialisti è sorto subito un problema: quello della gestione del Partito durante il periodo della presidenza del Consiglio socialista. È stato Riccardo Lombardi a sollevare il problema: ha detto che tra le cose da esaminare vi è quella dell'«identificazione nella stessa persona delle funzioni di presidente del Consiglio e di segretario politico», la quale crea una «situazione inammissibile, quella della totale fagocitazione dei compiti del partito da parte del governo» (e il leader della sinistra ha anche chiesto un'indagine «sullo stato di salute morale» del PSI). Craxi ha respinto le obiezioni di Lombardi: «Sarà — ha detto —, ma le buone idee politiche non sono separabili. Egli intende perciò conservare le due cariche, pure affidando ad altri i compiti di gestione corrente del partito. Ma a chi, in concreto? La questione è aperta. E Martelli ha precisato: «Siamo al termine del mandato del Congresso di Palermo: novità di inquadramento, se si renderanno necessarie, verranno dal prossimo Congresso».

Del tutto priva di novità politiche è la relazione di Craxi. Il presidente del Consiglio, parlando alla Direzione socialista, ha tenuto soprattutto a sottolineare che il dramma dell'aereo sudcoreano rende più pesante l'atmosfera internazionale, pur restando fermo che sono intatti i margini per un accordo sui missili. Per il Libano, Craxi ha detto che non vi sono alternative a un accordo politico. Più in generale, ha sottolineato che occorre consolidare, nella maggioranza, i vincoli di solidarietà, parallelamente — ha detto — alla «offerta di dialogo» all'opposizione parlamentare.

I socialdemocratici hanno subito apprezzato le parole di Craxi a difesa della linea pentapartitica, aggiungendo però una riserva per quanto riguarda la presenza della Siria nel gioco libanese. Giacomo Mancini non ha nascosto le proprie preoccupazioni. Ha criticato l'istituzione del «dirittorio» e ha detto che la corsa al Quirinale è cominciata troppo presto, secondo una tendenza a «non rendere limpida la situazione italiana».

Polemica del Psi a Venezia contro delegazione sovietica in visita

VENEZIA — La tragedia del jumbo coreano ha provocato alcune polemiche in seno alla Giunta comunale l'altera sera a Venezia. I cinque assessori socialisti si sono infatti rifiutati di ricevere una delegazione sovietica della città di Tallin, gemellata con il capoluogo veneto. «Non abbiamo nulla contro i singoli cittadini sovietici — hanno detto al sindaco — ma criticiamo l'istituzione del «dirittorio» e ha detto che la corsa al Quirinale è cominciata troppo presto, secondo una tendenza a «non rendere limpida la situazione italiana».

Andreotti a De Mita: anche tu devi fare l'autocritica

ROMA — Giulio Andreotti, nella sua nota settimanale per l'«Europeo», prevede «gran copia di messaggi in chiaro e in codice alla prossima festa dell'Amicizia a Filippi (che De Mita presenterà stamane alla stampa). E intanto, ne spedisce subito uno, di messaggio, destinatario proprio De Mita. Il segretario da fin qui può godere dell'appoggio di Andreotti, ma ecco inatteso un avvertimento: può darsi — osserva sornione l'ex presidente del Consiglio — che l'analisi delle responsabilità per la disfatta del 26 giugno, «ci sia da trovare, a differenza dell'immagine evangelica, la pagliuzza nel proprio occhio e abbondanza di travi nelle pupille degli amici. Ma almeno la pagliuzza va messa nel conto degli addendi della sconfitta elettorale. Fin qui non è avvenuto». Insomma, De Mita non ecceda nell'attribuire tutte le colpe della rotta elettorale ai vecchi capi dc, anche lui non è senza macchia.

I cosiddetti «quarantenni», un gruppetto di deputati ed «esterni» legato alla segreteria, si è invece mobilitato ieri per difendere De Mita dall'attacco dei «grandi capi» del partito, stigmatizzando «i riacquizzarsi di contrapposizioni legate alla logica correntizia». I «quarantenni» invocano il congresso, per realizzare un'aggregazione diversa nella Dc come condizione essenziale per il suo rinnovamento.



Luciano Lama



Guido Carli

ROMA — Sarà l'anno più difficile per le fabbriche? Il sindacato ha calcolato che entro dicembre ci saranno altri duecentotrentamila disoccupati in più nell'industria. L'anno scorso — uno fra i più «neri» per l'economia italiana, quando nessuno neanche pensava a possibili riprese produttive — furono appena centotantamila i lavoratori espulsi. Dunque, nell'83 ci sarebbe quello che gli economisti definiscono il saldo occupazionale più negativo dell'ultimo periodo. E non c'è nessuno che si salvi: la mappa della crisi disegnata dal Dipartimento Industria della CGIL sta lì a indicare che non c'è settore, area, regione che sia riuscita a sfuggire alla crisi.

Discorsi, ipotesi azzardate? Previsioni allarmistiche? No, forse errate, ma per difetto. Nei primi sei mesi di quest'anno, prima della pausa estiva, le aziende manifatturiere hanno cacciato qualcosa come centomila dipendenti. Su questa cifra, nessuna contestazione: sono dati forniti da centri ufficiali di ricerca (alcuni istituti regionali) e il centro studi della Banca Nazionale del Lavoro.

In più, il Dipartimento Industria della CGIL, con pazienza certissima, ha sommato tutte le nuove richieste di riduzione di manodopera (che dovrebbero diventare operative entro dicembre). Mettendo assieme i «piani di ristrutturazione aziendale», i «piani di progetti governativi», dicendo la cassa integrazione tra quella che serve solo come anticamera dei licenziamenti, si viene a sapere che le industrie stanno per espellere altri centotantamila lavoratori. Centomila del primo semestre più questi altri centotremila fa appunto duecentotantamila.

E, perdere un posto di lavoro nell'industria, oggi, vuol dire perderlo per sempre. Di ripresa, magari trascinata da quella Usa, neanche a parlarne. Proprio ieri sono stati pubblicati dall'Istat i dati sulla produzione (che a grandi linee erano già conosciuti). Bene, se è vero che nei primi mesi dell'anno c'era stato un rallentamento della caduta (le cose andavano meno male, ma nessuna cifra era preclusa dal «+»), a giugno la produzione, se paragonata con l'anno precedente, è caduta di un sei e due per cento.

Le imprese, dunque, utilizzano sempre meno i propri impianti; ma non è tutto: sono sempre di più le società che «spariscono dalla scena». Un dato poco conosciuto è quello che si riferisce ai fallimenti in Italia: nel primo trimestre di quest'anno — sono questi gli unici numeri che si conoscono — le imprese fallite sono aumentate del 10 per cento rispetto a un anno fa. E nell'82 le cose erano andate davvero male: avevano chiuso i battenti settanta e sei imprese. Proprio ieri sono stati pubblicati dall'Istat i dati sulla produzione (che a grandi linee erano già conosciuti). Bene, se è vero che nei primi mesi dell'anno c'era stato un rallentamento della caduta (le cose andavano meno male, ma nessuna cifra era preclusa dal «+»), a giugno la produzione, se paragonata con l'anno precedente, è caduta di un sei e due per cento.

Reggio Emilia, segretari confederali a confronto con Guido Carli

Sindacati e crisi economica

Lama: non serve «inghiottire rospi»

L'ex governatore delinea prospettive oscure per salari e occupazione - Il segretario della CGIL afferma: è senza ambizioni il programma del governo - Merli Brandini: orario a 32 ore pagate 36 - Sambucini: la UIL è contro le modifiche alla scala mobile

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — «Caro Luciano, è vero, abbiamo chiuso con fatti il contratto ed ora possiamo porre meglio il problema dell'occupazione. Il programma del governo però parla d'altro. C'è già chi rimette in discussione la scala mobile. Non tornerò nel sindacato il rischio di una stasi, di una discussione continua? Che cosa faremo? Staremo tranquilli per amore dell'unità sindacale? Siamo alla Festa dell'«Unità» e c'è un colloquio lungo tre ore tra una folla strabocante e alcuni ospiti d'eccezione: Luciano Lama, l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, oggi nelle vesti di neo-parlamentare della Dc, il segretario della Cisl Pietro Merli Brandini, il segretario della Uil Gianpiero Sambucini. Il tema riguarda il passato, gli anni Settanta, ma si preferisce parlare del futuro, anzi dei prossimi mesi.

«Carli compagni — risponde subito Lama — io vi devo dire che conosco l'unità sindacale la conosco più importante da difendere. C'è chi desidererebbe magari un sindacato più simile a se stesso e più piccolo. Avremmo tre sindacati deboli. Questo non significa accettare una ipotesi di stasi. Non credo ci siano per ora posizioni diverse nel movimento sindacale. L'unico modo per superare eventuali divergenze senza compromettere l'unità è come quel che il mio compagno alle scelte la grande massa dei lavoratori.

Le domande tornano ad incalzare. E Guido Carli a delineare uno scenario fosco. I computer di Bruxelles, dice, hanno parlato e dicono che la disoccupazione aumenterà, i salari reali crescono troppo in fretta. Snocciola cifre, una dopo l'altra, si scussa per il tono professorale. Agita un recente inserto de «Le Monde» sui sindacati in Europa, dal titolo poco piacevole: «Il sindacato deve inghiottire rospi». Anzi, secondo Carli, dovrà «farli inghiottire» ai lavoratori. Sarà il suo compito nel prossimo futuro, se i computer hanno ragione. Conclude però auspicando una ricerca comune, quasi un invito a superare i contrasti che hanno visto l'uno di fronte all'altro nei mesi scorsi l'esercito sindacale e quello degli Industriali.

Ancora a Luciano Lama una replica immediata: la vetrina non è bella, dovremmo accettare queste previsioni, fare inghiottire i rospi, sacrificare il destino di migliaia e migliaia di giovani senza lavoro? Anche il governo sembra intento ad una operazione di puro adattamento. La cosa che più colpisce del programma del nuovo governo Craxi è l'assenza di ambizioni adeguate ai problemi. Ma il sindacato non rimarrà inerte, porrà al primo posto proprio il problema dell'occupazione.

E, mentre Sambucini insiste sulla necessità della mediazione, del consenso, Merli Brandini apprezza l'appello di Carli ad una ricerca comune. Esistono governi di «democrazia autoritaria» come in Inghilterra e qualcuno li vorrebbe esportare in Italia. Merli Brandini fa il nome del direttore de «La Repubblica», forse ricordando la campagna elettorale di quel giornale. Ma quali ricette sono possibili per sfuggire al pericolo dell'inflazione? Il dirigente Cisl ne lancia una riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore pagate 36 utilizzando i soldi impiegati nella cassa integrazione, esperimentando i contratti di solidarietà come in Francia.

Le previsioni parlano di un periodo nero per l'economia

Nelle fabbriche 230 mila in meno

Non c'è settore «fuori pericolo»

La «mappa» della crisi elaborata dalla CGIL - L'ENI ha annunciato di voler tagliare 5 mila posti di lavoro nel settore chimico al Sud - Tra pochi mesi scade la legge per il finanziamento della GEPI

do assieme i «piani di ristrutturazione aziendale», i «piani di progetti governativi», dicendo la cassa integrazione tra quella che serve solo come anticamera dei licenziamenti, si viene a sapere che le industrie stanno per espellere altri centotantamila lavoratori. Centomila del primo semestre più questi altri centotremila fa appunto duecentotantamila.

Le imprese, dunque, utilizzano sempre meno i propri impianti; ma non è tutto: sono sempre di più le società che «spariscono dalla scena». Un dato poco conosciuto è quello che si riferisce ai fallimenti in Italia: nel primo trimestre di quest'anno — sono questi gli unici numeri che si conoscono — le imprese fallite sono aumentate del 10 per cento rispetto a un anno fa. E nell'82 le cose erano andate davvero male: avevano chiuso i battenti settanta e sei imprese.

Darida, Altissimo, De Michelis vuole discutere dei settori in crisi, vuole almeno cominciare a parlare di soluzioni per l'elettronica, la siderurgia e così via. Ce n'è abbastanza perché la Federazione unitaria solleciti un confronto con il governo: in ballo, c'è la riforma di tutta la legislazione per i salvataggi industriali, che finora si è dimostrata impotente. Ancora, anche la FULC ha fretta di sedersi attorno a un tavolo con l'ENI: vuole evitare che altri settori perdano il posto.

Il pericolo di sfoltimento riguarda anche l'ENI. È di ieri la notizia che il colosso della chimica pubblica vorrebbe «tagliare» seimila dipendenti nelle fabbriche dislocate in Calabria, in Sicilia e in Sardegna. Davanti a questa prospettiva, il governo tutto ha fatto meno che prospettare una seria ipotesi per il riassetto in altre attività industriali. Così il confronto tra FULC e Eni, che sembrava essere avviato, rischia ora di impantanarsi.

Discorso a parte merita la cantieristica: si teme per lo stabilimento di Sestri (2000 dipendenti) ma la riorganizzazione del settore potrebbe portare a un alleggerimento di complessivi cinquemila posti. Stessa situazione per l'aluminio: su diecimila addetti, duemila vivono con l'incubo dei licenziamenti.

Riprende la «guerra» dell'acciaio mentre si fa più pesante la recessione

Siderurgia, la CEE pensa a nuovi tagli

ROMA — La prima vittima della crisi che ha investito il settore industriale sarà dunque la siderurgia. I segnali provenienti dalla CEE, i dichiarazioni di Prodi e Roasio, nonché l'ostinato silenzio del governo stanno lì a dimostrare che a settembre-ottobre il colpo sarà duro. Più duro di quanto fosse prevedibile alla luce dell'accordo di luglio fra Davignon, De Michelis e Pandolfi.

A Bruxelles, infatti, circolano con insistenza voci sulla necessità di tagliare ulteriormente le quote produttive. Gli esperti sostengono che i consumi sono ulteriormente calati e che sarà indispensabile qualche ritocco.

Di questo oggi i commissari dovrebbero parlare con i membri dell'Eurofer e dall'incontro potrebbero venire piacevoli sorprese. Ma, a rimettere in discussione l'intesa di luglio ci stanno pensando seriamente anche i responsabili della siderurgia italiana. Allora, infatti, la strada scelta fu di aumentare la quota di «sacrifici» dei privati per salvare tutti e quattro i centri siderurgici pubblici. Oggi, invece, ritorna con insistenza l'ipotesi di chiudere Cornigliano. Nessuno lo dice esplicitamente, ma le dichiarazioni di Prodi e Roasio sembrano voler rilanciare proprio questa ipotesi. Il presidente dell'IRI ha detto perentoriamente che alcuni impianti devono essere chiusi, mentre quello della Finsider può diplomaticamente annunciare l'adeguamento della situazione occupazionale e produttiva.

La questione acciaio torna ad essere incandescente e ormai tutti si sono accorti dei pesanti rischi che il settore si trova di nuovo a correre. Lo dice esplicitamente la FLM che minaccia uno sciopero nazionale se il governo scieglierà la linea dura. Lo avvertono le Regioni e le città siderurgiche, riunite nei giorni scorsi a Roma. Dall'incontro è scaturita una richiesta: «Ogni decisione del governo e della CEE deve essere concordata preventivamente con gli enti territoriali».

Intanto, il neo ministro dell'Industria, Altissimo ha preparato un decreto legge urgente che concede ai privati seicento miliardi. Centocinquanta miliardi serviranno a rifinanziare l'articolo 20 della legge 46, quella che mette a disposizione i fondi per lo smantellamento. Trecentocinquanta miliardi verranno poi, utilizzati allo scopo di abbattere il costo del denaro per quelle industrie private fortemente indebitate e 100 miliardi per nuovi e più sofisticati macchinari da introdurre nelle piccole e medie imprese. Di per sé, il provvedimento non viene contestato, almeno a stare alle prime reazioni, dalla FLM. «Non vorremmo però — commenta Luigi Agostini — che i privati ottenessero simili agevolazioni, senza che, come contropartita, venga richiesto un impegno di reiniego dei fondi ottenuti, mentre si pensa ad infliggere un colpo alla parte pubblica e, in particolare, a Cornigliano».

Giorgio Bocca assomiglia sempre più a quei tipi che è facile incontrare in treno e secondo i quali tutti gli italiani sono lavativi, tutti i stelliani sono mafiosi e tutte le donne (escluse la propria mamma, la propria moglie e le proprie sorelle) sono battono. Bocca ha infatti scoperto che lo scandalo Teardo è scoppiato a Savona, città che oggi può essere «tranquillamente definita marcia, nel senso di decomposta come amministrazione, come valori correnti, come modo di intendere la politica». Se questa Sodoma è il capoluogo non da meno è quella Gomorra rappresentata dalla rivista di Fontane dove, afferma con la perentorietà dei commentatori da treno, «hanno rubato e devastato tutti: pien-onesti, liguri, lombardi, capitalisti e comunisti, miliardari e pensionati, aristocratici e bagnini, preti e ate, opere di carità e Immobiliari. Mamma mia, ho pensato, dove sono nato, cresciuto, dove ho lavorato a lungo Una città

di amministratori diventati tutti corrotti o complici dei corrotti, una costa dove «stutti, dalle Immobiliari ai pensionati della Fiat o della Breda, hanno fatto più danno dei Saraceni. E poiché tutti sono corrotti, tutti sono speculatori, tutti sono ladri, non si salva nessuno. E poiché non si salva nessuno, finisce che si salvano tutti.

Quel girone infernale di Savona: tutti dannati e quindi tutti innocenti

che cosa vuoi dire rigore non dalle chiacchiere dei ministri ma dagli esempi degli operai dell'Iva e di Vado Ligure è sconvoigente leggere le cronache giudiziarie del caso Teardo. Ma agli inquietanti interrogativi che questa vicenda fa sorgere non si può rispondere con un sommario e, in definitiva, assolutorio: «Siamo tutti assassini». Eh, no! È un male vecchio con una virulenza nuova provocata da germi ben precisi.

Ricordo quando lavoravo alla pagina dell'«Unità» di Savona. Pubblicammo la notizia che il sindaco democristiano di Alassio aveva costruito una villetta nella zona di rispetto del cimitero: non successe niente, non ci fu un magistrato che facesse un'inchiesta. Pubblicammo, con tanto di foto, la denuncia che nello stesso comune l'assessore dc ai lavori pubblici dirigeva i lavori di costruzione di due o tre palazzi eretti in violazione del regolamento edilizio. Non si mosse un cane. Le amministrazioni di sinistra elette in alcuni centri rivieraschi nel '75 si sono viste consegnare obbrobri urbanistici creati quando al potere c'erano i Dc e i loro alleati. Hanno ilimitato i danni, per quel tanto che si poteva. Forse Bocca avrà modo di rendersi conto che la giunta di sinistra di un centro importante come Albenga (il cui sindaco socialista è in carcere) non è stata fatta cadere per divergenze su Proudhon ma per imporre precise e condannabili scelte urbanistiche.

Certo, bisogna chiedersi come è possibile che in un partito come quello socialista di Savona che è il partito di Pertini e di tanti altri galantuomini si sia potuta verificare l'assenza di personaggi come Teardo; bisogna domandarsi come in una città di così salde tradizioni democratiche e onesta come Savona si sia potuto sviluppare un simile bubbone. Ma la risposta non può essere quella di Bocca del quale si dice che «fa opinione, mentre in questo caso non fa altro che una pericolosa confusione».

Ennio Elena

Regolamento e voto La costituzione dei gruppi della Camera

La decisione dei deputati comunisti di concorrere a negare l'autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza della Camera per la costituzione di gruppi parlamentari con meno di venti iscritti merita un approfondimento per l'importanza politica che ha l'organizzazione e il funzionamento di una istituzione che — come il Parlamento — assolve il compito di esprimere il valore e la forza della sovranità popolare. Si tratta infatti di far comprendere agli elettori che hanno esercitato il diritto di voto e a quanti hanno ritenuto di non esercitarlo la portata che assume — proprio all'indomani dell'elezione di un nuovo Parlamento — il processo di costituzione degli organismi che così strettamente condizionano la vita quotidiana del Parlamento nel momento stesso in cui rappresentano tangibilmente la volontà popolare, la vita della società e la sua organizzazione politica.

Foiché una delle manifestazioni più gravi del distacco della società civile dalla società politica è certamente desumibile dalla scarsa conoscenza degli atti normativi e soprattutto dei regolamenti parla-

mentari, occorre chiarire quale tipo di innovazione la riforma del 1971 ha apportato al regolamento della Camera quale era applicato a partire dal 1948 sulla base del testo del 1950, tenendo presente che anche il testo vigente si innesta su una trama che ci fa risalire addirittura agli albori del costituzionalismo liberale, con l'importanza prima di tutto sulla formazione e sulla funzione delle Commissioni parlamentari e poi — dopo il 1950 — sull'organizzazione dei lavori della Camera attraverso un ruolo qualificato attribuito ai presidenti dei gruppi parlamentari mediante la loro partecipazione alla Conferenza dei presidenti (art. 13-bis). E, dato ancora più significativo, in un solo caso si era prevista l'equivalenza tra l'iniziativa di un capo-gruppo parlamentare e quella di 10 deputati e precisamente per la richiesta di modificazioni od aggiunte al regolamento della Camera (art. 15).

Dopo il 1971 la situazione è mutata, per ricordare più coerentemente il regolamento parlamentare ai caratteri democratici nel nuovo ordinamento politico-costituzionale, e quindi per concretare il diritto del Parlamento di partecipare alla funzione di indirizzo politico generale, e settoriale, come rimarcò Alberto Malagugini oggi giudice costituzionale sottolineando l'importanza della introduzione del «metodo della programmazione» come strumento di responsabilizzazione di tutte le forze parlamentari (art. 23) per il tramite del potenziamento della Conferenza dei capigruppo. Da questo punto di vista centrale, la prospettiva di ogni formazione politica operante

come «un partito organizzato nel paese» di essere riconosciuta come gruppo parlamentare si rivela essenziale, e non può ridursi alla semplice caduta di un rifiuto dell'eliminazione — nell'art. 14 del nuovo regolamento della Camera — del requisito di «eccezionalità» con cui nel precedente regolamento (art. 20) si qualificava il potere dell'Ufficio di Presidenza di autorizzare la costituzione di un gruppo con meno di venti iscritti: ed è solo il principio «garantistico» dell'unanimità che può stravolgere in senso ostruzionistico il ruolo del capigruppo, non già il riconoscimento stesso dell'esistenza di gruppi rappresentativi di partiti organizzati nel paese.

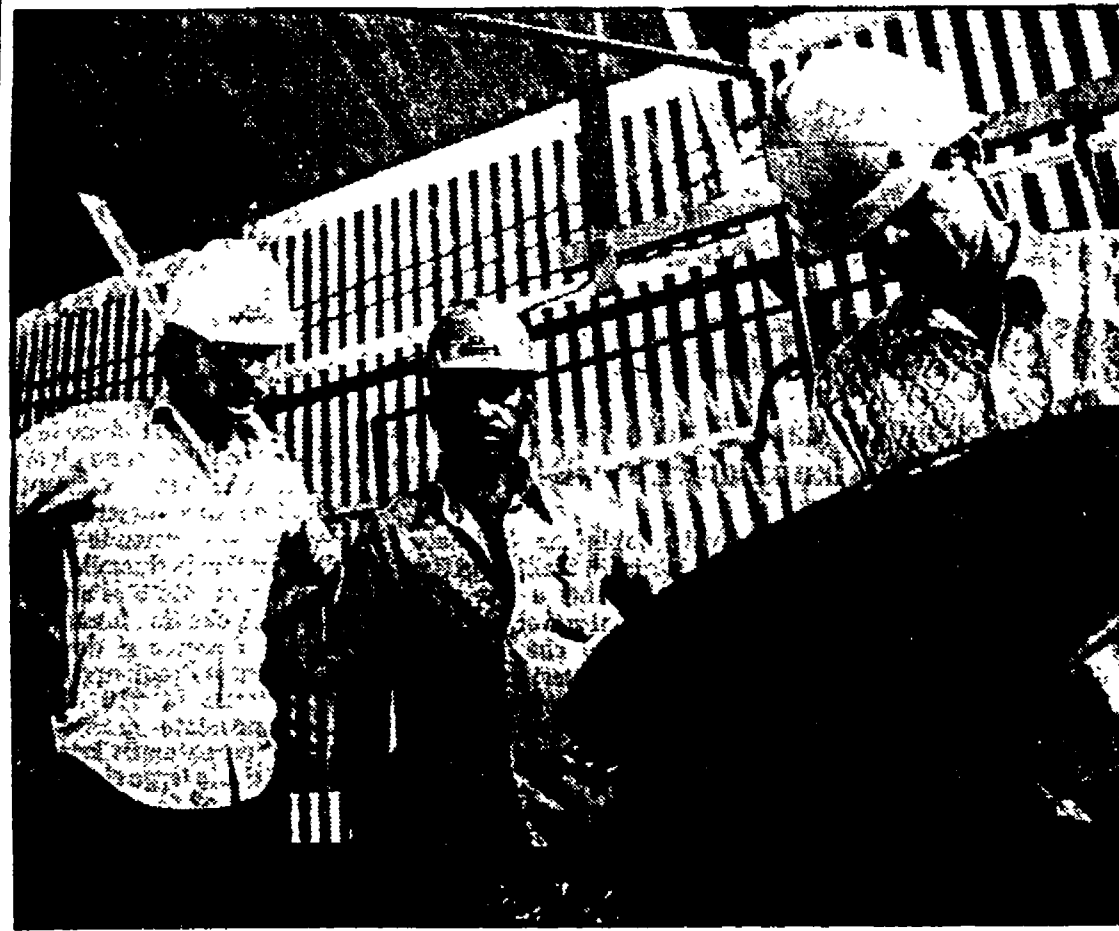
Ma c'è un altro aspetto del nuovo regolamento che va attentamente considerato per il suo riferimento alla funzionalità del Parlamento, secondo quanto il compagno Napolitano ha sottolineato nel suo «Manifesto», richiamando una sua dichiarazione riportata dall'«Unità» del 31 marzo scorso. La pratica dell'ostruzionismo denunciata contro i radicali non deriva infatti in modo consequenziale dalla costituzione in gruppo parlamentare di un gruppo politico (superiore o inferiore al minimo di venti deputati), ma dall'uso deliberatamente deviante di determinati strumenti previsti dal regolamento parlamentare, e ciò si desume dal fatto che il regolamento del 1971, già fortemente innovato mediante una serie di poteri di iniziativa che alternativamente sono attivabili da un capogruppo parlamentare o da 10 deputati, come per proporre in Assemblea la discussione su materie che non siano all'ordine del giorno (art. 27), per la dichiarazione di urgenza di un progetto di legge (art. 69), per una diversa assegnazione dei progetti di legge alle com-

missioni parlamentari (art. 72): ma basta scorrere il regolamento (art. 40, 44, 46, 81, 83, 86, 110, 111, 114), e si ha modo di verificare che 10 deputati sono comunque sufficienti a tenere in scacco la Camera senza che ciò dipenda dalla costituzione in gruppo parlamentare dei deputati radicali e di Democrazia Proletaria. Che anzi, è da presumere che l'ostruzionismo attivato da dieci deputati sia conseguenza, tra l'altro, di una decisione di escludere i gruppi politici organizzati nel paese dal concorso alla programmazione dei lavori parlamentari e quindi dal concorso alla determinazione degli indirizzi politici e da un effettivo potere di controllo parlamentare.

L'esigenza di funzionalità del Parlamento chiama in causa non già il numero dei gruppi parlamentari ammessi a programmare il lavoro politico-legislativo, ma l'identità dei meccanismi istituzionali a piegarsi alla volontà politica ostruzionistica. I comunisti italiani, che sono stati sempre favorevoli al massimo sviluppo dell'iniziativa sociale e politica organizzata, entrerebbero in grave contraddizione specie con la strategia dell'alternanza democratica se impedissero il collegamento coerente tra il pluralismo dei partiti nella società e il pluralismo dei loro gruppi organizzati in Parlamento, anziché denunciare l'inefficienza del principio dell'unanimità che ora regola la programmazione dei lavori parlamentari, e soprattutto delle cause politiche che consentono a un certo numero di deputati — che oggi è di dieci, e potrebbe anche elevarsi a venti — di scatenare manovre ostruzionistiche, impedendo l'ingresso della costituzione in gruppo parlamentare.

Salvatore d'Albergo
Docente Universitario - Pisa

Si gioca attorno alla «riforma economica» la costituzione di una alternativa



Il Brasile fra disastro e cambiamento

Purtroppo è svanita l'iniziativa di dare vita ad un'unica centrale sindacale che aveva nel suo programma la costituzione di un'assemblea costituente e una politica centrata sull'occupazione

Operai in una
miniera in Brasile

L'agosto del 1983 probabilmente verrà ricordato dagli studiosi del movimento sindacale brasiliano come uno dei momenti cruciali e più travagliati della sua giovane storia.

Alla vigilia del congresso costitutivo della nuova CUT (centrale unica dei lavoratori), convocato a San Paolo per gli ultimi del mese, si è verificata una clamorosa divisione in seno alla commissione, rappresentativa di tutte le componenti fondamentali del sindacalismo brasiliano, che ne aveva preparato la piattaforma dopo un anno di lunghe e difficili mediazioni.

La rottura, che si è rivelata irreparabile, è scoppiata su un problema importante, ma del tutto formale: il meccanismo di elezione del delegato (tra chi li voleva scelti dai soli iscritti al sindacato, e chi dagli iscritti e non iscritti). Ciò ha suggerito a qualcuno l'immagine di un sindacato epiletico, oscillante perennemente tra improvvisi assalti democristianistici e profondi torpore burocratici.

L'immagine è colorita, ma non spiega le ragioni vere che hanno impedito la fondazione della CUT. La sensazione che abbiamo ricavato dagli incontri avuti con i dirigenti di tutte le correnti «storiche» del sindacato brasiliano è che esse vadano ricercate in due questioni strategiche non ancora risolte: l'autonomia del sindacato dai partiti e dallo Stato, non è l'atteggiamento da tenere verso il problema della «transizione democratica» in Brasile.

In questo paese vive una legislazione del lavoro fortemente repressiva e un sistema di relazioni industriali rigidamente verticale e controllato dallo Stato. Le grandi lotte operale del '70-80, hanno cominciato a rompere questa situazione e, nel contempo, hanno proposto l'antico quesito sull'uso possibile della struttura sindacale esistente da parte delle forze progressiste. Tutti i tentativi compiuti nel passato di costituire sindacati «alternativi» a quelli esistenti sono sempre falliti, per il ruolo inequivocabilmente minoritario da essi assunti in una realtà sindacale così complessa ed articolata da non avere riscontro in tutto il mondo in-

dustrializzato (una realtà composta da ben 7 mila sindacati, urbani e rurali).

La discussione su questo punto è ancora aperta. Lo dimostra la nascita a San Bernardo (grande sobborgo industriale di San Paolo), proprio nei giorni in cui era stato indetto il congresso della CUT, di una nuova confederazione in aperta polemica con il sindacalismo tradizionale, lasciato nella sostanza di essere irrimediabilmente compromesso con il regime di Figueredo.

È questo il giudizio drastico dei promotori dell'iniziativa di San Bernardo, che si ispirano direttamente al cosiddetto «nuovo sindacalismo» che ha trovato in Lula il suo leader carismatico, nel PT (partito dei lavoratori) la sua espressione politica, e nell'Anampos (articolazione nazionale dei movimenti popolari e sindacali) la sua forma organizzativa.

Non noi abbiamo condiviso questa valutazione, e al compagno del PT abbiamo lealmente manifestato la nostra preoccupazione per le decisioni adottate a San Bernardo. Il pericolo infatti è che, accanto alla confederazione legata al PT, nei prossimi mesi se ne aggiungano altre legate esplicitamente ad altre formazioni politiche, tra cui il partito di governo PDS (democratico sociale). Le conseguenze di questo processo sarebbero nefaste per l'autonomia del sindacato, per l'unità organizzativa e, soprattutto, per l'unità d'azione dei lavoratori brasiliani.

La CGIL ha deciso pertanto di non partecipare all'assemblea di San Bernardo con una delegazione ufficiale, ma solo con un osservatore. Crediamo che non ci competano scelte di schieramento all'interno dei sindacati brasiliani. Sappiamo bene che attorno alla figura di Lula si raccoglie una delle ali più combattive e coraggiose del sindacato brasiliano, che con le sue lotte ha smosso dai loro immobilismi i vecchi gruppi dirigenti, costringendoli a clemente, ma si teme di una nuova democrazia sindacale, più vicina alle esigenze dei lavoratori.

Siamo tuttavia convinti che nel mondo sindacale del Brasile lo spettro delle forze

sinceramente progressiste è molto più ampio, e che con esse va cercata a tutti i costi una collaborazione ed un impegno comune di lotta sul programma che doveva essere alla base della fondazione della CUT, e che contiene richieste molto avanzate e qualificanti (la creazione di un'assemblea nazionale costituente; una politica economica centrata sullo sviluppo dell'occupazione; una politica salariale di tutela dei redditi più bassi; un'effettiva riforma agraria; e così via).

Il programma economico che deve stare alla base della costruzione di una alternativa democratica al governo del PDS, sempre «sorvegliato» dalle forze armate; questa, in definitiva, è oggi la vera cruna dell'ago del sindacalismo brasiliano.

Il Brasile si trova oggi di fronte al passaggio più delicato della sua storia politica e sociale degli ultimi cinquant'anni. Questa impegnativa affermazione è stata

il fondamentale, e forse unico, motivo dominante dei numerosi colloqui che abbiamo avuto con i dirigenti del partito dell'opposizione di Rio de Janeiro e di San Paolo.

Viene alla mente la formula di origine leniniana secondo la quale «la politica è l'espressione concentrata dell'economia». E davvero attualmente in Brasile questione economica e questione politica sono due variabili reciprocamente dipendenti. La crisi economica ha assunto una dimensione così gigantesca e socialmente dispendiosa, che è impensabile di averla a soluzione senza un ricambio delle classi dirigenti.

In Brasile l'inflazione viaggia ormai con i ritmi del 140-150% su base annua; il deficit pubblico è praticamente incalcolabile; il debito estero ha raggiunto i 100 miliardi di dollari. Quest'ultimo è stato utilizzato per finanziare non i consumi, ma

gli investimenti, e ciò ha consentito al Brasile nella seconda metà degli anni '70 un saggio medio di sviluppo del 6,5%. Ma le principali scelte di accumulazione industriale si sono rivelate, alla resa dei conti, sbagliate e incapaci di garantire al Paese un efficace quanto durevole inserimento nella divisione internazionale del lavoro. L'arrivo di Reagan e della filosofia monetarista alla Casa Bianca ha inferito il colpo di grazia, provocando l'aumento dei tassi d'interesse sui mercati finanziari mondiali e aggravando la recessione dell'economia occidentale, vitale area di sbocco delle esportazioni brasiliane.

Lo schema di risanamento economico concordato tra il PDS e il FMI è un modello di insensatezza politica, e riflette l'impotenza di questa istituzione a fornire una risposta ragionevole al disordine finanziario che scuote il mondo occidentale. Lo schema di risanamento infatti è

tutto basato su un taglio drastico della domanda interna di un Paese che esporta solo il 10% di quanto produce.

La traduzione, in termini di classe, di questa scelta è impressionante: entro il 25 ottobre il parlamento nazionale dovrà approvare o respingere un decreto-legge del governo che prevede una riduzione dei salari reali di «tutti» i lavoratori in una misura oscillante tra il 20 e il 40%.

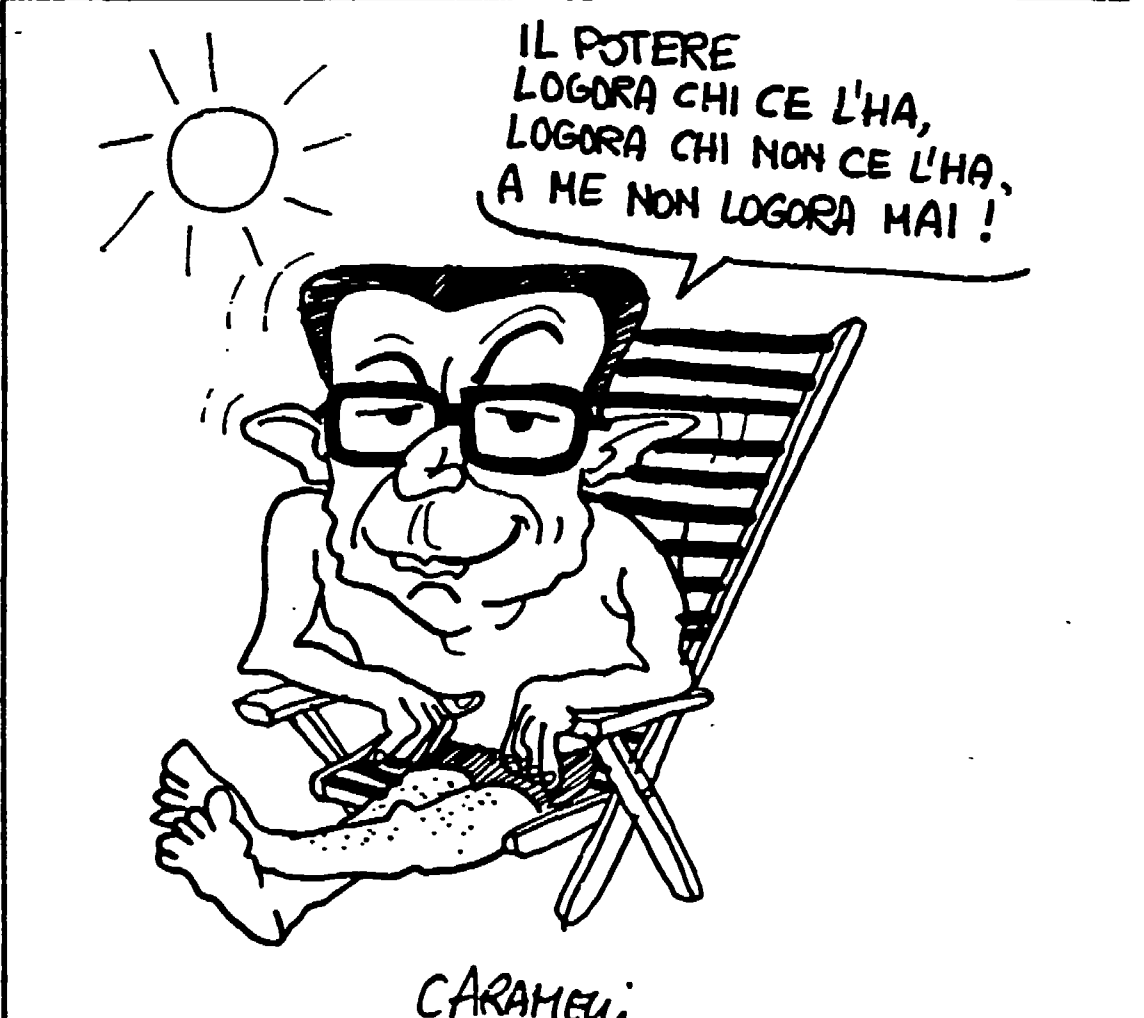
Si tratta, come è evidente, di una scelta insostenibile, compiuta da un potere arrogante e in declino, che incontra una crescente opposizione anche in importanti settori imprenditoriali. È una scelta, in effetti, che può catalizzare un processo di destabilizzazione sociale che ormai non si esprime più soltanto nelle masse affamate del Nord o delle «favelas» delle grandi città, ma che colpisce indiscriminatamente l'occupazione di milioni di operai qualificati, tecnici, impiegati, professionisti, capi medi del commercio e dell'industria.

La costruzione di un'alternativa di potere in Brasile, imperniata sull'unità politica delle forze democratiche d'opposizione e sulla unità sociale dei lavoratori e delle masse popolari, nelle prossime settimane si giocherà dunque quasi esclusivamente attorno alla «riforma dell'economia». La stessa questione della riforma istituzionale (elezione diretta del presidente della Repubblica, istituzione del meccanismo proporzionale nelle elezioni politiche) è, in qualche misura, ad essa subordinata.

Nei giorni in cui eravamo a San Paolo, Ulysses Guimarães, il Presidente del PMDB (partito del movimento democratico brasiliano), il principale partito dell'opposizione che ha trionfato nella prova elettorale del novembre scorso, ha avanzato all'Assemblea legislativa e al Paese delle proposte precise: moratoria unilaterale nel pagamento del debito estero, rinegoziando con il FMI le condizioni precedentemente pattuite; difesa del potere d'acquisto dei redditi più bassi; programma straordinario di lotta contro la disoccupazione, non escludendo il concorso dei lavoratori nel suo finanziamento; apertura di negoziati politici con il governo per acquisire questi punti e per aprire una nuova fase costituente in Brasile, di «transizione democratica» in vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo.

Su queste proposte, si è accesa una vivace discussione, che ha pesato molto e, ci sembra, è destinata a condizionare notevolmente le stesse prospettive unitarie del movimento sindacale brasiliano.

Michele Magno



CARAMELLI

LETTERE ALL'UNITA'

«Come definire il PCI?» (un dibattito ideologico sul nostro partito)

Cara Unità,
aderisco all'invito del compagno Michele Iozzelli (lettera all'Unità del 24 u.s.) per un dibattito ideologico sul nostro partito, essendo d'accordo con lui che esiste una grande (e grave) confusione al riguardo.

La domanda posta se si tratta di un partito «marxista-leninista, soltanto marxista, riformista oppure laico». A mio parere, il PCI è, oggi, un partito socialista, riformista, democratico. E pongo, a bella posta, a debita distanza i due termini di socialista e democratico per non essere subito accusato scrivendo tout court «socialdemocratico».

Ma la sostanza non cambia: tutto sta a tener presente che per democrazia il partito intende, oggi, quella basata sul pluralismo politico ed economico; entrambi elevati al rango di principi senza i quali sarebbe impossibile anche solo iniziare la costruzione di una società socialista; la quale dovrà, perciò, poter nascere dall'interno del sistema democratico in cui viviamo. Esattamente il contrario, cioè, di quanto affermava il partito stesso nel 1921 e negli anni successivi (tutto trascorsi compreso), quando riteneva che la libertà di tipo occidentale fosse una semplice sovrastruttura del potere borghese, come tale da abbattere.

La confusione ideologica sta nel fatto che, nonostante tutto questo, si preferisce affermare che il PCI è un partito «che viene da lontano e va lontano», anziché riconoscere che è un partito che sta faticosamente completando il suo rientro nell'alveo del socialismo liberale, con il rifiuto dell'originario leninismo, e dei motivi del perpetuarsi di questo contraddittorio stato di cose sono soprattutto di ordine pratico-organizzativo, psicologico e umano, e dovranno passare ancora molti anni prima che siano del tutto superati. Lo dimostra, fra l'altro, lo stesso titolo scelto dall'Unità per la lettera del compagno Iozzelli: «Come definire il PCI (ma bisogna proprio definirlo ideologicamente?)». Certo che bisogna, anche se si deve riconoscere che il termine «socialista» può generare equivoci per il significato spregiungato che spesso gli si attribuisce. Ma lo si può anche usare nel senso di corpo di idee, non necessariamente eterne e dogmatiche, non teologiche ma filosofiche, con le quali interpretare la società in cui viviamo per cercare di migliorarla.

Così intesa, l'ideologia è necessaria agli individui come ai pirati, perché senza di essa non sarebbe possibile alcuna coerente e omogenea scelta politica e operativa, ma solo una disordinata rincorsa dietro ai fatti quotidiani.

Piuttosto, la constatazione che l'Unità preferisce sfuggire a un qualsiasi impegno ideologico, conferma il mio parere circa la rottura (e non la continuità, come invece si afferma) del Partito con il suo passato (che era improntato alla ideologia «scientifica» leninista derivante dai canoni del materialismo storico).

LETTERA FIRMATA
da un compagno della sezione del PCI di
Mandello Lario (Como)

«Si provi a pensarci guardando un po' verso destra o giù per lì...»

Cara Unità,
sono un compagno iscritto dal 1945 e per il Partito non posso dire di aver fatto tanto, ma ne ho sempre avuto cura e ordine come per me stesso. Nella mia bottega di parrucchiere era sempre un parlare di politica, dalla mattina alla sera. Leggo ogni giorno l'Unità e ne discuto i contenuti con altri; faccio i confronti con i giornali radio e TV e rievoco le bugie date da essi in pieno alla gente.

Il 6 settembre 1983, a me compiuto 80 anni e nell'occasione ho mandato un assegno di 50 mila lire al nostro giornale; e invito i compagni a imitarmi in quest'opera. Guai se venisse a mancare questa voce: il mondo italiano tornerà indietro di 100 anni. Si provi a pensarci, guardando un po' verso destra o giù per lì.

Noi comunisti siamo la parte più avanzata di un popolo, la più matura; attendiamo altri al nostro fianco per camminare assieme sulla strada del rinnovamento.

ANGELO BONO
(Ovada - Alessandria)

«Sentirsi protagonisti di un progetto: poi viene il contributo»

Cara Unità,
in merito all'articolo di pag. 15 dell'Unità del 21 agosto u.s., riguardante la sottoscrizione, ho da esprimere alcune proposte.

Secondo me l'obiettivo del 10 miliardi, per l'Unità si può raggiungere puntando, oltre che alle cartelle da 500 mila lire e da 1 milione, anche in altre direzioni. Perché non promuovere una sottoscrizione di 20.000 lire per ogni abbonato?

E 1000 lire, ogni iscritto al Partito per l'Unità non le vuole forse dare?

E ancora: perché non ci deve essere anche una sottoscrizione aperta a tutti, tipo quella di 4 anni fa? Mi ricordo che alcuni versavano tutti i mesi una parte di stipendio fino al raggiungimento dell'obiettivo. E poi quante proposte si versavano per l'Unità, quanta partecipazione!

Sono convinto che gli obiettivi si raggiungono dando spazio alle idee, alle proposte della gente, facendola sentire protagonista di un progetto; poi viene anche il contributo finanziario.

Sottoscrivo 50.000 lire per l'Unità.
ENRICO MERCADINO
(Castelnuovo Monti - Reggio Emilia)

Metempsicosi

Cara Unità,
ho fatto alcune riflessioni su me stesso, anche perché nei miei 35 anni di lavoro non è che sia filato tutto liscio: anch'io come altri lavoratori ho pagato i miei amari prezzi, in parte per motivi politici e in parte per motivi sindacali. Ma oggi, malgrado la mia non più giovane età, sono fiero di non essermi mai arreso a chi ha tentato di fare di me un uomo diverso.

Ma nei ritagli della riflessione che sopra dicevo di avere fatto, mi veniva anche da pensare che se fossi uno di quelli che quando muoiono credono di rinascere un'altra volta e diversi, ebbene, se volessi evitare ansie e preoccupazioni, morendo penserei di rinascere democristiano o socialista... per star tranquillo.

SERGIO SARDI
(Genova Frà)

«Contro chi vorrebbe vedere nella droga una ribellione positiva»

Cara direttore,
leggiamo con ritardo la lettera di Loris Vegetti di Milano, pubblicata sull'Unità del 10 agosto scorso e desideriamo esternare la nostra totale adesione a quanto da lui espresso sul problema droga.

La nostra è un'associazione costituita per lottare contro la piaga delle tossicodipendenze giovanili, per ottenere nuove leggi più adeguate ad affrontarle, per combattere una cultura distorta che ha voluto vedere nel fenomeno droga una ribellione positiva contro il «sistema». Alla Lenad (Lega nazionale antidroga), fanno capo numerosiissimi genitori di tossicodipendenti di ogni parte d'Italia e attraverso di loro conosciamo quindi molto bene la disperazione e la rovina cui ha portato Loris Vegetti, conosciamo molto bene le soluzioni criminose adottate e vagheggiate trascurando i loro bisogni, calpestando le loro speranze e le loro ferite.

Concordiamo anche sull'allarme lanciato circa l'eventualità che il PdUP voglia riproporre la depenalizzazione per il consumo e la detenzione della droga pesante e la distribuzione controllata di eroina, quasi non fossero state sufficienti le tragedie causate dal metadone e dalla morfina.

Speriamo che Loris Vegetti voglia mettersi in contatto con noi: potremmo lavorare insieme per raggiungere gli obiettivi comuni, e chiediamo quindi al giornale di voler pubblicare il nostro indirizzo: Casella postale 411 - 10100 Torino Centro - tel. 011/83.95.360.

PIERA PIATTI
p. la segreteria nazionale della Lenad (Torino)

Muore un bimbo, denuncia dei genitori alla procura «Non dovevano vaccinarlo»

Dal nostro corrispondente
VERONA — Polemiche a Verona sulla gestione dell'ospedale di Borgo Trento dopo che alcuni giornali hanno riferito di una comunicazione giudiziarla all'ex direttore sanitario dott. Giuseppe Castellari (ma l'interessato smentisce e minaccia querelare) per «falsità ideologica in atti pubblici». La denuncia, che si riferisce alla presunta falsificazione di una cartella clinica, è partita da un genitore veronese, Giorgio Tremante, padre di due bambini deceduti per cause che non sono mai state accertate ma che sarebbero connesse a carenze immunitarie. La vicenda, i cui contorni non sono chiari, ha inizio nel 1971 quando il primo figlio del coniugato Tremante, di 5 anni, muore dopo la somministrazione del vaccino Sabin. Una somministrazione che, secondo il padre del bambino, non andrebbe eseguita su soggetti affetti da gravi carenze immunitarie. Successivamente al Tremante nascono due gemelli, Andrea e Alberto. Due anni più tardi, al momento della vaccinazione, la coppia, già così duramente provata dalla perdita del primo figlio, spiega ai medici quanto era accaduto e chiede — secondo la denuncia inutilmente — che non venga somministrato il vaccino Sabin ai due gemelli. Nel 1980 Andrea viene ricoverato in condizioni all'ospedale di Borgo Trento: non si riesce a salvarlo, dopo una lunga agonia so-

praggiunge un collasso cardiocircolatorio che risulta fatale. Passano pochi mesi e anche l'altro gemello, Alberto, viene ricoverato. È affetto da gravi menomazioni cerebrali ma grazie anche all'intervento di specialisti di fama internazionale si riesce a sottrarlo alla morte sebbene ancora oggi debba essere sottoposto a cure continue. La denuncia contro il dott. Castellari si riferisce alla presunta responsabilità che egli avrebbe avuto nella morte del piccolo Andrea in quanto direttore sanitario all'epoca dei fatti. Durante la permanenza in ospedale il padre avrebbe fotografato delle cartelle cliniche, notando successivamente delle «alterazioni» nel confronto con quella definitiva. Da qui la decisione di costituirsi parte civile contro il dott. Castellari. La memoria scritta presentata dalla famiglia Tremante parla di falsificazione delle cartelle cliniche che sarebbe motivata con la volontà di celare il tipo di morbo e l'inadeguatezza delle cure somministrate. Il dott. Castellari, come detto, dal canto suo smentisce ogni addebito e, negando di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, si dice meravigliato e amareggiato. «È assurdo confrontare — ha detto — le cartelle cliniche compilate durante la degenza con quelle definitive. La cartella clinica — ha aggiunto — è un documento dinamico che i medici ritoccano continuamente durante la malattia del paziente».

Carla Pellegatta



CORTONA (Arezzo) — Un grande successo sta riscuotendo la XXI mostra del mobile antico a Palazzo Vagnotti. Tra i «pezzi» di maggiore curiosità, c'è questo dipinto del maestro fiammingo van Haerlem, datato 1591 e considerato una vera rarità. Rappresenta un frate e una suora e fu realizzato probabilmente per screditare i cattolici in tempo di Inquisizione. Vale 30 milioni.

«Vogliamo la riforma» A Rebibbia digiunano settecento detenuti

ROMA — Si estende a macchia d'olio la rivolta dei detenuti del carcere di Rebibbia iniziata qualche giorno fa. Alle detenute della sezione femminile, in sciopero della fame dal 1° di settembre, ieri si sono aggiunti 600 reclusi della sezione maschile, vale a dire quasi la metà dei detenuti uomini.
All'iniziativa i reclusi hanno deciso di dare il massimo rilievo tramite lettere aperte ai giornali, alla direzione del carcere e al ministero di Grazia e Giustizia. Rilevante è anche il carattere assolutamente pacifico della protesta: nella loro lettera-domenica i detenuti di Rebibbia esprimono apprezzamento per l'opera degli agenti di custodia, della direzione del carcere e anche per il programma del nuovo direttore degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato. Questo, ovviamente, senza rinunciare lo sciopero della fame: urgenza della riforma del codice penale (indispensabile per lo snellimento del procedimento giudiziario che oggi in Italia si prolunga anche per sei-otto anni); riduzione dei termini di carcerazione preventiva ma soprattutto applicazione della riforma penitenziaria varata nell'ormai lontano '75. Nella lettera i detenuti sostengono che «più e più volte i governi hanno espresso buone intenzioni ma che alle parole non sono mai seguiti ai fatti». Per questo chiedono un incontro al parlamento e con «gli addetti ai lavori» i detenuti hanno anche specificato che il loro sciopero è a tempo indeterminato: prenderanno solo acqua, il caffè e il pane pregato la direzione di trattenerne i pacchi con generi alimentari che vengono inviati dai parenti.

In una banca austriaca la borsa che contiene i documenti di Calvi?

TRIESTE — La misteriosa borsa che Roberto Calvi aveva con sé nella fuga dall'Italia e che non è stata ancora ritrovata, con gli scottanti documenti che si presume siano contenuti in essa, dovrebbe essere custodita in una banca di Klagenfurt, in Austria. Lo sostiene Eligio Paoli, il «biondino» di Trieste già accusato di aver fatto da autista nell'espatrio allo stesso presidente del Banco Ambrosiano, in una intervista che apparirà oggi su un settimanale triestino. Paoli afferma di aver saputo da Vittor che i documenti di Calvi erano depositati a Klagenfurt. Lo stesso banchiere, del resto, nella sua fuga dall'Italia soggiornò nella città carinziana, ospite delle sorelle Kleinszinger, legate sentimentalmente a Flavio Carboni e allo stesso Vittor. Il «biondino», inquisito dalla magistratura triestina e agli arresti domiciliari, sostiene inoltre che il suo principale accusatore, Emilio Pellicani, «si è inventato tutto allo scopo di depistare le indagini sull'espatrio di Calvi». Nell'inchiesta Paoli è anche nella posizione di parte lesa di una truffa che Vittor e un suo complice, Elvino Marsich, avevano organizzato cercando di vendergli, per una trentina di milioni, la valigetta del presidente dell'Ambrosiano (quella borsa che nessuno finora è riuscito a trovare e che, appunto si troverebbe a Klagenfurt). I due, entrambi in stato di arresto, sono stati di nuovo interrogati ieri dal giudice istruttore Colarieti. Sembra che continuerà ad accusarsi a vicenda per la truffa a Paoli.

Le sbrigative conclusioni delle autorità di Ginevra

«Solo un secondino aiutò Gelli nella sua evasione»

L'esito dell'inchiesta amministrativa: «L'agente Ceresa ha agito senza alcuna complicità» - Definite «non criticabili» le condizioni di sicurezza del carcere di Champ Dollon

GINEVRA — Licio Gelli, il «grande burattinaio», lontano dalle immense fortune finanziarie, il capo di una rete di potere occulto di dimensioni internazionali, sarebbe fuggito dal carcere svizzero di Champ Dollon con la complicità del secondino Edouard Ceresa e di nessun altro. Un po' come Kappler, che fu aiutato soltanto dalla caritatevole moglie.
Con questa conclusione, annunciata ieri a Ginevra in una solenne conferenza stampa, le autorità elvetiche si preparano a moverni una bella pietra sopra il «caso Gelli». Il succo della lunga ricostruzione fornita ieri ai giornalisti non è altro che la teoria della mela marcia. Il secondino appunto. Ha fatto tutto da solo, «ha potuto agire senza il concorso di altre persone, senza alcuna complicità». E

non è neppure il caso di prendersela con il carcere di Champ Dollon, che pure nella sua breve storia ha collezionato un bel record di evasioni: quella prigione va bene, il suo sistema di sicurezza «non è criticabile», anche se sono al lavoro degli esperti — viene precisato — «per migliorarlo».
Guy Fontanet, capo del dipartimento cantonale di giustizia, e il consigliere di stato Pierre Wellhauser, hanno dato appuntamento ai giornalisti nella hall del lussuoso Hotel De Ville di Ginevra per illustrare le conclusioni dell'inchiesta amministrativa ordinata dal Consiglio di Stato (il governo cantonale) dopo la fuga del «venerabile maestro». Fontanet ha esordito dicendo che non è vero che il carcere di Champ Dollon è dotato di telecamere ed

apparecchiature elettroniche sofisticate: tutto è affidato a delle «disposizioni particolari e alle alternanze dei turni, che dovrebbero del servizio nelle torri di controllo se era tutto in ordine, i controlli — ha affermato Fontanet — avrebbero potuto far scoprire (anche con l'aiuto di tanti poliziotti) che Gelli non era più nella sua cella ma si trovava già nascosto nell'automobile del secondino Ceresa, in attesa della liberazione definitiva.
Per far uscire il capo della P2 dalla cella e accompagnarlo con l'ascensore al piano terra — ha proseguito nella sua ricostruzione Fontanet — Ceresa si era sostituito ad un'altra guardia (definita «più giovane e inesperta») che avrebbe dovuto fare un giro di controllo tra le 2 e le 3 di notte. Al termine del turno di notte, infine, Ceresa è riuscito a fare in modo di essere lui a passare in rassegna le celle del corridoio in cui si trovava quella di Licio Gelli.
Il capo del dipartimento, infine, ha confermato che questo secondino aveva dato sospetti per via dei suoi incontri con i familiari di Gelli: gli furono anche intercettate le telefonate, ma «tali controlli non fecero emergere alcuna prova e quindi vennero abbandonati».

ROMA — Molti passi, giudizi, riferimenti del diario del giudice Chinnici assassinato dalla mafia sembrano chiariti, su alcuni punti che riguardano la posizione di uno o due colleghi del magistrato sarà forse necessario approfondire le indagini: ecco l'orientamento dei membri della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura che ieri per l'intera giornata, fino a notte fonda, hanno lavorato per definire le proposte di sottoporre, stamane, al plenum del Consiglio. Le proposte ufficiali, ma a tarda sera, anche a conferma della complessità dell'indagine e della discussione, non erano ancora note.
Tuttavia il dibattito e, in precedenza, l'audizione dei 5 giudici i cui nomi compaiono, tra giudizi riferimenti o critiche

Requisizioni a Pozzuoli



POZZUOLI — L'esodo continua. E purtroppo anche le scosse. L'altra notte ce ne sono state ben sei. La situazione in città si fa di ora in ora più drammatica. E la popolazione cerca sistemazione nelle tendopoli di Licola

Il superprefetto Boccia avrà poteri straordinari

Saranno requisite le case sfitte - Improvviso annuncio ieri sera del ministro Scotti - Eletta al Comune giunta di sinistra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Attutito, almeno in parte, il panico per gli effetti dell'ultima violenta scossa di domenica a Pozzuoli, vive adesso in pieno «terrore-freddo». Emerge nitidamente il grave ritardo con cui si è mosso il tanto sbandierato piano di pronto intervento della protezione civile. Da quattro giorni la cittadina flegrea è in ginocchio. Ma solo ieri in una riunione ristretta in prefettura è stato deciso con decreto ministeriale l'avvio concreto delle requisizioni degli appartamenti liberi da poter utilizzare per il temporaneo ricovero di chi è rimasto senza un tetto. Ne ha dato notizia lo stesso ministro Scotti in una improvvisata conferenza stampa tenuta in serata con i giornalisti. Nella stessa riunione è stato deciso di concedere con i poteri straordinari al superprefetto Boccia, per eliminare le pastoie burocratiche che finora hanno impedito la realizzazione dei circa 60 alloggi dell'Iacc nella zona di Montecucchiello, alla periferia di Pozzuoli. Altri interventi sono stati programmati per il porto e per il potenziamento della sorveglianza scientifica sui fenomeni bradisismici e vulcanici dell'area flegrea. Si tratterà — evidentemente — di passare dalle parole ai fatti. La formazione della nuova giunta di sinistra per la cui elezione proprio ieri sera si è riunito il consiglio comunale, è per questo — un primo positivo punto di riferimento in città. I comunisti, forza determinante del nuovo governo cittadino, intendono assumere

assieme agli altri partiti della sinistra e laici la guida del difficile processo di ripresa e rilancio dello sviluppo cittadino. «Fin dal primo momento — dice il compagno Marzano, consigliere del PCI — davanti a noi vi è stata sempre l'esigenza di dare al più presto a Pozzuoli un governo. Oggi, di fronte all'incalzare del fenomeno del bradisismo e alla grave insensibilità mostrata dal governo e dalle istituzioni per le esigenze della città, sarebbe stato inaccettabile perdere altro tempo». A tarda sera il Consiglio si è riunito in forma straordinaria nel locale palazzetto dello Sport, perché il municipio è momentaneamente inagibile: sindaco è stato eletto il repubblicano Mattia La Rana alla testa di una maggioranza formata da PCI, PSI, PRI e PSDI che può contare su 23 voti su 40. All'opposizione la DC (15 seggi), il PLI (1 seggio) e il MSI (1 seggio). Vice sindaco è stato eletto il comunista Rino Marzano. Sulla candidatura di La Rana, di recente accettato perché coinvolto in una vicenda di illeciti amministrativi passati, quando era in giunta con la DC, il PRI ha fatto quadrato con l'avviso dei massimi dirigenti nazionali del partito a partire dal segretario Spadolini. La magistratura dovrà — a questo punto — chiarire fino in fondo e rapidamente gli episodi giudiziari in questione. Eventuali responsabilità dovranno essere perseguite; ma intanto Pozzuoli non può soffrire ulteriori «vuoti di potere».

Procolo Mirabella

Un «pentito» a Negri: «Ti ricordi quando...»

ROMA — «L'idea di poter sostenere che l'Autonomia è stata qualcosa di diverso dal serbatoio che ha prodotto il 90 per cento dei quadri della lotta armata si dimostra inattuabile alla prova dei fatti. E qualcosa che può esserti venuta in mente soltanto a notte inoltrata. Ora sei un deputato ma io mi chiedo quando è che diventerai grande. Con sconfinata amarezza. Con queste parole si conclude una lettera aperta che il terrorista «pentito» Mario Ferrandi ha scritto dal carcere di Piacenza a Toni Negri ad invandone una copia anche ad un'agenzia di stampa.
Ferrandi prende spunto da un'intervista rilasciata recentemente da Negri a «Panorama», nella quale l'imputato-deputato tra l'altro sosteneva che nella scelta della lotta armata da

parte di tanti giovani hanno influito di più i rispettivi genitori che non le sue idee di leader dell'Autonomia. Nella lunga e sinuosa lettera vengono ricordati diversi episodi di «esproprio», cioè rapine. «Tu, effettivamente, all'esproprio non c'eri — scrive ad un certo punto Ferrandi — ma c'eri ai festeggiamenti, questo te lo ricordi, immagino, visto che hai paragonato quegli espropri all'assalto ai forni di Manzonia».
Il «pentito» osserva: «Tu sei un imputato, hai tutto il diritto di respingere le accuse, di tace-

Caso Chinnici, oggi decide il GSM

ROMA — Molti passi, giudizi, riferimenti del diario del giudice Chinnici assassinato dalla mafia sembrano chiariti, su alcuni punti che riguardano la posizione di uno o due colleghi del magistrato sarà forse necessario approfondire le indagini: ecco l'orientamento dei membri della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura che ieri per l'intera giornata, fino a notte fonda, hanno lavorato per definire le proposte di sottoporre, stamane, al plenum del Consiglio. Le proposte ufficiali, ma a tarda sera, anche a conferma della complessità dell'indagine e della discussione, non erano ancora note.
Tuttavia il dibattito e, in precedenza, l'audizione dei 5 giudici i cui nomi compaiono, tra giudizi riferimenti o critiche

Caso Chinnici, oggi decide il GSM

pletamente chiarito. Difficilmente, dunque, avremo fissato qualche punto fermo nell'esame del caso. Sembra chiaro, a questo punto, che nella memoria del giudice ucciso, a parte l'interpretazione complessiva che ne deve essere data, i giudizi o i fatti riferiti ai 5 giudici ascoltati in questi giorni sono estremamente differenziati. Per alcuni, e in particolare per il giudice istruttore Giovanni Falcone, sembrerebbe inoltre che ogni possibile dubbio o sospetto che poteva essere addornato nel diario, è stato com-

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta dopo l'arresto dei tre assassini di Barbara e Nunzia

Ponticelli: il «giro» di bambine è enorme?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un «giro» di numerose minorenni, adescate da ragazzi sui vent'anni, che va al di là di ogni immaginazione. Questo è lo scenario in cui si muove ora l'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli dopo l'arresto dei tre assassini di Barbara e Nunzia, le due bambine di 7 e 10 anni, cadute nel «giro», violentate ed assassinate all'inizio di luglio a Ponticelli, un quartiere dell'estrema periferia napoletana.
Le indagini — com'è naturale — procedono con estrema cautela. Si tratta di una materia molto delicata e gli stessi inquirenti non sono molto propensi a dare ragguagli sullo stato di avanzamento dell'inchiesta. Nel corso degli accertamenti e degli interrogatori per individuare gli assassini di Barbara e Nunzia è emerso comunque uno spaccato allucinante: un gruppo di giovani che avevano cominciato da tempo ad insidiare bambine al massimo dodicenni, immettendo poi nel «giro» persone più grandi di età.
È stato nel quadro di questi indagini che è avvenuto il fermo di un trentacinquenne che aveva tentato di insidiare una bambina. Ma quest'uomo che ha precedenti penali — non

ha nulla a che vedere (allo stato delle indagini) come affermano gli investigatori con l'uccisione di Barbara e Nunzia. «In quel quartiere — si affermava ieri mattina in Procura — per lungo tempo sono stati tollerati episodi in cui sono rimaste coinvolte delle minorenni». L'affermazione è sibillina, ma lascia chiaramente intendere che se non si fosse verificato l'omicidio di Barbara e Nunzia, probabilmente lo sconterante «giro» non sarebbe mai venuto alla luce.
È chiaro — hanno affermato gli investigatori — che c'è chi non sapeva nulla, ma abbiamo il sospetto che ci sono stati episodi di violenza non denunciati per paura della gente, dello scandalo... Insomma ci sarebbero dei casi che non sono stati portati a conoscenza degli inquirenti e che avrebbero invece permesso l'individuazione del turpe giro prima dell'ordigno duplice delitto.
Cercare di ottenere ragguagli, delucidazioni, indicazioni più precise del lavoro che viene svolto è quasi impossibile. C'è il rischio che, con una «fuga» di notizie, rimanga coinvolta in questa storia qualche persona completamente estranea ai fatti con le conseguenze che sono

facilmente immaginabili, dato che le persone oggetto dell'attuale inchiesta sono tutte della zona e che da Ponticelli a San Giorgio e in questa zona si sta creando un clima notevole di tensione, davvero preoccupante.
Per qualche ora è circolata la voce che l'uomo arrestato per l'adescamento di una bambina sia un «camorrista» coinvolto nell'omicidio delle due bambine. I carabinieri, il magistrato, dottor Archibald Miller, hanno smentito la circostanza, l'equivoco è stato creato dal fatto che i quattro giovani arrestati per il duplice omicidio, nel corso della deposizione, in modo tardivo, hanno parlato della partecipazione di una quarta persona alla violenza all'uccisione di Barbara e Nunzia. «Non sappiamo neanche se esiste questo fantomatico camorrista — ha affermato il dottor Miller — figuriamoci se si può dire che lo abbiamo già individuato».

La partecipazione di altri complici all'omicidio di Barbara e Nunzia viene anche smentita dai carabinieri. «Le responsabilità dei quattro giovani arrestati — affermano i carabinieri — restano quelle contenute in provvedimenti di cattura».

Usa, tredici ragazzini gestivano la propria prostituzione

MONTPELLIER (Vermont, USA) — La polizia statunitense ha interrotto un giro di prostituzione di bambini gestito dai bambini stessi. I bambini coinvolti, hanno precisato le autorità di polizia, sono dieci, tutti tra gli otto e i tredici anni.
«Non ci sono adulti implicati in questa storia», hanno dichiarato alla polizia, «sono i bambini stessi che si cercano i clienti». La faccenda va avanti da circa un anno, e coinvolge sia ragazzi che ragazze. Le indagini sono durate circa quattro settimane, e la polizia adesso conta di procedere all'arresto di alcuni adulti che hanno approfittato dell'offerta dei bambini.

La partecipazione di altri complici all'omicidio di Barbara e Nunzia viene anche smentita dai carabinieri. «Le responsabilità dei quattro giovani arrestati — affermano i carabinieri — restano quelle contenute in provvedimenti di cattura».

Vito Faenza

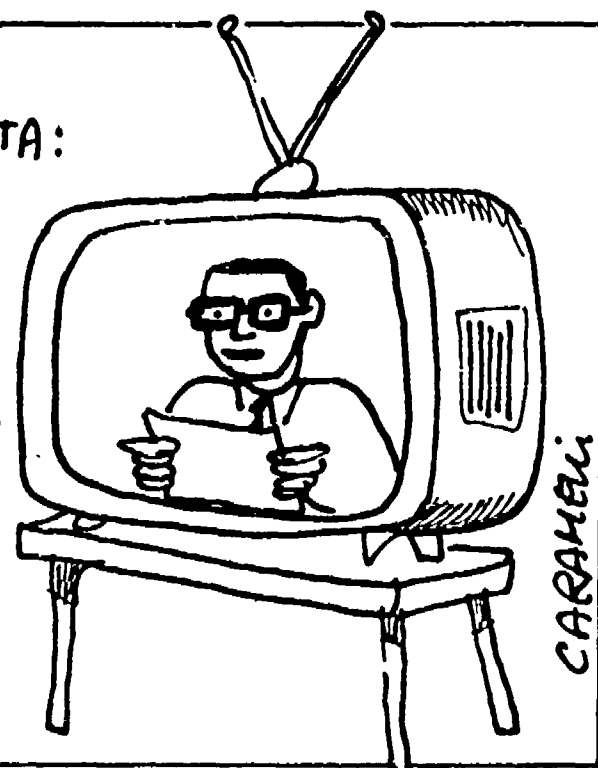
Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 23
Venezia	16 26
Trieste	20 25
Venezia	20 25
Milano	16 29
Torino	14 28
Cuneo	15 25
Genova	20 28
Bologna	18 28
Firenze	14 30
Perugia	14 27
Ancona	18 28
Parigi	16 28
Pescara	14 26
L'Aquila	12 27
Roma U.	15 28
Roma F.	18 27
Compiègne	17 25
Bari	17 29
Napoli	17 28
Palermo	19 23
S.M. Lucia	19 28
Reggio C.	18 29
Messina	22 28
Palermo	22 28
Catania	16 30
Alghero	20 28
Cagliari	16 30

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un'area di alta pressione atmosferica. La perturbazione che dall'Europa centrale transita verso i Balcani non interessa la nostra penisola se non con qualche fenomeno marginale sulla fascia adriatica. IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da soleggiato variabile ed ampie zone di sereno. Possibili occorrenze alla variabilità durante il corso della giornata sulla fascia adriatica centrale e sul versante settentrionale della catena appenninica. Zone di foschia tendenti ad intensificarsi durante la sera notturna e quelle del primo mattino sulle Piane Padane e sulle pianure del centro. Temperature serali notevolmente variabili.

Il caso di undici medici americani che si sono fatti rinchiudere per raccogliere le confidenze dei degenti raccontato al convegno iniziato ieri a Città di Castello Esperienze internazionali a confronto

CI COMUNICANO UNA GRANDE SCOPERTA: SONO STATI INVENTATI PRIMA I MANICOMI E POI I MATTI



Pazzia, per saperne di più c'è anche chi l'ha simulata

Nostro servizio
CITTÀ DI CASTELLO — Un gruppo di psicologi l'ha pensata bella per dimostrare che i matti non sempre sono matti, che chi soffre di disturbi mentali può essere curato in modo appropriato, fuori del manicomio. Lo stratagemma è stato questo: in undici hanno simulato di essere pazzi, si sono fatti rinchiudere e hanno cominciato ad interrogare i ricoverati. Ne è nata un'inchiesta, poi pubblicata sotto il titolo «Essere sani in posti insani», diventata in breve tempo un best seller. Scoppiato lo scandalo, automaticamente i ricoverati in quel manicomio sono diminuiti dal 35 al 20%.

L'episodio è accaduto in California, ma l'eco è giunta anche in Europa e ieri se ne è parlato qui a Città di Castello, dove è in corso un convegno internazionale sul tema: «Crisi della psichiatria e pratica medica nella trasformazione della scienza contemporanea».

Un tema, come si vede, molto impegnativo, perché affronta nodi teorici e scientifici di grande rilievo, tuttavia collegati alle questioni di più immediata attualità, vale a dire le scelte culturali e di intervento sanitario che sono necessari per far uscire dall'incertezza e dall'ambiguità l'assistenza psichiatrica, per aprire cioè a una speranza per decine di migliaia di persone.

Non a caso, gli studiosi (con il premio Nobel per la medicina Daniele Bovet, ci sono filosofi, psicologi, antropologi, epistemologi, linguisti, storici delle scienze,

neurologi, psichiatri e psicanalisti delle principali università e istituti di ricerca) si sono dati appuntamento a Città di Castello, con un forte anticipo sul varo della legge di riforma, furono avviate per la prima volta in Italia le pratiche anti-istituzionali, cioè l'appuntamento di servizi di igiene mentale territoriali, poi diventati norme della legge «180».

Ma proprio perché, a cinque anni dalla riforma, nonostante i successi conseguiti in molte regioni e città, l'assistenza psichiatrica sta attraversando una nuova crisi nella quale si sono inserte tentazioni controriformistiche, ci si propone in questo convegno di dare una risposta agli interrogativi di tanti operatori, al disagio di tante amministrazioni locali, alla disperazione di tante famiglie.

Alcune puntualizzazioni teoriche e pratiche sono già avvenute in questa prima giornata di dibattito. Il professor Rossi, dell'università di Firenze, presidente

della società italiana di filologia, dando rigore scientifico ad alcune anticipazioni presentate da un gruppo di operatori umbri (interventi di Angelo Zigrino, Fabrizio Ciappi, Leonardo Macellari, che hanno parlato dopo i saluti del sindaco Giuseppe Farnacci e dell'assessore regionale alla Sanità Vello Lorenzini), ha individuato la causa principale della crisi della psichiatria nel fatto che il suo apparato concettuale è rimasto fermo, non ha tenuto conto cioè dei profondi processi di trasformazione della scienza contemporanea nel suo complesso.

La sofferenza psicopatologica — è stato detto — è certamente un problema medico, ma che non può essere affrontato unicamente in termini specialistici e settoriali; soprattutto non è risolvibile se la strutturazione e le metodologie non si avvalgono delle più diverse conoscenze culturali e sociali (biologia, chimica, fisica, ma anche psicologia, antropologia e altre scienze umane) correlate tra loro.

In altri termini: è stata

giusta la battaglia per aprire i manicomi e impegnare tutta la società a farsi carico del problema, ma la malattia mentale non può essere affidata ad una interpretazione medica di tipo accademico e tradizionalista, e nemmeno ad un intervento esclusivamente di tipo politico e amministrativo; occorre invece uno sforzo di ricerca per capire meglio la natura delle malattie mentali alla luce dei più recenti sviluppi delle varie discipline e su queste nuove basi scientifiche predisporre gli strumenti operativi necessari.

Questo sforzo — ha detto poi Raffaele Misiti, direttore dell'Istituto di psicologia del CNR — è estremamente importante, ma che non può essere affrontato unicamente in termini specialistici e settoriali; soprattutto non è risolvibile se la strutturazione e le metodologie non si avvalgono delle più diverse conoscenze culturali e sociali (biologia, chimica, fisica, ma anche psicologia, antropologia e altre scienze umane) correlate tra loro.

Concetto Testai

Torino, resta in carica una giunta di soli comunisti

Dietro il veto a Novelli un PSI lacerato e senza linea politica

Un commento di Piero Fassino: «Craxi vuole mantenere aperto il conflitto con il PCI per dare un contentino a De Mita»

Dalla nostra redazione
TORINO — Il PSI non entra in giunta perché noi ci ostiniamo a difendere Diego Novelli? Storia — dice Piero Fassino, segretario provinciale del PCI — un'argomentazione del tutto strumentale, dal momento che i socialisti erano disponibili già a luglio a far parte di un esecutivo guidato da Novelli. La verità, piuttosto, è che Craxi vuole mantenere aperto un conflitto con il PCI e in altre città per dare il contentino a De Mita.

Con la decisione presa l'altra sera dal comitato dei «garanti» che affianca i tre commissari nella gestione del partito, i socialisti hanno affossato, almeno per qualche mese, l'ultima speranza di eleggere una giunta di sinistra retta da una larga maggioranza in Consiglio comunale. Nel comunicato col quale hanno annunciato il loro «dietro-front» rispetto agli impegni assunti pubblicamente prima delle vacanze, hanno attribuito ai comunisti la responsabilità del mancato accordo.

«Nel PCI — sostengono — continuano a prevalere le ragioni di bandiera rispetto alle logiche proprie di ogni coalizione, rendendo impossibile la formazione di una giunta organica al Comune».

Ma l'impressione che si sta diffondendo negli ambienti politici torinesi è che l'atteggiamento socialista abbia un'altra ragione: «L'obiettivo è la continuità che regnano ormai incontrastate nel partito torinese dopo lo scandalo delle tangenti e la magra elettorale del 26 giugno».

«Un giudizio condiviso da molte forze politiche, tant'è che il PRI, qualche giorno fa, ha pubblicamente invitato il PSI a smetterla con la melina e a dire chiaramente che cosa vuole».

Le mille motivazioni diverse con cui i socialisti da almeno 5 mesi ritardano una soluzione devono aver spazientito anche



Diego Novelli

gli oppositori. Prima hanno spinto il veto a Novelli. Poi hanno chiesto tempo per preparare la campagna elettorale. Dopo le elezioni, caduta la pregiudiziale contro il sindaco, hanno detto che bisognava allargare le trattative anche al PSDI. Raggiunto un accordo con i socialdemocratici, hanno osservato che il loro ingresso in giunta non poteva avvenire immediatamente perché bisognava aspettare le elezioni comunali del 26 giugno.

«L'obiettivo è la continuità che regnano ormai incontrastate nel partito torinese dopo lo scandalo delle tangenti e la magra elettorale del 26 giugno».

«Un giudizio condiviso da molte forze politiche, tant'è che il PRI, qualche giorno fa, ha pubblicamente invitato il PSI a smetterla con la melina e a dire chiaramente che cosa vuole».

Le mille motivazioni diverse con cui i socialisti da almeno 5 mesi ritardano una soluzione devono aver spazientito anche

ni cresciuti alla scuola craxiana. Ma, soprattutto, la linea della conflittualità, inaugurata dopo le elezioni dell'80 per strappare al PCI l'egemonia politica e culturale nella società torinese, è apparsa all'opinione pubblica come pura ricerca dello scontro fine a se stesso.

Intanto, la Federazione provinciale, il Comitato regionale e quello cittadino sono commissariati. I rapporti fra i tre commissari non sono fra i più idilliaci: fra Gianni La Ganga e Giuliano Amato, per esempio, è in corso una vera e propria guerra per il controllo del partito. I rapporti sono tesi anche fra dirigenti locali e Craxi: gli uni rivendicano maggiore autonomia nelle scelte, l'altro ha già deciso, nessuno qui ne fa mistero, che il ribaltamento delle alleanze a Torino è una delle contrapposizioni che deve dare a De Mita per la sua nomina alla presidenza del consiglio.

Nel frattempo, il PSI dice no ad una giunta con il PCI e contemporaneamente respinge maggioranze alternative. Non è in grado di scegliere, almeno fino al prossimo congresso, che sarà convocato forse per l'inizio dell'anno prossimo.

E intanto? «C'è una giunta monocolore — dicono i socialisti — può continuare a lavorare, noi di volta in volta ci pronunceremo sui singoli provvedimenti». L'idea non entusiasma i comunisti, che pure sono molto soddisfatti del lavoro svolto in questi mesi (la giunta minoritaria ha avviato investimenti per 70 miliardi). «Se il monocolore sopravviverà — dichiara Fassino — presenterò un proprio programma sul quale inviterò i partiti a pronunciarsi». E chiaro che il PCI non ha alcuna intenzione di esporsi al rischio di un logorotamento: se resterà alla guida di Palazzo Civico, ci vorrà restare per governare, non per svolgere l'ordinaria amministrazione.

Giovanni Fasanella

Primo autobus a metano per le vie di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Entrerà in circolazione tra un mese a Reggio Emilia il primo autobus sperimentale a metano. Lo ha realizzato l'ACT azienda consorziate trasporti con la collaborazione tecnica della Renzo Landi, un'azienda reggiana specializzata in apparecchiature per gas auto e metano. I problemi tecnici sembrano essere stati superati agevolmente, più difficile superare quelli legislativi perché in Italia non è ammessa, se non in via sperimentale, la trazione mista sui mezzi di trasporto pubblico. Gli obiettivi che l'ACT si prefigge con questa operazione sono quelli di contribuire alla riduzione dell'inquinamento urbano (il motore a metano emette scarichi molto più puliti) e di prestare attenzione a soluzioni tecniche e logistiche nuove.

Smentita di Leone per le foto con Licio Gelli e Ortolani

ROMA — L'ex presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone ha diffuso la seguente dichiarazione: «Esprimo la mia sdegnata protesta per la pubblicazione nel n. 308 del 12 settembre di "Panorama" di due fotografie precedute dal sottotitolo dell'articolo, "Dalle tasche di Moro sono spuntate le foto di Gelli e Leone". Le situazioni in cui furono scattate le immagini e il modo in cui le foto furono tagliate sono state largamente chiarite e ciò dimostra pretestuosità dell'uso che "Panorama" ne ha fatto. 1) La foto con Gelli concerneva l'istituto procuratore Vaudano, era lattante dal 1981. Fugliodios ed altri studiosi) per la presentazione dell'Enciclopedia Tributaria e già in un primo lancio la foto era parsa ritagliata con l'unico fine di nascondere che si trattava di un'udienza collettiva. 2) La foto con Ortolani concerneva l'udienza concessa all'ingegnere dei direttori dei giornali italiani all'estero di cui Ortolani era presidente. Anche questa foto nel primo lancio era apparsa chiaramente ritagliata, sempre con il risultato di non fare apparire il carattere collettivo dell'udienza. In quest'ultima occasione le foto sono state ulteriormente ritagliate anche se non si riuscì ad eliminare il carattere collettivo che avevano entrambe le udienze».

Torino, un altro arresto per lo «scandalo dei petroli»

TORINO — Sono scattate le manette ai polsi di Luigi Muzzi, ex amministratore delegato della SIPCA di Brunico, uomo di fiducia di Bruno Musselli e «pedina» esecutiva nello scandalo petroli. L'uomo, colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Vaudano, era lattante dal 1981. Fugliodios dapprima in Svizzera, si trovava da qualche tempo in Spagna; sono stati i familiari a convincerlo a fare rientro a Torino, dove risiedeva dal 1975, e a costituirsi. Nel fitto intreccio dello scandalo dei petroli, uno dei complici di Luigi Muzzi era quello di tenere i contatti con l'Ufficio UTE e in particolare con Ferrito. È accusato di associazione per delinquere, corruzione e concorso in contrabbando.

Lieve scossa di terremoto nel Torinese (4° grado Mercalli)

TORINO — Una leggera scossa di terremoto è stata registrata circa 40 minuti dopo la mezzanotte in provincia di Torino, nel triangolo compreso fra i comuni di Pinerolo, Giaveno, Avigliana. La scossa, valutata fra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli, di carattere sussultorio, si è protratta per qualche secondo. Data l'ora, il sisma è stato avvertito da alcune persone in alcune zone periferiche rispetto al triangolo in cui si presume si trovasse l'epicentro (Nichelino, Rivoli, ecc.). La scossa è stata più lieve. Non si segnalano danni; i vigili del fuoco non hanno ricevuto chiamate per interventi, ma soltanto telefonate di segnalazione e di richiesta d'intervento. Il terremoto è stato avvertito in tutta la zona interessata, compresa tra la Valle Susa e la Valle Sangone, non è nuova a lievi manifestazioni sismiche, che si ripetono con una certa frequenza, ma per fenomeni di assestamento del sottosuolo.

Craxi incontra a Roma i presidenti delle Regioni

ROMA — Il presidente del consiglio Craxi, ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione cui hanno partecipato i presidenti delle regioni italiane, presenti anche il ministro per gli Affari Regionali, Romita, e il sottosegretario alla presidenza, Amato. Il ruolo di primo piano è stato svolto dal presidente delle regioni rivestono nel sistema di governo del nostro paese, il presidente del consiglio ha sottolineato le comuni responsabilità verso la difficile situazione della finanza pubblica. L'on. Craxi ha affrontato inoltre i quattro temi contenuti nel documento presentato dalle regioni: la riforma istituzionale, la finanza regionale, il Mezzogiorno e il problema sanitario. Nel corso della discussione, i presidenti delle regioni hanno manifestato la massima disponibilità a collaborare con il governo nello sforzo di riordinamento della finanza pubblica.

Il partito

OGGI: L. Berca, Chieravalle (AN); A. Tortorella, Milano; N. Canetti, Venezia; N. Colejanni, Firenze; L. Fibbi, Milano; W. Vetrotti, Grosseto.

Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 settembre alle ore 10.

Mostra d'Oltremare
Napoli 9/12 settembre 1983

SUDPEL per i campionari di pelletterie autunno-inverno 1983/84

ORGANIZZAZIONE ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE 80125 NAPOLI - PLETECOHO 51/6 TEL. 081/614922 - 618942

VACANZE LIETE avvisi economici

RIVOLI, Pensione Cleo - Via R. Serra, tel. 0541/81195 - Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Pensione completa settembre 15/20, scotto bambini fino a 6 anni. Direzione proprietario (312)

RICCIONE - Pensione Celeste Mare tel. 0541/41389 - Vicinissimo mare, cucina casalinga, prezzi modici. (170)

Edilizia in crisi e problemi per tutti

La casa ha fatto «sboom» perché costa troppo cara Lunedì decreto per gli sfratti?

Per il SUNIA è limitato e va cambiato - I prezzi degli appartamenti - Le difficoltà - La FLC propone un piano di settore

QUOTAZIONI MEDIE IN MIGLIAIA DI LIRE NELLE COMPRAVENDITE DI ABITAZIONI NUOVE
Fonte Cresme

COMUNI	ZONA	PRIMAVERA 1981	AUTUNNO 1982
MILANO	Centro	2.750	3.100 (+12,7%)
	Semicentro	1.800	1.850 (0%)
VARESE	Periferia	1.350	1.350 (0%)
	Centro	1.250	1.300 (+ 4,0%)
GENOVA	Semicentro	950	1.000 (+ 5,3%)
	Centro	1.900	2.500 (+34,2%)
ANCONA	Grande GE	1.500	1.700 (+13,3%)
	Periferia	1.000	1.700 (+70%)
ROMA	Centro	2.750	3.000 (+ 9,1%)
	Semicentro	1.500	1.200 (-20%)
NAPOLI	Periferia	1.200	1.200 (0%)
	Centro	1.350	1.750 (+29,6%)
FOGGIA	Semicentro	975	1.150 (+17,9%)
	Periferia	850	1.000 (+17,6%)
	Centro	925	1.050 (+13,5%)

più come ai tempi del «boom» perché le vendite delle abitazioni hanno segnato una flessione del 30% e fino al 50% quelle delle seconde case. La casa, dunque, ha fatto «sboom» perché costa troppo cara. Le quotazioni medie nelle compravendite, secondo un'inchiesta Cresme (autunno scorso) sono queste: a Milano un appartamento al centro 3 milioni 100.000 lire al mq, in zona semicentro 1 milione 800.000, in periferia 1 milione e 350.000. Si è verificata una contrazione delle vendite. Ma i prezzi non sono calati così come si vorrebbe far credere. Dai dati

dell'indagine risulta un andamento stazionario del reddito immobiliare dopo tre anni di impennate assai superiori all'inflazione. La causa va ricercata soprattutto nell'indebolimento della domanda «abitativa». Le quotazioni medie nelle compravendite, secondo un'inchiesta Cresme (autunno scorso) sono queste: a Milano un appartamento al centro 3 milioni 100.000 lire al mq, in zona semicentro 1 milione 800.000, in periferia 1 milione e 350.000. Si è verificata una contrazione delle vendite. Ma i prezzi non sono calati così come si vorrebbe far credere. Dai dati

spettivamente 248 milioni, 144 milioni e 108 milioni. A Roma da 240 milioni a 89 milioni. A Napoli i prezzi oscillano tra il milione 750.000 al milione 100.000 al mq.

La realtà vera della crisi è un'altra. In Italia spesso si è costruito dove non c'è richiesta e con tipologie sbagliate. Secondo il censimento le abitazioni non occupate sono quasi 4 milioni e mezzo. Tanti alloggi inutilizzati e due milioni di famiglie in coabitazione. Si sono costruiti 441.875 alloggi l'anno. Dunque, la crisi edilizia è crisi

È responsabile di clamorosi rapimenti

Sgominata nel Nord Italia banda di sequestratori

Arrestate 14 persone - Sono tutti appartenenti alla 'ndrangheta - Ricercati tre latitanti

Nostro servizio
TORINO — Dieci arresti, quattro detenuti raggiunti in un galera da altrettanti mandati di cattura, tre latitanti ricercati e catturati, il bilancio di un'operazione che ha sgominato una grossa operazione avviata alcuni mesi fa dalla squadra mobile torinese contro una pericolosa banda di rapitori responsabile di alcuni clamorosi sequestri attuati nell'Italia del Nord. Tra questi il rapimento dell'industriale torinese Paolo Alessio, rilevato nel novembre del 1981 e rilasciato dietro pagamento di 4 miliardi e 200 milioni, quello dell'imprenditore di Saronno Giorgio Bortolotti, per la cui liberazione furono pagati un miliardo e 900 milioni; infine il sequestro di Maurizio Gellini, romano, titolare di una nota ditta farmaceutica, riscattata dai familiari con il versamento di un miliardo.

La banda, composta quasi interamente da calabresi appartenenti alla 'ndrangheta, agiva prevalentemente nel Nord, nel Varesotto ed in provincia di Milano. Oltre ai sequestrati di persona (vanno ricordati anche due tentativi falliti ai danni di un imprenditore edile varesino, Giuseppe Molina, e della moglie di un altro imprenditore di Novara, Celestino Castano), l'anonima seque-

stris era molto attiva anche nel settore delle rapine. A questo proposito, gli inquirenti ritengono di aver recuperato il midiale mitra calibro 9 utilizzato nel novembre dell'81 durante l'assalto ad una gioielleria di Besenico che costò la vita all'orefice Alessandro Michelotti. Non sono neppure esclusi legami con il mondo dei trafficanti di droga.

Anche se si pensa che gran parte della banda sia finita dietro le sbarre, gli investigatori stanno ora dando la caccia ad altri personaggi legati all'«anonima». Tutti quelli finora identificati dovranno rispondere, oltre che degli addebiti specifici, anche dell'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Le complesse indagini, coordinate dal centro Crimnapol di Roma e dalla magistratura torinese, hanno impegnato le questure di Torino, Novara, Varese, Catanzaro e Reggio Calabria; in ciascuna di queste province sono stati effettuati due sequestri di persona. Le manette sono scattate ai polsi di Domenico Picciolla, 33 anni, Pietro Zinghini, 25 anni, Antonio Parisi, 33, tutti di Natile di Carri (Reggio C.), sono poi stati arrestati Giuseppe Ferre, 26 anni, di Fiat (Reggio C.), i tre fratelli Cosimo, Nicola e Bruno De Masi, rispettivamente di 27, 23 e 41 anni, originari di Gioiosa Jonica e Salvatore Orsino, 20 anni, di Scandalo (Catanzaro). Il mandato di cattura è stato notificato in carcere a Paolo Aquilino, 39 anni, di Fomello di Montebello Jonico (Reggio C.), e Franco Brunero, 33 anni, di San Maurizio (Torino), pregiudicato notissimo per le sue rocambolesche evasioni, ad Antonio Perre, fratello di Giuseppe, 24 anni, e ad Antonio Trimboli, 36 anni, di Platì.

Tre latitanti: Rocco Picciolla, fratello di Domenico, 33 anni, Giuseppe Ruga, 22 anni, di Monasterace (Reggio C.), e Gianni Agresta, 22 anni, camorrista salernitano.

Claudio Mercandino

Indetto dai sindacati

«Perché vinca la ragione»: corteo a Milano per il Cile

anni di lotte clandestine e di sacrifici. Il popolo cileno, con l'impegno d'un movimento di massa che è finalmente tornato a mostrare tutta la sua forza, tenta oggi di uscire per sempre.

I dieci anni di dittatura fascista

I dieci anni di dittatura fascista hanno lasciato nel paese ferite profonde: quelle dei massacri, delle torture, dei lager e delle prigioni; quelle di un'economia distrutta e di una disoccupazione che, come l'inflazione, ha ormai raggiunto livelli astronomici. Ora, la sfida ai responsabili di tante brutture e di tante sofferenze nasce da un movimento profondamente anticorrotto e radicalmente democratico nel più diverso strati della popolazione: un fronte ampio e sicuramente maggioritario al quale il regime fascista non ha saputo rispondere che con la forza, provocando decine di nuove vittime, senza tuttavia riuscire a spegnere la protesta.

Sono pronti a resistere fino all'estremo sacrificio — aveva detto Salvador Allende cheggiando una celebre frase di Miguel De Unamuno — perché ciò costituirà una lezione nella storia ignominiosa di coloro che hanno la forza ma non la ragione. È la ragione, dieci anni dopo, è tornata ostinatamente ad emergere, ad essere gridata nelle piazze. A Santiago come a Milano.

CILE

Cortei e manifestazioni preparano l'appuntamento

Oggi la giornata di protesta

Nella casa di Neruda la conferenza stampa del partito comunista

Decine di giornalisti all'incontro, dopo dieci anni di clandestinità - «L'unica strada è quella della lotta popolare»

Dal nostro inviato SANTIAGO — Nel giardino della casa di Pablo Neruda, proprio sotto la collina di San Cristobal, affollata da decine di giornalisti clienti e stranieri, un inviato tedesco domanda: «Questa conferenza è legale o illegale?» Maria Maluenda, una delle più grandi attrici di teatro del Cile — era deputato del Partito comunista e ambasciatrice in Vietnam, ai tempi dell'Unità popolare — ha risposto senza esitazioni: «È legale, perché abbiamo il diritto di esprimere il nostro pensiero, qualsiasi cosa dicano le leggi del regime».

Era la prima, grande conferenza stampa del Partito comunista in Cile in dieci anni, se si eccettua una, semi-clandestina, a marzo. Uno dei segni di questa convulsa stagione cilena, come lo sono stati ieri una grande manifestazione, durata ore, nel centro di Santiago, l'occupazione di un liceo della capitale da parte degli studenti, è mille altre iniziative.

Ma non vengono solo segni positivi. La destra fascista ed il governo cercano di organizzare una controffensiva che coniughi la repressione con la politica. Così il governo sta tentando di organizzare per domani subito dopo la giornata di protesta nazionale di oggi, una grande manifestazione di appoggio al regime. Già da alcuni giorni le donne che lavorano in enti pubblici hanno ricevuto l'ordine di partecipare alla manifestazione, dove sa-

ranno portate con appositi pullman. Nelle «poblaciones» più aperte le forze fasciste e paramilitari. Il dirigente del gruppo fascista «Patria e libertà» Pablo Rodriguez, che durante il regime di Allende guidò le bande di destra, chiama ad una manifestazione per sabato sulla collina di San Cristobal che domina Santiago. Ogni manifestante dovrà portare una bandiera cilena. E appaiono sempre più numerosi gruppi «non identificati» che soprattutto nei quartieri popolari minacciano, aggrediscono, distruggono e sembrano prepararsi a gestire direttamente la repressione durante la protesta di oggi. Una sanzione ufficiale a questa linea è venuta direttamente dal ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa che ha invitato «a cittadinanza ad organizzarsi nelle unità di vicini e nei luoghi di lavoro per difendersi dalle azioni di terrorismo». E si sa che per questo governo il limite tra protesta e terrorismo è molto vago. Ma lo spirito della gente è fortissimo.

Nell'incontro con la stampa, i comunisti hanno insistito rivendicando la loro presenza e la loro proposta di un regime democratico. «Ogni divieto di opposizione — ha detto Maria Maluenda — è un regalo per il regime». «Noi aderiamo al Movimento po-

polare democratico — ha detto Jaime Insuza — con la Izquierda cristiana, il MAPU, i socialisti di Almeida e un gran numero di organizzazioni di massa. Ma il Movimento non vuole escludere nessuno ed anzi ci propongiamo di avere un dialogo e un lavoro comune con la Alleanza democratica, della quale fanno parte i partiti di destra, la Democrazia cristiana e una parte dei socialisti».

Come vedete il dialogo in corso tra Alleanza democratica e il ministro Onofre Jarpa, ha chiesto un giornalista. «Questo dialogo — non porta alla democrazia, perché è un dialogo con il colpevole della fine della democrazia. La pratica dimostrerà a chi dialoga in buona fede che è una via impraticabile. Ma noi siamo d'accordo con Alleanza democratica e nel suo documento costitutivo chiede la fine della dittatura, un governo di transizione, una assemblea costituente eletta, il ritorno dei militari alle caserme, un profondo mutamento economico e il rispetto dei diritti dell'uomo». La via che i comunisti indicano è quella della lotta popolare. «Chiamiamo a partecipare in massa e attivamente alla protesta dell'8 settembre» ha detto Patricia Torres.

Appena il tempo di lasciare la piccola casa di Neruda, la grande arteria centrale di



Santiago, che inizia una manifestazione. Circa duemila ragazzi si riuniscono alle sei di sera davanti alla Biblioteca nazionale e cominciano a scandire slogan: «Democrazia adesso», «Cadrà, cadrà la dittatura militare», gridano. Poi si avviano per il grande viale, invaso già da un traffico intensissimo. Appaiono i carabinieri coi caschi in testa, gli scudi di plastica, i manganelli, i cani poliziotto. I giovani si disperdono a piccoli gruppi sui marciapiedi, mescolandosi alla folla dei passanti che li protegge e che li piano si unisce alla protesta.

Comincia un carosello che durerà tre ore. Un ragazzo resta intrappolato in un an-

golo e viene manganellato sulla testa, sullo stomaco, sulle braccia. Ma altri soldati si sentono a disagio tra la folla, in mezzo ai giornalisti, a rincorrere un nemico inerme. Per ore il traffico rimane bloccato, le rimoche, gli episodi, le violenze si susseguono. Verso le nove di sera, arriva anche una potente autopompa che inaffia col suo getto tutti quelli che passano sull'Alameda. Sul camiona dei carabinieri 44 arrestati, un numero imprecisato di feriti, ma anche la prova che nessuno ha più paura.

Terza mattina di buon'ora siamo andati al liceo Paula Jarquequema, nel quartiere Recoleta. I giovani hanno occupato la scuola «per la de-

mocrazia adesso, per il pane, la pace, il lavoro e la libertà». Entriamo nel cortile dove centinaia di ragazzi e ragazze in uniformi blu, tra i sedici e i diciannove anni, stanno ascoltando i loro compagni. Una ragazza dai capelli neri e corti afferra il microfono e comincia a cantare una canzone di Victor Jara, il cantautore fatto assassinare da Pinochet. Tutti le rispondono in coro.

Da quando conosciamo questa canzone? chiedono alla ragazza, pensando che quando cantava Victor Jara, lei aveva non più di sette anni. «L'ho scoperta adesso, ma è molto bella».

Giorgio Oldrini

ARGENTINA

Il candidato peronista Luder: sarò il presidente

BUENOS AIRES — Il fatto di essere stato nominato candidato implica la certezza di essere presidente della Repubblica. Sono le prime dichiarazioni di Italo Argentino Luder, l'uomo con il quale il movimento giustizialista fondato da Juan Domingo Peron si presenta alle elezioni del 30 ottobre. Come il nome fa chiaramente intendere, Luder è figlio di emigranti italiani, ha sessantasette anni, la sua nomina viene considerata la miglior mediazione raggiungibile fra le correnti del peronismo.

La sua «nominazione» è stata resa possibile dall'appoggio del settore sindacale di Lorenzo Miguel. Se Luder si è detto certo della vittoria nelle elezioni, non è altrettanto certo che gli osservatori politici che ritengono la situazione argentina profondamente diversa dopo sette anni di dittatura. Raul Alfonsín, candidato dell'Unione civica radical, potrebbe essere un avversario temibile per i peronisti.

POLONIA

Fermato dalla polizia, morì per lesioni: sei imputati

VARSAVIA — Il procuratore regionale di Varsavia ha imputato sei persone, due poliziotti, due medici e due infermieri, della morte del liceale di 18 anni, Przemyslaw, che, fermato il 12 maggio scorso dalla polizia, è morto due giorni dopo in un ospedale di Varsavia, in seguito a lesioni interne. L'ufficio della Procura regionale ha emesso ieri un comunicato dal quale risulta che dopo una lunga indagine si è accertato che Przemyslaw ha subito delle lesioni alla nuca nel commissariato, dove è stato condotto dopo il fermo, che nei locali del pronto intervento, dove è stato trasportato in autambulanza. Il procuratore ha perciò accusato due funzionari di polizia e due infermieri del pronto intervento, di aver inflitto con colpi di pistola gli atti brutali che hanno provocato la morte di Przemyslaw. Invece, due medici del servizio di pronto soccorso, sono stati accusati di aver commesso un errore professionale.

CINA-URSS

I dirigenti cinesi parlano di un possibile miglioramento «limitato» dei rapporti

A Pechino viceministro degli Esteri di Mosca

Mikhail Kapitsa arriva oggi - I «tre ostacoli» alla normalizzazione: Cambogia, Afghanistan e concentrazione di truppe sovietiche alla frontiera - Anche la rimozione di uno di questi problemi potrebbe portare a un «sostanziale e importante» progresso delle relazioni

PECHINO — Nella immediata vigilia dell'arrivo del viceministro degli Esteri dell'URSS Mikhail Kapitsa in Cina (l'esponente sovietico sarà a Pechino oggi) i dirigenti cinesi hanno fatto il punto sullo stato delle relazioni tra i due Stati e sulle prospettive della normalizzazione dei rapporti. Con una procedura abbastanza insolita, il direttore della sezione informazioni del ministero degli Esteri Qi Hualiyuan ha dato conto delle posizioni di Pechino nel corso del consueto settimanale incontro con la stampa straniera, durante il quale, per la prima volta, ha accettato di rispondere alle domande dei giornalisti.

Qi ha ribadito la nota posizione cinese secondo la quale non può esservi un sostanziale e duraturo miglioramento dei rapporti con

Mosca finché non verranno superati i tre ostacoli che impediscono la normalizzazione diplomatica. Ha però riconosciuto che un certo miglioramento «limitato» non è da escludere. I tre ostacoli sono, come è noto, la questione cambogiana, l'Afghanistan e la concentrazione militare sovietica ai confini cinesi e in Mongolia. Il processo di normalizzazione con l'URSS — ha spiegato Qi — si fonda su due principi: «il primo è l'opposizione all'egemonismo e al terrore, il secondo è il miglioramento dei rapporti da Stato a Stato sulla base dei cinque fondamenti della coesistenza pacifica».

Comunque — è la posizione cinese che il rappresentante del ministero degli Esteri ha ribadito —

finché i «tre ostacoli» non saranno stati rimossi da parte dei sovietici, un eventuale miglioramento dei rapporti non potrà che essere «limitato». Qi ha indicato con qualche esempio i campi in cui si potrebbe sviluppare questo «miglioramento limitato»: incremento delle relazioni commerciali e scientifiche, scambi culturali e turistici. Il portavoce del governo cinese ha poi insistito sulla distinzione tra la visita di Kapitsa, che egli ha definito una «visita di lavoro», durante la quale le due parti discuteranno «di tutte le questioni alle quali sono interessate», e la terza tornata delle «consultazioni» bilaterali che avranno luogo a Pechino, probabilmente in ottobre, guidate, da parte sovietica, dal vice-

ministro degli affari esteri Leonid Iliev. Il tema delle consultazioni è limitato unicamente alla normalizzazione dei rapporti, mentre non vi sono limiti di principio alle discussioni che Kapitsa avrà durante il suo soggiorno in Cina. Qi Hualiyuan ha reso noto che Kapitsa avrà due colloqui col suo omologo cinese, il vice-ministro degli Esteri Qian Qichen, e un incontro col ministro degli Esteri Wu Xueqian.

D'altra parte il direttore della sezione informazioni ha ribadito la posizione cinese secondo la quale la questione cambogiana rimane il principale scoglio sulla via della normalizzazione dei rapporti con l'URSS. Ma ha aggiunto che la rimozione di uno solo dei

«tre ostacoli» si tradurrebbe in un «sostanziale e importante» miglioramento delle relazioni cino-sovietiche. A proposito della presenza militare dell'URSS alla frontiera cino-sovietica e cino-mongola, Qi ha detto che agli occhi della Cina non «è alcuna differenza tra lo sgombramento dell'Armata Rossa alla frontiera tra l'URSS e Cina e in Mongolia. Poiché la Repubblica Popolare mongola ha frontiere in comune con soli due paesi, l'URSS e la Cina, è chiaro per quale paese le truppe sovietiche che vi sono stazionate rappresentano una minaccia», ha detto Qi, aggiungendo che Pechino apprezzerrebbe una riduzione della presenza militare sovietica e delle armi nucleari in tutto l'Estremo Oriente.



Weingerger visita le truppe USA a Panama

CITTÀ DEL PANAMA — Caso mimetico in testa, il segretario di Stato Usa alla Difesa, Casper Weinberger, passa in rassegna le truppe impegnate in operazioni ed esercitazioni intorno a Fort Sherman, vicino alla capitale panamense. La foto è stata scattata martedì, con il segretario di Stato ci sono il generale Woerner, comandante delle truppe Usa nel sud, e il generale Gorman, comandante del battaglione. Weinberger sta facendo un giro in alcuni Paesi «americani-latino-americani».

RFT

Presentato il bilancio '84 (tagli alle spese sociali)

BONN — Il Bundestag ha cominciato ieri la discussione sulla proposta del governo per il bilancio del 1984, che sarà oggetto di un aspro confronto politico tra maggioranza e opposizione. Il bilancio prevede una spesa pubblica di 257,75 miliardi di marchi, l'11,8 per cento in più rispetto a quello dell'anno scorso. Ma il ricorso al credito ammonta a 37,34 miliardi, l'8,7 per cento in meno rispetto all'indebitamento pubblico di quest'anno. I disegni di legge complementari vengono poi previsti pesanti tagli alla spesa pubblica per 6,8 miliardi di marchi, che colpiscono soprattutto i sussidi alla disoccupazione, l'impiego pubblico, le pensioni, i sussidi di maternità. Le voci di bilancio più elevate sono quelle dei ministeri del Lavoro (60,2 miliardi, +2,2 per cento) e della Difesa (48 miliardi, +2,8 per cento).

GRECIA

Si dimette il ministro delle Finanze (ragioni personali)

ATENE — Il ministro greco delle Finanze, Dimitris Koulourianos, ha presentato ieri le dimissioni, che sono state accettate, al primo ministro Papandreu. Nel darne l'annuncio, il portavoce del governo, sottosegretario Dimitris Maroudas, ha detto che Koulourianos si è dimesso per ragioni personali. Il nuovo ministro delle Finanze è già stato nominato e presterà giuramento venerdì. Si tratta di Ioannis Potitakis, finora vice ministro dell'Economia nazionale. Il posto di Potitakis sarà preso da Costinos Valtinos, finora sottosegretario all'Economia nazionale. Inoltre Dimitris Pitsioris, sottosegretario all'Industria e all'Energia nel primo gabinetto Papandreu e vittima del grande rimpasto fatto dal primo ministro socialista ellenico al principio di luglio dell'anno scorso, viene nominato sottosegretario alle Finanze al posto di Panayotis Roumeliotis, dimessosi il 13 luglio scorso per dissenso con Koulourianos.

AUSTRIA

Polemiche sul programma della visita del Papa

VIENNA — Il Papa non invierà alcun messaggio politico ai Paesi dell'Est nel corso della sua visita nell'Austria orientale. Lo ha dichiarato ieri il cardinale Franz Koenig, arcivescovo di Vienna e presidente della conferenza episcopale austriaca. Non si esclude tuttavia — ha detto ancora Koenig — che le parole del Papa sulla fede, la giustizia, la riconciliazione e la pace contengano qualche concetto di dimensione politica. La dichiarazione del cardinale Koenig è sembrata rispondere a una serie di critiche sulla celebrazione, sabato prossimo, dei vesperi europei, una manifestazione di massa sulla spianata della Heideplatz di Vienna. Dubbi sull'opportunità di simili celebrazioni sono venuti anche dalla SPÖ (partito socialista) e, di fronte alle rimostranze di ambienti cattolici l'ex cancelliere Bruno Kreisky ha risposto: «Jan Hus potrà schierarsi contro il Papa, Lutero gli mobilità contro mezzo mondo; perché alla SPÖ dovrebbe essere proibito criticarlo?».

PRAGA

Appello di «Charta 77» sulla sorte di un dissidente

VIENNA — Il dissidente ceco-olacavo Jaromir Savda, che dall'aprile scorso è in carcere sotto l'imputazione di «istigazione a delinquere» è gravemente ammalato e rischia la vita. È quanto ha comunicato, ieri, un portavoce del movimento «Charta 77» a Praga, secondo notizie raccolte a Vienna. Savda, che ha 50 anni, deve scontare ancora un anno e otto mesi di carcerazione e sarebbe affetto — secondo le fonti dell'opposizione — da una grave forma di tubercolosi renale. «Charta 77», sempre secondo quanto si è appreso a Vienna, chiede che vengano compiuti nuovi esami clinici per controllare il decorso della malattia del dissidente, «fino a quando c'è ancora il tempo per salvargli la vita». L'allarme lanciato sulla sorte di Jaromir Savda è un nuovo segnale della preoccupazione diffusa negli ambienti di «Charta 77» in merito all'atteggiamento duro assunto dal governo ceco-olacavo. Giorni fa, come si ricordò, le autorità di Praga hanno negato il visto per uscire dal Paese all'ex ministro degli Esteri ed esponente, attualmente, dell'opposizione Jiří Hajek.

Brevi

PCI invitato nella Repubblica Popolare di Corea

PYONGYANG — In occasione del 35° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare di Corea si svolgeranno grandi manifestazioni celebrative di questa ricorrenza. La delegazione del PCI, che è stata invitata dal Partito del Lavoro di Corea, è composta dai compagni Luigi Sandrocchi, membro della CC del Comitato Esecutivo del Centro del servizio, il segretario della Commissione Affari Costituzionali e Interni del Senato.

Perdite radioattive in due laghi canadesi

TORONTO — Più di tremila litri di uranio (scrap) del tipo radioattivo, sono scesi nella baia dei laghi canadesi Huron e Ontario. Lo ha annunciato a Toronto il direttore Ontario per la protezione dell'ambiente, che controlla le centrali nucleari di Pickering e Douglas Point. Le fessure di materiale radioattivo, secondo i portavoce, sono avvenute di fatto nell'impianto di raffreddamento e sono già state arginate senza imporre la sospensione del funzionamento delle centrali. Le perdite diluite nei due grandi laghi non presentano pericoli per la popolazione civile.

Mitterrand all'ONU il 28 settembre

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand prenderà la parola davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, il 28 settembre. Lo ha annunciato ieri il portavoce dell'Eliseo, Michel Vassallo. L'assemblea generale dell'ONU aprirà i lavori della sessione ordinaria il 20 settembre.

Abolite in Cina restrizioni su importazioni USA

PECHINO — Per dimostrare tangibilmente il miglioramento intervenuto nelle relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti, il governo di Pechino ha abolito le restrizioni sulle importazioni di cotone, semi di soia e fibre chimiche americane imposte nel gennaio scorso durante la controversia sui missili.

Ucciso un poliziotto cattolico nell'Ulster

LONDRA — Un poliziotto cattolico è stato ucciso la notte scorsa nell'Ulster a colpi di pistola, davanti alla porta di casa, da membri dell'IRA (Irish National Liberation Army). L'organizzazione degli irlandesi cattolici, appena il poliziotto ha perseguito la sua vettura al centro del servizio, gli assassini sono scesi di una casa vicina (dove avevano tenuto gli occupanti sotto la minaccia delle armi) sprandogli a bruciapelo e uccidendolo sul colpo.

Duri scontri in Guatemala: dodici morti

CITTÀ DEL GUATEMALA — Dieci combattenti di movimenti di sinistra e due soldati delle forze governative sono caduti in scontri armati verificatisi nelle province nord-occidentali di Quiché in Guatemala. Fugiti militari riferiscono che gli scontri armati, particolarmente duri, si sono verificati in zone aperte e montane.

Attentato contro Casa Gesuiti in Salvador

SAN SALVADOR — Un crollo è esplosivo ieri sera davanti alla Casa dei Gesuiti di San Salvador, dove sono alloggiati dieci sacerdoti dell'ordine di Loyola. L'attentato, rivendicato dalla «Squadra della morte» non ha provocato danni alla persona.

CIAD

Francia e Libia cercano la via del compromesso

NDJAMENA — Mentre continuano gli scontri tra le truppe di Hissène Habré e gli uomini di Goukouni Oueddei attorno alla città di Um Chalaba, sul piano diplomatico sembrano aprirsi nuovi spiragli per una soluzione negoziata del conflitto del Ciad. Nelle ultime ore si sono intensificati i contatti tra Tripoli e Parigi, tra la sede dell'OUA (l'Organizzazione per l'unità africana con sede ad Addis Abeba) e il Bardai, la zona settentrionale del Ciad dove ha sede il Gunt, il governo provvisorio di Goukouni Oueddei, che si contrappone al governo centrale di Habré. La fitta trama di consultazioni e di contatti ha consentito, in particolare, di verificare una certa disponibilità alla trattativa da parte della Libia. In questa direzione si collocano le dichiarazioni degli esponenti del regime di Tripoli negli incontri con inviati di governi occidentali e africani che invitano il colonnello Gheddafi ad un compromesso. A Tripoli si insiste su una soluzione negoziata della crisi ciadiana che implichi però la partecipazione nel futuro Ciad del gruppo più filo-libico in seno al governo di Goukouni: il «Coro» (l'Alleanza democratica rivoluzionaria, il cui leader è Achekch Iben Umar (ministro della Difesa del GUNT) ha l'appoggio della maggioranza governativa. Pochi giorni fa, il presidente Goukouni Oueddei aveva dichiarato di «essere sicuro del progetto». In Francia il nome del giovane ministro della Difesa del GUNT non sembrerebbe trovare forti opposizioni. Alla Libia, Achekch Iben Umar, offre oggi la garanzia di non con-

Confronto col governo al via

Oggi tocca alle pensioni, poi la trattativa globale

Lama, Carniti e Benvenuto chiederanno un incontro collegiale sulla politica economica. Protesta unitaria dei sindacati dei braccianti: si devono rispettare gli accordi

ROMA — Stamane Lama, Carniti e Benvenuto s'incontrano con il ministro del Lavoro sulle pensioni: in questa occasione — si è saputo ieri sera — chiederanno al governo un incontro collegiale su tutta la manovra di politica economica. Domani De Michelis vedrà la Confindustria. Cgil Cisl Uil portano con sé i risultati — anche se contraddittori — degli incontri tecnici tenuti nei giorni scorsi da funzionari ministeriali e dei sindacati. La discussione ha riguardato i contenuti del decreto previdenziale che il governo ripresenta per la quinta volta al massimo lunedì 12 (scade infatti domenica e, in questa eventualità, verrebbe retrodatato). Mercoledì prossimo, 14 settembre, gli incontri ricominceranno e riguarderanno stavolta il capitolo delle indicizzazioni, che De Michelis intende trattare all'interno della legge finanziaria per il 1984. Un'altra discussione, successiva, fisserà i punti dei nuovi disegni di legge previdenziali, che dovrebbero essere due: uno di riordino generale, compresa la previdenza agricola, e uno particolare sull'invalidità pensionabile.

Certamente la discussione di oggi tra De Michelis e i tre segretari generali della federazione unitaria non riguarderà soltanto il decreto in scadenza; tuttavia, stando alle anticipazioni, anche questa sola materia contiene già numerosi punti «caldi». Il primo riguarda gli elenchi anagrafici dei braccianti: il governo, infatti, sembrerebbe intenzionato a non prorogarli, contravvenendo all'intesa raggiunta all'inizio dell'anno da Scotti con i sindacati, per un assorbimento graduale delle liste bloccate (per le 51, 101 e 151 giornate) negli elenchi ordinari, in rapporto all'aumento progressivo delle giornate lavorate, ed entro la fine del 1983.

Le Regioni a Craxi: no alla logica dei tagli

ROMA — La notizia del netto dissenso espresso dalle Regioni sulle intenzioni e sugli orientamenti governativi in materia di finanza regionale, ha spinto Craxi a convocare in fretta e furia a Palazzo Chigi i presidenti delle Regioni. Del resto l'ampio documento elaborato martedì a Bologna dagli assessori al bilancio lasciava pochi spazi ad interpretazioni di comodo. Lo «schema di bilancio e legislazione finanziaria», vale a dire il documento preparato nel periodo estivo dai ministri del Tesoro e del Bilancio è stato esaminato e respinto con molta nettezza.

Un altro punto del decreto suscita gravi perplessità nei sindacati. Si tratta degli aumenti annuali per le pensioni superiori al minimo, dati a titolo di dinamica salariale pura. Negli incontri dei giorni scorsi, i funzionari sindacali hanno chiesto al governo di correggere — con una norma apposita, nel decreto in scadenza — un errore tecnico che quest'anno rischia di azzerare questi aumenti, riducendoli ad un illusorio +0,2%. De Michelis vuole rimandare la definizione al capitolo della finanziaria che tratterà delle altre indicizzazioni. Ma così, sostengono Cgil Cisl e Uil, l'INPS e gli altri enti previdenziali non faranno in tempo a calcolare gli aumenti entro l'anno.

Il sindacato a Gorla: «È comodo non risanare e prendersela con i salari»

ROMA — Il problema del deficit dello Stato, gonfiatosi di ben 90 mila miliardi, è reale. Così come veri sono i problemi di controllo della spesa, di lotta all'evasione fiscale, di equità previdenziale e di produttività della macchina statale. Eppure, Gorla credo che si possa tornare a parlare della solita, logora ricetta dei redditi da lavoro dipendente, come ha rilevato Fausto Vigevani, segretario della CGIL. La reazione del sindacato alla premessa politica alla relazione trimestrale di cassa, presentata ieri da Gorla, è stata dura. Alida Crea, della Cisl, definisce «monomaneiacale dei ministri del Tesoro» una «decisione politica di contenimento dei redditi monetari», che poi si identifica con la scala mobile e il costo del lavoro, viene opposta alla difesa del salario reale dei lavoratori in un contesto di risanamento complessivo dell'economia.

Un'altra discussione, successiva, fisserà i punti dei nuovi disegni di legge previdenziali, che dovrebbero essere due: uno di riordino generale, compresa la previdenza agricola, e uno particolare sull'invalidità pensionabile. Certamente la discussione di oggi tra De Michelis e i tre segretari generali della federazione unitaria non riguarderà soltanto il decreto in scadenza; tuttavia, stando alle anticipazioni, anche questa sola materia contiene già numerosi punti «caldi». Il primo riguarda gli elenchi anagrafici dei braccianti: il governo, infatti, sembrerebbe intenzionato a non prorogarli, contravvenendo all'intesa raggiunta all'inizio dell'anno da Scotti con i sindacati, per un assorbimento graduale delle liste bloccate (per le 51, 101 e 151 giornate) negli elenchi ordinari, in rapporto all'aumento progressivo delle giornate lavorate, ed entro la fine del 1983.

Un'altra discussione, successiva, fisserà i punti dei nuovi disegni di legge previdenziali, che dovrebbero essere due: uno di riordino generale, compresa la previdenza agricola, e uno particolare sull'invalidità pensionabile. Certamente la discussione di oggi tra De Michelis e i tre segretari generali della federazione unitaria non riguarderà soltanto il decreto in scadenza; tuttavia, stando alle anticipazioni, anche questa sola materia contiene già numerosi punti «caldi». Il primo riguarda gli elenchi anagrafici dei braccianti: il governo, infatti, sembrerebbe intenzionato a non prorogarli, contravvenendo all'intesa raggiunta all'inizio dell'anno da Scotti con i sindacati, per un assorbimento graduale delle liste bloccate (per le 51, 101 e 151 giornate) negli elenchi ordinari, in rapporto all'aumento progressivo delle giornate lavorate, ed entro la fine del 1983.

Un'altra discussione, successiva, fisserà i punti dei nuovi disegni di legge previdenziali, che dovrebbero essere due: uno di riordino generale, compresa la previdenza agricola, e uno particolare sull'invalidità pensionabile. Certamente la discussione di oggi tra De Michelis e i tre segretari generali della federazione unitaria non riguarderà soltanto il decreto in scadenza; tuttavia, stando alle anticipazioni, anche questa sola materia contiene già numerosi punti «caldi». Il primo riguarda gli elenchi anagrafici dei braccianti: il governo, infatti, sembrerebbe intenzionato a non prorogarli, contravvenendo all'intesa raggiunta all'inizio dell'anno da Scotti con i sindacati, per un assorbimento graduale delle liste bloccate (per le 51, 101 e 151 giornate) negli elenchi ordinari, in rapporto all'aumento progressivo delle giornate lavorate, ed entro la fine del 1983.

Nadia Tarantini

Federmecanica: «Questo è l'ultimo contratto collettivo»

La giunta degli industriali: «Il giudizio non può essere pienamente positivo» - Il ruolo di Romiti - Il sì della FLM lombarda

MILANO — Federmecanica e FLM contrapposte anche nel dopo-contratto. La FLM lombarda ha espresso ieri un giudizio di accettabilità sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici privati. Il consiglio regionale del sindacato ha condiviso l'opinione della segreteria votando a larghissima maggioranza (40 i voti contrari, una ventina gli astenuti su un totale di oltre seicento presenti) un documento che invita i lavoratori ad approvare l'intesa. Non c'è naturalmente particolare soddisfazione per un risultato che presenta «è stato detto nella relazione introduttiva all'assemblea da Angelo Airoidi — alcuni «seri limiti», ma tuttavia una attenta considerazione delle tormentate vicende di una trattativa durata 20 mesi, delle conquiste e delle rinunce, induce a ritenere «complessivamente positivo» lo sbocco finale della vertenza.

Di tenere completamente diverso invece l'ordine del giorno approvato sempre ieri a Milano dagli imprenditori della giunta Federmecanica. Pur ratificando i risultati raggiunti, l'organizzazione di Mortillaro dichiara che il giudizio «non può essere pienamente positivo» perché l'accordo accoglie alcune delle richieste degli imprenditori ma «non risulta coerente con i limiti alla crescita del costo del lavoro» soprattutto a causa delle stabilizzazioni di orario a parità di salario. La Federmecanica aggiunge addirittura, con piglio minaccioso, che la diminuzione degli orari di lavoro «porterà del tutto inutili, anzi controproducenti, per il contenimento della disoccupazione».

Perché non restino dubbi sul malumore con il quale si intendeva andati a sottoscrivere il nuovo contratto, la giunta degli industriali meccanici conclude la propria nota facendo sapere di aver dato mandato al presidente di continuare a sviluppare in tutte le sedi con la massima decisione, facendone partecipe l'opinione pubblica, le posizioni sostenute dalla Federmecanica durante la vertenza.

Perché non restino dubbi sul malumore con il quale si intendeva andati a sottoscrivere il nuovo contratto, la giunta degli industriali meccanici conclude la propria nota facendo sapere di aver dato mandato al presidente di continuare a sviluppare in tutte le sedi con la massima decisione, facendone partecipe l'opinione pubblica, le posizioni sostenute dalla Federmecanica durante la vertenza.

Perché non restino dubbi sul malumore con il quale si intendeva andati a sottoscrivere il nuovo contratto, la giunta degli industriali meccanici conclude la propria nota facendo sapere di aver dato mandato al presidente di continuare a sviluppare in tutte le sedi con la massima decisione, facendone partecipe l'opinione pubblica, le posizioni sostenute dalla Federmecanica durante la vertenza.

Perché non restino dubbi sul malumore con il quale si intendeva andati a sottoscrivere il nuovo contratto, la giunta degli industriali meccanici conclude la propria nota facendo sapere di aver dato mandato al presidente di continuare a sviluppare in tutte le sedi con la massima decisione, facendone partecipe l'opinione pubblica, le posizioni sostenute dalla Federmecanica durante la vertenza.

Debiti esteri, banche USA in difficoltà

«Citicorp» esposta per 1,7 miliardi di dollari in Sud America - Opposizione al Congresso per i salvataggi attraverso il Fondo monetario - Verso la conclusione della conferenza dei paesi debitori a Caracas - La borsa di New York, ottimista, sale

ROMA — La borsa di New York, salita di 23 punti dell'indice Dow Jones martedì, ieri ha proseguito la corsa: a metà giornata era quota 1246, guadagnando altri 8 punti. L'ottimismo degli acquirenti di titoli statunitensi sfida le incertezze, talvolta drammatiche, che caratterizzano la situazione. Il dollaro ieri ha ripreso a salire, quotando 1607,75 lire (in Asia non era mai sceso dai 146 yen per dollaro) e si è discostato dai 1600 punti in questo fine settimana del contrasto fra obiettivi monetari e richiesta di denaro, specie da parte del Tesoro.

La battaglia che si è aperta al Congresso degli Stati Uniti mercoledì scorso, per la concessione di un prestito di 8 miliardi di dollari: una minoranza di parlamentari denuncia questa operazione come una iniziativa di salvataggio delle banche che hanno fatto crediti avventurosi all'estero. Il Fondo monetario, infatti, dovrebbe prestare a sua volta a Brasile, Venezuela, Argentina, Colombia ecc... perché il sindacato aveva già detto ieri. Probabilmente le possibilità di salvare l'operaio erano pochissime (il referto medico parla di un «ictus cerebrale»), ma in discussione è soprattutto l'organizzazione della vita intera della fabbrica, il suo servizio di assistenza e di pronto soccorso. «Anche se si fosse trattato di qualcosa di meno grave, sarebbe stato lo stesso», dice un operaio in sciopero.

La conferenza di Caracas dei paesi latino-americani sull'indebitamento si avvia alle conclusioni. I fatti emersi finora mostrano che ostacoli tecnici per dilazionare il rimborso del debito estero non ce ne sono; vi sono invece enormi ostacoli politici. I debiti esteri sono stati fatti, spesso, per agevolare gli investimenti delle multinazionali. Questi investimenti saranno proseguiti? Enormi progetti, come il grande impianto siderurgico in Brasile, richiedono non soltanto altri miliardi di dollari ma anche la possibilità di esportare i prodotti nei paesi industriali, cominciando dal mercato degli Stati Uniti. E su questo terreno banche, industria locale e multinazionali hanno interessi contrastanti.

Muore l'operaio, Cassino sciopera

«La Fiat ci impone ritmi selvaggi»

Compatta partecipazione alla manifestazione - Messa in discussione l'organizzazione della fabbrica - Hanno tagliato anche i servizi di assistenza e di pronto soccorso»

Dal nostro inviato CASSINO — Una partecipazione così compatta alla Fiat di Cassino non si vedeva da tempo: il piazzale davanti al cancello «Palazzina» si è via via riempito ieri mattina di un gran numero di operai. Scioperano dopo la morte di un loro compagno di lavoro, Franco Di Pastena. C'è molta commozione, soprattutto tra chi vi ha assistito impotente, ma anche determinazione nel rivendicare diverse condizioni di lavoro in fabbrica e una migliore tutela della salute.

«Mentre gli operai in fabbrica si chiede continuamente di aumentare la produzione, quelli in cassa integrazione (ne sono rimasti circa 1.500, dei 2.600 di tre anni fa) vengono convocati continuamente, al ritmo anche di due-tre chiamate a settimana, per sentirsi ripetere: «ci conviene accettare la cassa integrazione» — (19 milioni) — «trovare un altro lavoro. Di rientrare in Fiat non c'è speranza».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	7/9	6/9
Dollaro USA	1607,75	1595,25
Marc tedesco	597,14	597,14
Franco francese	198,11	198,40
Fiorino olandese	533,28	534,04
Franco belga	29,866	29,69
Sterlina inglese	242,65	239,30
Sterlina irlandese	1876,55	1877,30
Corona danese	166,18	166,15
ECU	1359,03	1359,09
Dollaro canadese	130,6	129,25
Yen giapponese	6,53	6,496
Franco svizzero	735,70	734,125
Sollina austriaco	84,855	84,866
Corona norvegese	214,685	213,94
Corona svedese	202,97	202,43
Marc finlandese	280,046	278,93
Escudo portoghese	12,89	12,875
Peseta spagnola	10,526	10,526

Brevi

Legge-Prodi: un commissario rifiuta la nomina
ROMA — Resulta sempre più difficile applicare la legge-Prodi: proprio ieri Piero Vernucci non ha accettato la nomina a commissario straordinario della società facenti capo alla Pan Electric Mediterranean, sottoposte alla procedura prevista dalla legge-Prodi sui grandi gruppi in crisi. Il ministro Altissimo ha dovuto prorogare i poteri del precedente commissario, anche lui dimissionario.

I petrolieri chiedono il prezzo «sorvegliato»
ROMA — Il presidente dell'Unione petrolifera, Albonetti ha incontrato ieri il ministro Altissimo e ha signorato l'estensione al prezzo della benzina del regime di sorveglianza e la revisione di alcune norme sventanzate per le compagnie petrolifere.

La Pirelli aumenta il capitale
MILANO — Il consiglio di amministrazione della Pirelli SpA ha deciso un aumento di capitale di 86.786 miliardi mediante l'emissione di azioni ordinarie da offrire in opzione agli azionisti.

La Philips assorbe la Grundig
PARIGI — La Grundig passerà completamente in mano alla Philips. La Thomson dovrà quindi rinunciare definitivamente al progetto di entrare nella grande casa tedesca.

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA

Promosso dall'Associazione nazionale dei produttori di ceramica (Assopastrelle) in collaborazione con l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna

- Piastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambienti bagno e cucina
- Attrezzature e materiali per la posa di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli

SAIE

27 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 1983
BOLOGNA - Quartiere Fieristico

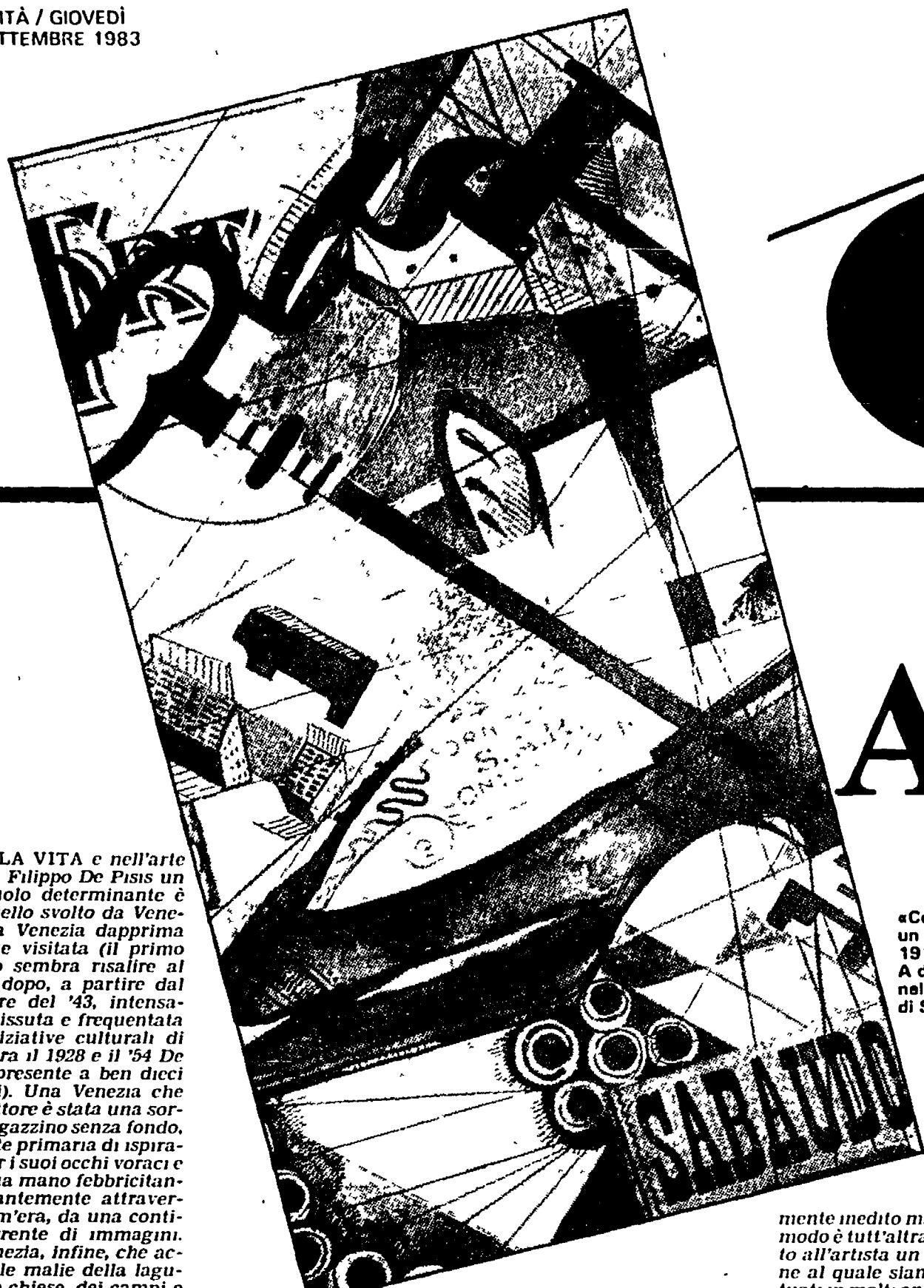
Stampa PIRELLA GÖTTSCHE LOWE SpA - Bologna - Tel. 051/261111 - Telex 31150
Segreteria Organizzativa: CERSAIE - P.O. Box 101 - 40131 Bologna - Tel. 051/261111

OSpettacoli

Cultura

Una mostra sul Sud America a Roma

ROMA — In occasione del decennale del golpe cileno, sarà esposta dal 7 al 14 settembre presso il Museo del Folklore, P.zza S. Egidio 5 a Roma, la mostra fotografica «Sud America» di Marcello Monticino. La mostra, organizzata dalla Lega fotografica dell'ARCI con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, è composta di un centinaio di fotografie che presentano un'immagine «diversa» del continente Sud America a partire dal 1973 ai giorni nostri.



Una mostra a Palazzo Grassi accoglie i migliori quadri di De Pisis, che aveva fatto di Venezia la sua seconda patria artistica. E, lontano dalle opere di routine, appare tutta intera l'originalità dell'inquieto artista ferrarese

Angoscia sulla laguna

NELLA VITA e nell'arte di Filippo De Pisis un ruolo determinante è stato quello svolto da Venezia. Una Venezia dapprima più volte visitata (il primo incontro sembra risalire al 1910) e dopo, a partire dal settembre del '43, intensamente vissuta e frequentata nelle iniziative culturali di punta (tra il 1928 e il '54 De Pisis è presente a ben dieci Biennali). Una Venezia che per il pittore è stata una sorta di magazzino senza fondo, una fonte primaria di ispirazione per i suoi occhi voraci e per la sua mano febbricitante, costantemente attraversata, com'era, da una continua corrente di immagini. Una Venezia, infine, che accanto alle male della laguna, delle chiese, dei campi e dei palazzi, gli aveva messo a disposizione una magnifica serie di riferimenti da tenere in evidenza, primo fra tutti il prediletto Guardi.

E proprio in questi giorni (fino al prossimo 20 novembre), il matrimonio si ripete, l'intesa viene come a rafforzarsi in occasione della mostra che Venezia ha voluto dedicare al suo pittore nelle sale di Palazzo Grassi, sotto la direzione appassionata e rigorosa di Giuliano Briganti, coadiuvato nella sua impresa da un qualificato gruppo di collaboratori. Per sottolineare in anticipo la bontà della manifestazione, andrà subito detto che in questi ultimi

quindici anni non erano certo mancate le occasioni di vedere quadri di De Pisis (nel '69 ci fu infatti a Verona la sua mostra fino ad oggi più ampia); non solo mostre pubbliche, ma innumerevoli anche private, al punto che per molti di De Pisis poteva perfino risultare un artista fin troppo visto, consumato in tantissime opportunità, e troppo spesso ridotto ad una lettura «bassa», una sorta di accattivante gastronomia pittorica che in realtà

è altra cosa rispetto alle vere ragioni dell'artista, a torto violentato da un consenso preconcettivo e legittimato in superficie da valenze del tutto improprie. Al contrario, quando, come nella presente circostanza, ci si è mossi sul piano del rigore e della scelta di qualità (centocinquanta sono i quadri esposti, ben pochi se si pensa all'intero «corpus») o quando si sono privilegiate le punte «alte» in luogo delle cadute e delle tante, a volte davvero eccessive, ripetizioni, ecco che i risultati non si fanno attendere. Ne è venuta fuori, insomma, una proposta di un De Pisis non certa-

mente inedito ma che in ogni modo è tutt'altra cosa rispetto all'artista un po' di routine al quale siamo stati abituati in molti anni di eccessiva imbandigione (per non parlare del gran coacervo dei falsi che non hanno certo contribuito a rinsaldare la giusta fama del pittore ferrarese). Ed è bene ricordare (dal momento che a furia di parlare di Venezia si poteva anche cadere in qualche inopportuno equivoco), che il marchese Luigi Tiberelli, in arte Filippo De Pisis, era nato nella sua «Città dalle cento meraviglie», la savignana Ferrara di «Hermaphrodito», l'11 maggio del 1896, ed a Ferrara aveva compiuto gli studi (l'Università, o meglio la Facoltà di Lettere, sarà a Bologna, con una tesi, nel '20, non a caso sul Pascoli) e

«Composizione III», un quadro di De Pisis del 1918. A destra il pittore nella casa di San Sebastian...



vissute le prime esperienze artistiche. Dapprima nelle vesti di scrittore e di erudito di storiografia artistica locale, con qualche appropriata puntata nel dominio della pittura, con i suoi primi quadri, eseguiti nel 1914 e poi con le prove ben più impegnative del '16, ormai a stretto contatto con i due grandi metafisici De Chirico e Savinio che in quegli anni a Ferrara stavano prestando il loro servizio militare.

Nel 1920, De Pisis si trasferisce a Roma, ed è a Roma che «scopre» davvero la pittura, e sempre in quello stesso anno, ancora a Roma, tiene la sua prima esposizione presso la Casa d'arte Bragaglia, seguita nel '24 da un'altra mostra, questa volta al Teatro Nazionale, con presentazione di Armando Spadini. Nel 1925 si chiude questo secondo tempo, romano, della sua esistenza (il primo era stato tutto ferrarese); il nuovo trasferimento, e dunque il terzo tempo, sarà a Parigi, dove si tratterà fino al 1933, per poi rientrare in Italia alle prime avvisaglie della guerra. Dal '43, quarto tempo, la residenza è finalmente a Venezia, nel «Palazzo» di San Sebastiano, fino agli ultimi anni Quaranta, fino all'11 maggio del 1966, a Ferrara aveva compiuto gli studi (l'Università, o meglio la Facoltà di Lettere, sarà a Bologna, con una tesi, nel '20, non a caso sul Pascoli) e

avvenuta a Milano a meno di sessant'anni, il 2 aprile del '66.

Questa la geografia, gli spazi esterni della vita di Filippo De Pisis. All'interno di questi spazi tutta una corrente di avventure e di incontri intellettuali, dai primi compagni ferraresi ai fratelli De Chirico, dai futuristi a Tzara, dall'ambiente romano a quello parigino, in una continua partita di dare e di avere, il cui esito conclusivo non lascia tuttavia dubbi, dal momento che il pittore, che pure ha percorso gli infuocati anni della prima metà del nostro secolo, alla fine sembra rimanere sempre uguale a se stesso, sembra prender parte un po' a tutto senza comunque avallare niente fino in fondo.

Tutto De Pisis, vien fatto di dire, le pagine della sua grammatica ed i capitoli della sua sintassi sono tutti lì, negli anni tra il 1920 e il '25: dopo sarà questione di combinare i vari addendi sul telaio della forma, nei canoni dello stile, fino all'ultima rastremata stagione, quella della malattia, in arte coniugata con una sobria e drammatica essenzialità.

Di questa folgorazione e dei suoi ulteriori sviluppi la mostra veneziana offre una campionatura con molta probabilità tirata al meglio, essendo le opere proposte ancorate con netta risolutezza al versante dell'eccellen-

za. De Pisis ci appare alla fine nelle vesti di un classico della prima metà del secolo, un classico, tuttavia, di sapore particolare, secondo un'accezione tutta sua: a differenza, ad esempio, di De Chirico, mai sembra aver voluto imboccare la strada della perentorietà, della paragonabilità, visto che più che affermare De Pisis intende soprattutto suggerire, insinuare e trascinare il complice-spettatore nelle reti della sua aggressività e della sua angoscia.

Inoltre, a differenza di altri classici, De Pisis non ha fatto scuola né ha tenuto banco; ha avuto molti (quasi sempre pessimi) imitatori, restando comunque nei confini di un'esperienza sostanzialmente inimitabile, così come era stato abbastanza indifferente nei confronti delle talvolta strepitose invenzioni di alcuni dei suoi compagni di strada. Forse, nell'ultimo, conclamato ritorno alla pittura (un ritorno proiettato anche dall'illusione di facili e repentini successi) De Pisis può molto offrire attraverso la sua pittura generosa e febbrile. E di lui conviene mantenere infine il ricordo tracciato dalla nipote Bona. «...tutti i quadri di De Pisis son sempre stati dipinti in una sola seduta, in una specie di orgasmo nervoso che lui chiamava trance o stato mediano».

Vanni Bramanti

È possibile scrivere un episodio di poche righe della vita di un uomo in cento modi diversi? Ci ha provato Raymond Queneau ed è venuto fuori «Esercizi di stile» ora pubblicato da Einaudi: gioco e numero possono, da soli, costruire un vero romanzo

L'uomo che visse novantanove volte

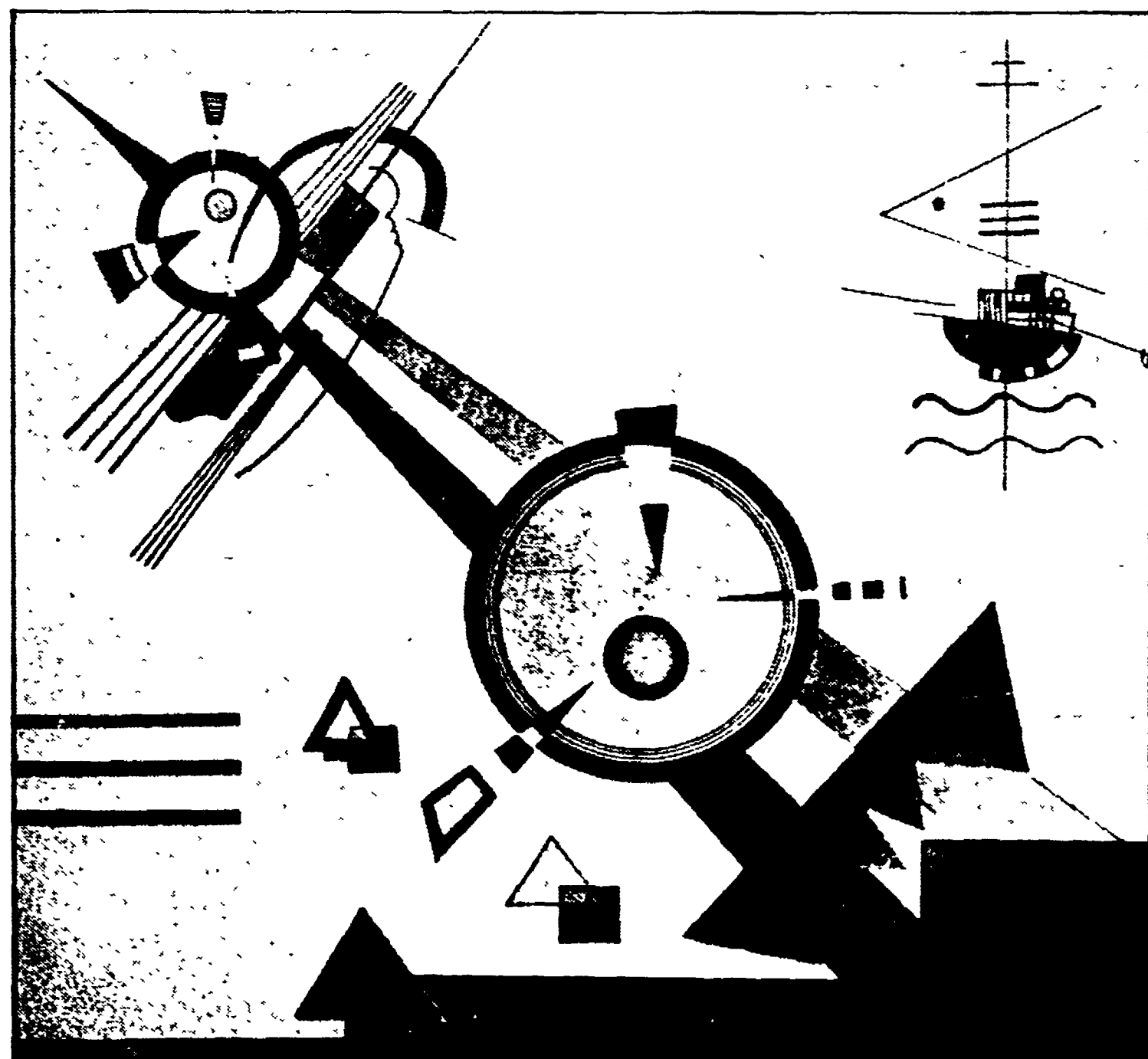


Che cosa sono questi «Esercizi di stile» di Raymond Queneau che Einaudi pubblica oggi in italiano (testo francese a fronte), nella versione interpretativa di Umberto Eco (pp. 238, 8.500 lire)? È presto detto: un episodio di poche righe, ripetuto 99 volte in 99 stili diversi: secondo litote, metafora, onomatopea, passato remoto, passato prossimo, tono amplo, volgare, interrogativo, disinvoltato, maldestro, auditivo, definitorio, eccetera, eccetera. Novantanove volte: non manca l'ode, la commedia, il latino maccheronico, l'inguria e la gastronomia.

L'episodio in questione è il seguente. Un tipo sui ventisei anni, provvisto di cappello floscio e senza nastro (è sostituito da una cordicella), viaggia in autobus, a Parigi, sulla linea S. Ora di punta. Mentre la gente scende, il tizio s'arrabbia con un vicino. Gli rimprovera di venire spintonato ogni volta che passa qualcuno. Poi nota un posto libero e vi si butta. Due ore dopo, lo si rivede davanti alla stazione Saint-Lazare. «Dovresti farti mettere un bottone in più al soprabito», gli dice un amico con il quale sta passeggiando. Tutto qui.

Orbene; prima di trarre qualsiasi conclusione affrettata, bisogna fare i conti con Queneau, o, se si vuole, con un certo suo spirito logico-matematico applicato al disordine romanzesco; al suo gusto paradossale della retorica ed anche, infine, a una certa sua teoria della poetica e, più precisamente, di quella che egli chiamò, ironicamente, la «Letteratura potenziale». Vediamo con ordine.

Nel dicembre del 1937, sulla rivista «Volontés», Queneau scrisse (questo ed altri testi sono ora raccolti in «Segni, cifre e lettere», pubblicato anch'esso da Einaudi, due anni fa, con una bella prefazione di Calvino): «Mentre la poesia è stata la terra benedetta dei cultori di retorica e dei fattori di regole, il romanzo, da quando esiste, è sfuggito ad ogni legge. Chiunque può spingere davanti a sé come uno sciame di oche un numero indeterminato di personaggi apparentemente reali attraverso la distesa di un numero indeterminato di pagine o di capitoli. Il risultato, qualunque esso sia, sarà sempre un romanzo». Ci si chiede allora: è tollerabile un tale lassismo? Non è forse venuto il tempo di mettere un po' d'ordine anche nella prosa? Tanto più che, stante la morte certa della poesia — certissima, per esempio, quella della ballata o del rondò — la Forma che eternamente sussiste e il Valore che sopravvive alle Regole, la forma e il valore del Romanzo, richiedono tutte le virtù del Numero. Ecco allora che Queneau, con le novantanove volte della ripetizione, s'è preso il gusto e il piacere di darne un esempio minimo. Un esemplare in miniatura. È probabile che, sotto questo punto di vista, anche il lettore meno ingenuo cominci a prendere interesse a questo «tour de force» che gli «Esercizi» rappresentano.



Un quadro di Wassily Kandinsky «A sinistra» del 1923 e, a fianco, Raymond Queneau

Un gioco, si dirà. Ma il gioco è il numero, lo spirito ludico e lo spirito geometrico, sono sempre rimasti delle costanti fondamentali nella vita dell'uomo. Nell'antichità, il «gioco del mondo» era un labirinto all'interno del quale si spingeva una pietra, cioè l'anima, verso l'uscita. Con l'avvento del Cristianesimo il tracciato si è allungato e semplificato. Riproduce la pianta di una basilica; si trattò allora di spingere il ciottolo, cioè di far arrivare l'anima, fino al Cielo e al Paradiso, alla Corona e alla Gloria, cosa che coincideva e coincide con l'altar maggiore della chiesa, schematicamente rappresentata sul terreno da un seguito di rettangoli. In India, poi, si giocava agli scacchi con quattro re. Il gioco passò quindi nell'Occidente medievale. Sotto la duplice influenza del culto della Vergine e dell'amor cortese, uno dei re fu trasformato in Regina o in Donna, che divenne il pezzo più importante, mentre il Re si trovò confinato, nella partita, a un ruolo ideale ma quasi passivo. Tutte queste vicende, ad ogni modo, non hanno minimamente intaccato la continuità essenziale del gioco del mondo (o del gioco degli scacchi).

Concediamo dunque che si tratti d'un gioco, ma con la consapevolezza che non si tratta d'uno «gioco di società» di quei semplici «jeux d'esprit» analoghi a certi «giochi di società». Del resto è lo stesso Queneau a ricordarci che la topologia o la teoria dei numeri — cose serissime — sono nate in parte da quella che un tempo si chiamava la «matematica divertente», i «passatempo matematici». Il calcolo delle probabilità, per esempio, all'inizio non fu che una raccolta di «giochetti», testate la rinomata scuola matematica di Bourbaki. Applichiamo questo gusto del divertimento serio alla letteratura e al romanzo ed avremo la letteratura potenziale, il romanzo governato dalle regole strabilianti della retorica e del numero. A' rem insomma questi «Esercizi di stile».

D'altra parte non mancano — nella storia della letteratura — precedenti analoghi. Nestore di Laranda, nel III o IV secolo, ha scritto un «Iliade» in cui la lettera A non compare mai in alcuna parola del primo canto; Fulgenzio, nel VI secolo, nel suo «De aetatibus mundi et hominis» ha fatto lo stesso, con una ricerca «singolarmente puerile», come è stato detto da seriosi accademici, opinione tuttavia non condivisibile. In seguito alle esortazioni di Queneau, lo scrittore Georges Perec ha affrontato, e brillantemente risolto, una delle difficoltà apparentemente insuperabili: scrivere un romanzo di 319 pagine, «La disparition» senza far mai comparire la lettera E. Non rimane che concludere che è quanto meno interessante vedere fin dove possono arrivare le possibilità e le potenzialità di una lingua.

Ma per tornare agli «Esercizi» di Queneau non si tratta, evidentemente, soltanto di lingua, della sua manipolazione verso le zone più impervie o verso i suoi esiti più paradossali: «Autobi passabant completi. In uno ex supradictis autobus qui S denominationem portebat, hominem quasi junum, cum collo multo elongato vidi». Oppure: «Ero montato sulla corriera, non? e vado a sbattere in un baleno col collo che somigliava a un polastro e a un capelino legato con una corda, che mi cascarono gli occhi se dico bast...».

Nel mondo antico andarono famosi i «Caratteri» di Teofrasto, nati da un immenso amore per la vita, guardati con occhi aperti ed ironici, gente e gentuccia seduta in crocchi sotto le logge o ferma sui mercati a trattare affari o in movimento per le strade, al passeggio. In questi straordinari disegni ogni parola, al suo posto, rileva dei gesti od esprime delle voci: la mimica dell'arte trionfa.

Si può dire qualcosa di simile anche per Queneau? Risponderci di sì. Colui che inventò una specie di macchina capace di fornire lettura di poesie per quasi duecento milioni di anni leggendo ventiquattrore al giorno (cfr. i ricordati «Segni, cifre e lettere», pp. 50-51), in questo suo libretto risalente al 1947 e sicuramente un po' fuori della norma, ha rappresentato novantanove tipologie di un unico momento della realtà quotidiana. Per novantanove volte il suo occhio linguistico ha turbinato a vortice assorbendo tutta la sapienza retorica e tutte le possibilità d'osservazione di cui era capace, e per novantanove volte, quante s'è fermato, ci ha lasciato novantanove «caratteri» del mondo moderno.

Ugo Dotti

DE DONATO NOVITA'

Hans-Ulrich Wehler
Jürgen Kocka
**SULLA SCIENZA
DELLA STORIA**
Storiografia
e scienze sociali
Introduzione di G. Corni
«Passato e presente», pp. 264,
L. 22.000

IMMAGINI DEL LAVORO
Una ricerca
tra i lavoratori manuali
A cura di Guido Romagnoli
e Guido Sarchielli
«Movimento operaio», pp. 238,
L. 22.000

Franco Garelli
IL VOLTO DI DIO
L'esperienza del sacro
nella società
contemporanea
Introduzione di
Gian Enrico Rusconi
«Atti», pp. 272, L. 10.000

Quazza Rochat
Enriques Agnoletti
Vaccarino Colliotti
FERRUCCIO PARRI
Sessant'anni
di storia italiana
Introduzione di L. Anderlini
«Fuori collana», pp. 284, L. 10.000

Stockholm International
Peace Research Institute
**RAPPORTO
SUGLI ARMAMENTI**
Edizione italiana a cura
dell'Archivio Disarmo
«Disarmo», pp. 224, L. 10.500

Andrew T. Scull
MUSEI DELLA FOLLIA
Il controllo sociale
della devianza nell'Inghilterra
del XIX secolo
Introduzione di P. Crepet
«Passato e presente», pp. 300, L. 18.000

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.



Tanti autori riuniti a convegno

VENEZIA — Vent'anni fa ero certamente in grado di definire, e bene anche, chi e cosa è un autore. Un autore cinematografico. Oggi non più. E non credo neppure di avere il diritto di attribuire o non attribuire l'etichetta di autore a questo o a quel cineasta. In questa battuta di Bernardo Bertolucci sta forse il senso vero di un affollatissimo convegno svoltosi ieri a mezzogiorno in Sala Grande. Sul palco, attorno a Rondì, una vera e propria folla di re-

gisti e scrittori di cinema: fra i quali tutti i componenti la giuria internazionale, costituita come è noto da 12 autori di chiara fama e di tutto il mondo, e poi Kluge, Pontecorvo, Montaldo, Hamnà, Ferri, Guerra, Suso Cecchi D'Amico, Scarpelli e tanti altri, molti dei quali stranieri. Tema dell'incontro: «Venezia per gli autori», che è poi la parola d'ordine di questa quarantennale. Ma, o per ragioni di corto circuito, o perché i temi sul tappeto erano troppi e troppo complessi per essere esauriti in un paio d'ore scarse, gli esiti di questo imponente raduno «autorale» si sono alla fine rivelati alquanto al di sotto delle aspettative. Non si è certamente trattato di una occasione spreca- ta, ma è certo che non si è approdati a granché, se non,

forse, ad una netta differenziazione fra le posizioni rappresentate da Kluge, cui ci è parso di capire che poco importa in fondo del rapporto da instaurare col pubblico, insomma, con i destinatari dell'opera, e le posizioni sostenute soprattutto dalla componente italiana del convegno, nettamente contrapposte alle prime. Forse questa iniziativa potrebbe più utilmente essere vista quale primo momento di una auspicabile attività permanente della Biennale-cinema che, sviluppandosi nel corso di tutt'un anno, possa ben più efficacemente approfondire la cosiddetta «politica degli autori» in rapporto anche alle profonde innovazioni tecnologiche in atto e al progressivo modificarsi dell'industria e della fruizione di immaginario.

Sala Grande

Ore 12 - Venezia Giorno: «NAUGHTY BOYS» (Cattivo ragazzo) di Eric De Kuyper, fuori concorso, Olanda. Ore 16 - Venezia Giovani: «LONTANO DA DOVE» di Stefania Casini e Francesca Marciano, in concorso, Italia. Ore 19 - Venezia XL: «MARIA CHERDELAI» di Gilles Carle, sottotitoli italiani, in concorso, Canada. Ore 22 - Venezia XL: «PRENOM CARMEN»

Oggi

(Nome, Carmen) di Jean Luc Godard, in concorso, Francia. Ore 24 - Venezia Notte: «BLUE THUNDER» (Tuono blu) di John Braddam, sottotitoli italiani, fuori concorso, Italia. Sala Volpi Ore 9 e ore 17,30 - Retrospettiva Elio Petri: «LA PROPRIETÀ NON È PIÙ UN FURTO» (1973). Ore 15 - Venezia Giorno -

Programmi speciali «ALL ABOUT MANKIEWICZ» (Tutto su Mankiewicz) di Luc Beraud e Michel Clement, in inglese con sottotitoli in francese, Francia. Sala Perla Ore 18 e ore 24 - Venezia De Sica: «OCCHIO NERO, OCCHIO BIONDO, OCCHIO FELINO...» di Loffredo Muzzi, fuori concorso. Arena Ore 20,30 - «PRENOM CARMEN» a seguire «LONTANO DA DOVE».

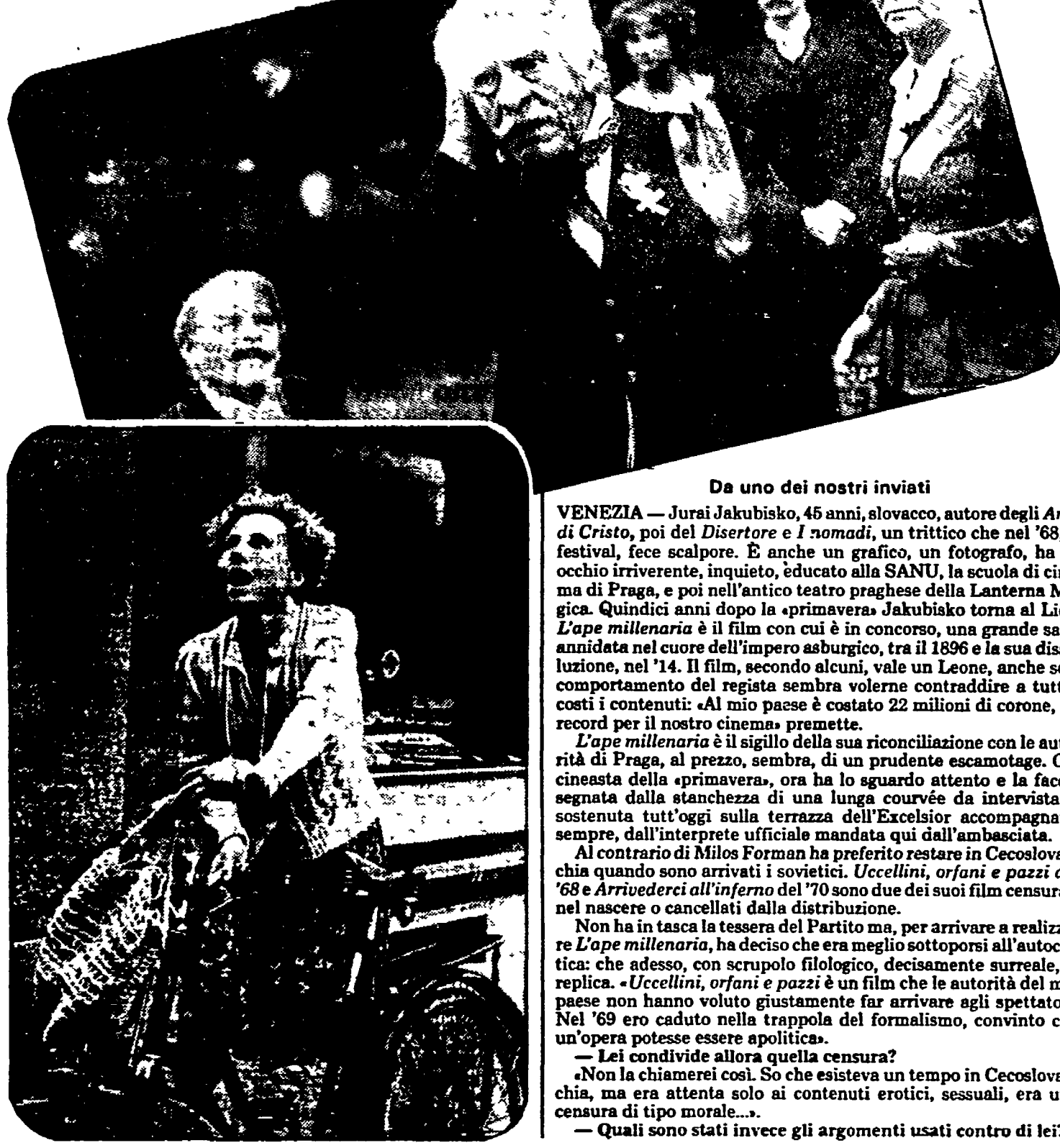
Giornata dedicata al polacco Wajda con «Danton» e il nuovo «Un amore in Germania» mentre rispunta il cecoslovacco Jakubisko con la storia di tre generazioni...

Wajda trova l'amore ma perde la Germania

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Wajda al Lido non c'è. È malato, non può venire. Ci sono in compenso due suoi film, i più recenti, realizzati entrambi fuori Polonia. Il primo, «Danton», è proposto quale «omaggio» al cinema polacco nella sezione non competitiva Venezia-Giorno, mentre il secondo, «Un amore in Germania», compare in lizza per Venezia XL. Dunque, una giornata (o quasi) tutta per Andrzej Wajda. Ed è stata, senza dubbio, un'utile iniziativa. Il film «Danton» per esempio, benché sul suo conto si sia scritto e discusso a non finire in occasione della prima sortita in Francia, non era stato ancora vagliato nel nostro Paese in proiezioni pubbliche. Ecco, su questo piano, va detto subito che, acquisito il fatto di una improponibile e improbabile identificazione Danton-Walesa e Robespierre-Jaruzelski, il film di Wajda offre avvertibile sensazione di un'opera che, pur mutata dalla densa trattazione critica di Stanislaw Przyby-szewski «L'affare Danton», non abbia in effetti alcun valore storiografico consistente, ma costituisca piuttosto un «lavoro a tesi» neanche troppo chiaro sull'esercizio del potere rivoluzionario. Sembra quasi che Wajda restringa il campo prospettivo sul decisivo evento rivoluzionario francese, per privilegiare altrimenti il dissidio «personale» tra Danton e Robespierre. E, in tal senso, la rappresentazione palese vistosamente scompenso e lacune pregiudiziali. Altri toni, altra ambientazione storica per il nuovissimo «Un amore in Germania». Non siamo sicuri, peraltro, che l'esito di quest'ultima prova wajdana tocchi risultati più congrui della precedente. Commissionata e prodotta da un pool internazionale e interamente realizzata nella Repubblica Federale Tedesca, quest'opera prende le mosse da un best-seller del '78 del noto scrittore e polemista Rolf Hochhuth, anch'è poi in proporzione sullo schermo nella misura tutta autonoma della sceneggiatura cui hanno posto mano, oltre lo stesso Wajda, Boleslaw Michalek e Agnieszka Holland. La vicenda stessa di «Un amore in Germania», pur riferita a fatti e persone reali del villaggio di Brombach, si inoltra con sovrachiarante vigore melodrammatico (deplorabili risultano qui le melense intrusioni musicali di Michel Legrand) nel colmo di una tragedia che avrebbe potuto essere per se stessa estremo e trascinante rivivente della generale abiezione cui seppe spingere e costringere il potere nazista. L'episodio evocato per l'occasione risulta oltraddito indicativo. Nel 1491, Paulina, giovane fruttivendola madre di un bimbo e sposa di un uomo reclutato per la guerra, si infiamma d'amore per un prigioniero polacco poco più che adolescente, Stanislaw, impiegato in paese quasi come una bestia di fatica. A Brombach, tipico paesucolo dove maldicenze e invidie feroci sono moneta corrente, la cosa si viene presto a sapere. E, date le disposizioni razzistiche che proibiscono alle donne e ai tedeschi in genere qualsiasi fraternizzazione e ancor più ogni rapporto sentimentale con individui cosiddetti «non ariani», i rischi per i due amanti si profilano subito minacciosi. Ciò, comunque, non scoraggerà Stanislaw e Paulina che, pur spaventati dalle possibili conseguenze e umiliati dai furvi incontri, non sanno impedirsi di vivere fino in fondo il loro sentimento d'amore. Fino a quando, in seguito alle sempre più insistenti dicerie e alla delazione interessata di una cinica donnetta, il giovane prigioniero polacco verrà arrestato e condannato all'impiccagione, mentre la disper-

ta fruttivendola dovrà subire anch'ella la prigione, oltre l'acrimoniosa messa al bando da parte di tutto il paese. E questo soltanto per l'intollerabile «colpa» secondo il nazismo istituzionale, ma anche per il congenito razzismo degli abitanti di Brombach, di aver voluto, costasse quel che costasse, rimanere fedeli a se stessi, alla loro naturale passione. «Un amore in Germania» ricupera con accenti angoscianti una vicenda del passato che non bisogna dimenticare, proprio perché ha provocato imponente film, «L'ape millenaria» (in concorso a Venezia XL), che rinvierisce al meglio la notorietà da lui acquisita negli anni Sessanta con pregevolissime opere come «Gli anni di Cristo», «Il disertore» e «I nomadi», «Uccelli, orfani e pazzi». Parla di trama per questa nuova sortita del cineasta di Bratislava è per lo meno inadeguato, poiché nell'«Ape millenaria», come in un fiume in piena, confluiscono innumerevoli storie individuali e decisivi eventi storici. Semplificando all'estremo, diremo che si tratta delle vicissitudini intricatissime vissute da tre generazioni della famiglia Pichanda nei decenni precedenti la prima guerra mondiale e la caduta dell'impero austro-ungarico. Ne esce così un'epopea barocca, popolata di personaggi ora corposemente sanguigni ora allusivamente simbolici, dove speranze e delusioni, la pace e la guerra si mescolano vorticosamente in un furioso, visionario tripudio vitalistico. Jakubisko non è mai stato autore dalle mezze misure, ma qui particolarmente esplose gioioso, irruento quel suo personalissimo estro creativo fatto di ellissi narrative, di accensioni cromatiche e di ironie e sarcasmi taglienti (Bertolucci, infatti, potrebbe aver motivo di risentirsi per certi parodistici ammiccamenti al suo «Novembre»). Insomma, una grande «ermesse» per gli occhi e per la mente. Ci avevano detto, inoltre, meraviglie del film franco-vietnamita «Polvere d'impero» di Lam-Le (in concorso a Venezia Giovani). Ebbene, in questa opera pretenziosa e lustra, zeppa di allegorie e significati piuttosto banali, non c'è niente di meraviglioso. Semmai, è allarmante il fatto che il cineasta Lam-Le abbia spiegato che «Polvere d'impero» costituisce il seguito di una precedente prova di analogia bizzarra e che, per giunta, ci sarà ancora un terzo film a completare una non necessaria trilogia. Sauro Borelli

Jozef Kroner in un momento del film «L'ape millenaria», a fianco Stefan Kvitlik nello stesso film. Sotto Hanna Schygulla in un'inquadratura di «Un amore in Germania» di Wajda



Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Juri Jakubisko, 45 anni, slovacco, autore degli «Anni di Cristo», poi del «Disertore» e «I nomadi», un tritico che nel '68, al festival, fece scalpore. È anche un grafico, un fotografo, ha un occhio irriverente, inquieto, educato alla SANU, la scuola di cinema di Praga, e poi nell'antico teatro praghese della Lanterna Magica. Quindici anni dopo la «primavera» Jakubisko torna al Lido: «L'ape millenaria» è il film con cui è in concorso, una grande saga, annidata nel cuore dell'impero asburgico, tra il 1896 e la sua dissoluzione, nel '14. Il film, secondo alcuni, vale un Leone, anche se il comportamento del regista sembra volere contraddire a tutti i costi i contenuti: «Al mio paese è costato 22 milioni di corone, un record per il nostro cinema», premette. «L'ape millenaria» è il sigillo della sua riconciliazione con le autorità di Praga, al prezzo, sembra, di un prudente escamotage. Già cineasta della «primavera», ora ha lo sguardo attento e la faccia segnata dalla stanchezza di una lunga corvée da intervistato, sostenuta tutt'oggi sulla terrazza dell'Excelsior accompagnato, sempre, dall'interprete ufficiale mandata qui dall'ambasciata. Al contrario di Milos Forman ha preferito restare in Cecoslovacchia quando sono arrivati i sovietici. «Uccellini, orfani e pazzi del '68» e «Arrivederci all'inferno del '70» sono due dei suoi film censurati nel nascere o cancellati dalla distribuzione. Non ha in tasca la tessera del Partito ma, per arrivare a realizzare «L'ape millenaria», ha deciso che era meglio sottoporsi all'autocritica: che adesso, con scrupolo filologico, decisamente surreale, ci replica. «Uccellini, orfani e pazzi» è un film che le autorità del mio paese non hanno voluto giustamente far arrivare agli spettatori. Nel '69 ero caduto nella trappola del formalismo, convinto che un'opera potesse essere politica. La condizionale allora quella censura? «Non la chiamerei così. So che esisteva un tempo in Cecoslovacchia, ma era attenta solo ai contenuti erotici, sessuali, era una censura di tipo morale...». «Quali sono stati invece gli argomenti usati contro di lei?»

Parla il regista cecoslovacco in concorso con «L'ape millenaria» «Il regime ha fatto bene a censurare i miei film»

Jakubisko: «Basta col '68, ora sto con Husak»

«I miei film in Occidente negli anni 60 sono stati una specie di vangelo. Fecero dei danni. Io credevo di parlare di amore e di libertà. Invece Uccellini, orfani e pazzi era un film contro l'amore, contro la libertà, un film dissacratorio. «Cosa ha fatto dopo il '70? «Sono tornato agli inizi, al documentario con cui avevo esordito nel '64. Ho affrontato soggetti come l'edificazione del gasdotto fra l'URSS e la Germania nella Costruzione del secolo, ho ritratto i nostri campioni sportivi in un altro cortometraggio, ho esaminato la crisi dei valori e i danni per la gioventù nel «Tamburino di latta». «Ne è soddisfatto? «Avevo bisogno di riavvicinarmi alla realtà, dopo le deviazioni in cui ero caduto. «Con che tipo di film ha voluto ripresentarsi al pubblico, qui a Venezia? «Ai miei occhi è un film grandioso sulla vita di tre generazioni. Il romanzo di Peter Jarof ha ricevuto il premio nazionale della letteratura. Sono amico di Jarof e per questo ho avuto la fortuna di lavorare alla sceneggiatura con lui molto prima che lui si trasformasse in un autore di successo e il suo romanzo diventasse un best seller. La difficoltà più grande è stata condensare la cronaca di padri, figli e nipoti nell'arco di due ore e mezza, e dirigere ben 120 attori tutti professionisti. È un film sul lavoro, i miei eroi sono contadini muratori manovali, è un film che affronta problemi come l'indipendenza della lingua e la nostra riscossa nazionale. «Ma è anche un film affascinante perché liberatorio, sensuale. «Guardi che sbaglia. Il sesso è solo uno degli argomenti che affronta, perché fa parte della vita che racconto. Non vorrei proprio che «L'ape millenaria» venisse visto come un film sensuale... «Lei ha veramente nostalgia della «belle époque» cecoslovacca come sembra comunicarci col suo film? «La nostalgia è un brutto sentimento. Ti piega all'indietro anche se è una debolezza in cui tutti cadiamo quando pensiamo a tempi che non ci sono più. Quei «tempi d'oro», così li chiamiamo noi, precipitano nella grande guerra. Il mio è un film pacifista, lancia un messaggio a contenuto rivoluzionario. «Le è più capitato di vedere negli ultimi anni il suo film sequenziale? «Nella grande confusione in cui vivevamo dopo il '68 alcune copie di «Uccellini, orfani e pazzi» credo che abbiano circolato tra gli spettatori ma io di questo non so niente. Pochi mesi fa mi è capitata la possibilità di vederne una. Non sono stato affezionato a quel film. Sono veramente contento che sia stato distrutto. «Allora quanto le è costato oggi tornare in circolazione con «L'ape millenaria»? «Non ho mai dovuto fare dichiarazioni pubbliche: l'autocritica è un processo interiore. In Cecoslovacchia la situazione è diversa da quella che avete visto e per un autore un problema non è certo quello dei soldi: l'economia di Stato se vuole te li procura. Il vero ostacolo da superare? Ottenere la fiducia del governo. Maria Serena Palieri

«Sonata di Primavera», un fumettone sui tormentati amori di Clara (la Kinski) con il musicista e «Sogno di una notte d'estate», ovvero Shakespeare-rock

Nastassia distrutta da Schumann



Nastassia Kinski e Herbert Grönemeyer in «Sonata di Primavera»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Che il vecchio Friedrich Wieck avesse ragione? D'accordo, questo antipatico e ossessivo insegnante di musica doveva essere un uomo da prendere con le molle. Era pure morboso nei confronti della prediletta figlia Clara, acclamata pianista già a dieci anni. «Virtuosa imperiale a vent'anni e moglie infelice a ventidue». Ma su Schumann aveva visto giusto. Quel «mezzo genio» (come lo chiamava con disprezzo) gli avrebbe distrutto la vita e, quel che è peggio, l'avrebbe distrutta anche alla dolce Clara. «Sonata di primavera» di Peter Schamoni è approdato qui al Lido di Venezia nel disintere- sato più generale. Applausi e sbalzi di umorali e un sottile imbarazzo per un film tedesco che pure si avvale dell'interpretazione di Nastassia Kinski, redde dei successi al piano. Del resto, nemmeno lei — occhi immensi e labbra tumide — deve essersi sentita a suo agio nei panni della tormentata pianista. Robert Schumann, febbrile e autoleionista come da manuale, che compone i suoi primi capolavori. Gli editori di musica non lo capiscono, dicono che è sgrammaticato e arguto; lui risponde che non vuol essere capito da tutti. Nastassia Kinski, candida, ombrosa e bellissima,

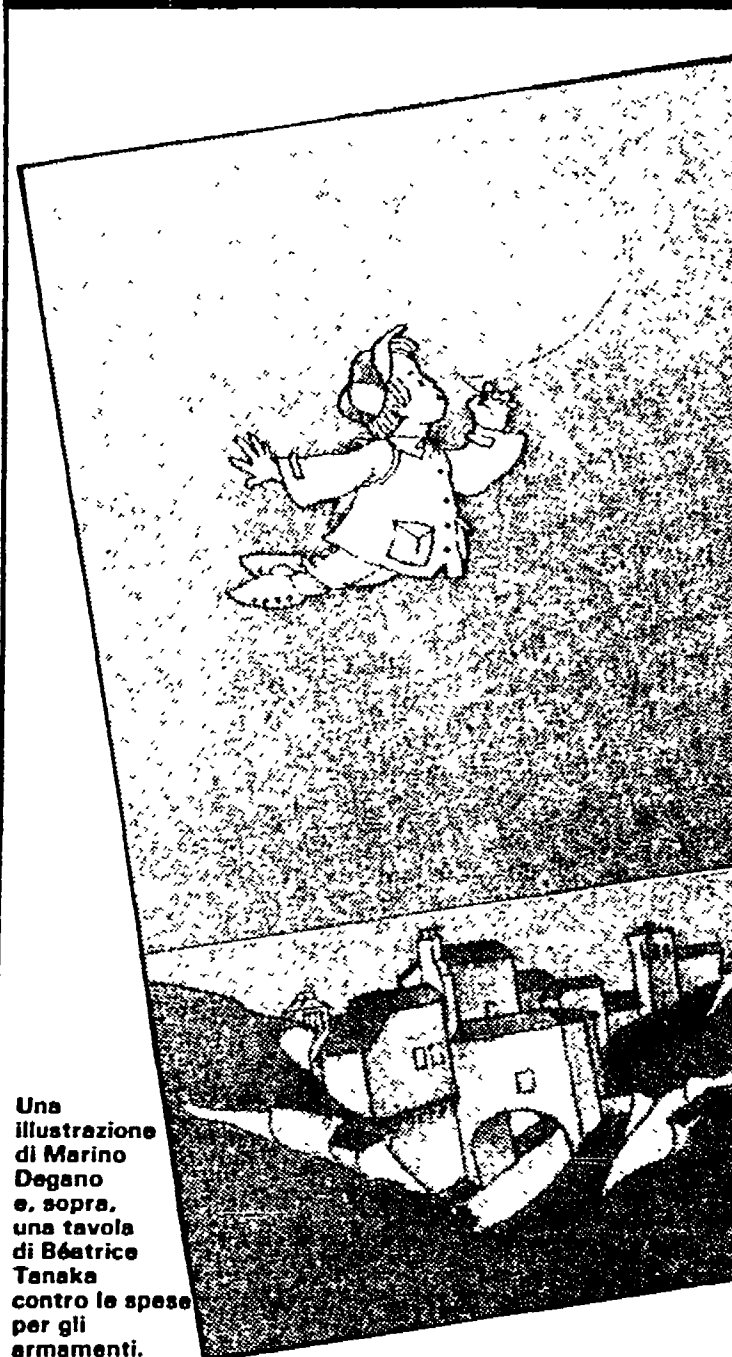
si siede al pianoforte dopo una buona mezz'ora di film, quando Clara è già grandicella. Non suona alla tastiera, e si vede, tanto che il povero regista preferisce inquadrarla solo dal busto in su, lasciando alle mani di una pianista autentica il compito di «animare» l'esecuzione. Non mancano naturalmente, i grandi dell'epoca, tra cui Mendelssohn, messi lì a fare da contorno storico. Incontri furtivi, messaggi segreti, baci rubati, sotterfugi da adolescenti: in «Sinfonia di primavera» c'è tutto ciò che ci si aspetta da un film di genere, ma offerto senza amore, con stile piatto e calligrafico. Una stanza piccola, muri sottili, credi davvero che in questa casa ci sia spazio per due pianoforti? Dopo andrà sempre peggio, come insegnano la «Sinfonia» e il film «Sogno di una notte d'estate» che Katharine Hepburn e Robert Walker girarono nel 1947. Altre passioni musicali, altre «vibranti» cinematografiche ci vengono invece da «Sogno di una notte d'estate» che Gabriele Salvatores ha tratto liberamente dai quasi omonimo testo di Shakespeare (e dallo spettacolo

allestito dal Teatro dell'Elfo l'anno scorso). Un film atteso, perfino troppo, che però ha regalato una benefica scossa alla sgonfiante sezione «Venezia De Sica» dedicate agli autori esordienti. L'idea alla base del film è semplice, ma efficace: rock a tutto volume, coreografie spiritose, ambienti degradati da discarica urbana e castelli minacciosi, mostri, buffonerie, citazioni colte e divagazioni demenziali per descrivere in chiave punk il più antico dei giochi: quello dell'amore. Bando al teatro filmato, dunque; e largo al nuovo spettacolo multimediale, capriccioso. Salvatore non è obbligato dalla sceneggiatura a tornare sulle tracce di Shakespeare per narrare la storia delle due coppie di innamorati, degli inseguimenti notturni e dei risvegli mattutini. Insomma, affascina e diverte il contorno, ma annoia e disturba la sostanza. Forse anche per questo il regista spera le sue cartucce migliori all'inizio, in un crescendo ballettistico che purtroppo si spegne troppo presto. Un «Sogno riuscito» a metà, dunque, ma che fa ben sperare. Gabriele Salvatores ci sa fare con la macchina da presa. Se non si monta troppo di testa, ha un futuro assicurato nel cinema. Michele Anselmi



Gianna Nannini in «Sogno di una notte d'estate»

Libri ragazzi



Una illustrazione di Marino Degenio. Sopra, una tavola di Bétrice Tanaka contro le spese per gli armamenti.

I temi d'attualità nella narrativa



Alice nel paese della droga

I problemi del mondo moderno sono spesso uno stimolo concreto per avvicinare i giovani ai libri

La polemica sulla attualità della narrativa ha data vecchia. Oltre un secolo fa, Luigi Settembrini accusava il Manzoni di aver trattato (e imposto) argomenti ricicciati all'indietro nei secoli, mentre l'Italia era percorsa da fremiti di rinnovamento che avevano nell'unità il problema più evidente, mentre tutti i rivolgimenti sociali ed economici confluitavano in un mondo nel quale il sistema di potere aveva buon gioco nel dirottare su binari di falsi scopi i reali interessi di scrittori e lettori. Oggi la situazione è cambiata, perché i problemi di attualità sembrano diventati esclusiva riserva della televisione la quale, ovviamente, lascia il tempo che trova, se siamo d'accordo che la possibilità di «capire» è ben diversa, se sollecitata, da una pagina scritta, rispetto al più comodo mezzo del vedere e del sentire.

Arrivati alla scuola media, i ragazzi assumono, con una rapidità incredibile, gli atteggiamenti degli adulti nei confronti del libro: primo di tutti l'assoluto disinteresse, almeno per quanto riguarda la narrativa; se facciamo i conti di quanti «romanzi» sono letti ogni anno dagli adulti, i risultati si dimostrano molto scarsi. Perché dunque un ragazzo dovrebbe leggere e appassionarsi ad un libro quando l'esempio familiare è, in proposito, praticamente inesistente?

Si pretende poi che d'improvviso il bambino diventi ragazzo e per gran parte della sua attività scolastica lo si appesantisce di farraginosi nozionistiche. Quanto tempo ha uno scolaro delle medie per leggere? Consideriamo: 5 ore di scuola, almeno 3 di compiti e lezioni, 2 ore per mangiare; rimangono 10 ore per dormire (9 ore) e per la televisione. Si suppone anche l'opportunità di vita all'aria aperta, almeno nei giorni di tempo sereno. A questo stato di fatto si aggiungono i famosi «nove modi» indicati da Rodari per non far leggere, oltre a quello di utilizzare un libro di narrativa come eserciziarlo di lingua o inequivocabile test di comprensione. Un romanzo dovrebbe, credo, avere il compito di interessare e di piacere: altri usi sono del tutto secondari.

«Amplio» componimento narrativo, fondato su elementi fantastici o avventurosi, su grandi temi sociali o ideologici, sullo studio dei costumi, dei caratteri, dei sentimenti. Questa è la definizione del «romanzo» presa dal recentissimo Nuovo Zinzinelli della Zanichelli. Quanto parliamo di romanzo per i giovani, cosa intendiamo? Fagline ponderose da cui traggono saggezza e suggerimenti di corretto modo di scrivere, oppure un tipo di cultura che fa parte della cosiddetta tradizione, secondo la quale bisogna imparare in fretta a distinguere Stevenson da Scott o la Alcott da

Verne? È possibile offrire ai ragazzi qualche spunto di interesse anche in un libro scritto in questi anni e con argomenti che abbiano rapporto con il mondo che li circonda? Esempi ce ne sono, ma in genere sono poco sfruttati. Valga per tutti lo splendido *Ciao Andrea* di Marcello Argilli (Arnoldo Mondadori editore) e Bruno Mondadori in edizione scolastica) che appassiona i ragazzi i quali scoprono, in vicende vissute, la possibilità concreta di vivere in famiglia con rispetto reciproco fra genitori e figli, al quale viene riconosciuto il diritto di pensare e di parlare. Questo libro è stato, qualche anno fa, adottato spesse volte da scuole medie e superiori, però, si sono sentiti criticare da molte famiglie, che preferiscono ignorare la personalità dei propri figli. Come si permette un Argilli qualsiasi di far capire ai ragazzi che anche loro sono esseri pensanti? Meglio farli zitti e criticarli perché sono diventati — così giovani — del televidiodipendenti. Di Marcello Argilli è opposto segnalare anche *Vicinanze col padre* (A. Mondadori), *Marta quasi donna*

(Gruppo Fabbri Editore) e il recente *Mammata* (A. Mondadori), nel quale viene affrontato il problema della famiglia divisa dal divorzio, anche se con situazioni paradossali. Un altro problema che affascina i ragazzi è quello della droga: ne sono conquistati e avvolti con una curiosità che spesso si fa morbosa. Un libro non risolve il problema, ma è un modo di affrontarlo, di dimostrare che dell'argomento si può parlare, che non c'è niente di misterioso o proibito e che gli adulti sono in grado, se vogliono, di offrire aiuto, anche attraverso una pagina scritta, da leggere assieme e da discutere o spiegare. Molto interesse, verso la fine della media, suscita *Alice e i giorni della droga* (Feltrinelli) che si presenta sotto forma di un diario scritto da una ex drogata. Anche la *Vita di Marie L.* di A. Skoklund (Ed. Riuniti) ha molto fascino. L'argomento diventa trama di diversi romanzi scritti apposta per i ragazzi, anche se non sempre il livello di riuscita si può dire raggiunto: fra i tanti segnaliamo quello di Luciano Soldani *Ragazzi al laccio* (Fabbri). Ciò che importa, al-

la fine, è affrontare l'argomento fra adulti (genitori e insegnanti) e ragazzi: i romanzi possono anche non essere molto validi, ma sono la scusa per parlare e discutere. Fra gli argomenti di primo piano — o ritenuti tali — che possono essere oggetto e soggetto della narrativa per i ragazzi non esistono solitamente la famiglia e la droga. Fra gli altri, si possono ricordare: — la condizione femminile. Ecco Bianca Pizzorno affrontare con ironia il problema utilizzando il mezzo del racconto di fantascienza in *Extraterrestre alla pari* (La Sorgente); — ecologia e distruzione dell'ambiente. C'è riuscita Laura Conti in *Una lepre con la faccia di bambina* (Editori Riuniti) che resta uno dei traguardi più alti della narrativa contemporanea; — ragazzi diversi, in un ambiente tradizionale. Giuseppe Bufalari in *Quando nasceranno le anatre* (Einaudi) ci racconta di un ragazzo piromane, Beppe, che rischia di perdersi nei roghi che ama accendere. L'amicizia con altri ragazzi lo salva; — sfruttamento minorile. Giuliana Boldrini propone due libri-inchiesta di estre-

mo interesse: *Ragazzi In vendita* (Bruno Mondadori) e *Carcere minorile* (Editori Riuniti). — rapporti con gli adulti. In un mondo di fantasia reale, tipico del suo stile, Gianni Rodari ci ha proposto *Gelsomino nel paese dei bugiardi* (Editori Riuniti) scritto, come ricorda Marcello Argilli, poco dopo il XX congresso del PCUS; — esperienza di crescita del ragazzo: Franco Praticco ci racconta in *Un'estate per Sandra* (Editori Riuniti), l'esperienza di una educazione sentimentale, che sarebbe bene non far ignorare al ragazzo, per far conoscere quanto è accaduto o può accadere anche agli altri. L'elenco degli argomenti può continuare, ma ciascuno può spulciare nei cataloghi degli editori o farsi consigliare da bibliotecari e librai. Ciò che conta è convincersi come l'attualità si riveli uno stimolo concreto alla lettura di libri di narrativa, cosa che l'esperienza dimostra. Poi, piano piano, procedendo per gradi, si può arrivare a dimostrare che anche una figura come quella di Don Abbondio è sempre attuale.

Roberto Dentì

Letture «alla rinfusa» in attesa della scuola

Quel brav'uomo del flagello di Dio

Che cosa consigliare ai ragazzi e alle ragazze in età della scuola media per le letture dei giorni che precedono i tentativi di ambientamento o riambrantamento per il nuovo anno? Un po' alla rinfusa, qualche libro di quelli concepiti apposta per la scuola e qualche altro non scolastico in senso stretto: all'incirca, letture per un mese.

Cominciamo con uno dei libri non destinati esplicitamente alla scuola: *Tre uomini in barca* di J. K. Jerome (BUR dei ragazzi, L. 4.000). Non solo non nasce come libro scolastico, ma è uno dei meno adatti a colare tradotti didattici e il lettore non può mancare di rilevarlo. È impossibile, per esempio, farne il riassunto e l'improbabile che un adulto «pedagogico» ne prenda lo spunto per divagazioni estetiche, letterarie, etiche. Anzi, è probabile che agli adulti scolastici parli poco serio. Insomma, si può leggere per divertimento senza temere che venga usato per affar-

mare o averlo letto senza tenerne conto. È un libro che si può leggere in un'ora, ma che ha una ricchezza di contenuti che lo rende di difficile lettura. È un libro che si può leggere in un'ora, ma che ha una ricchezza di contenuti che lo rende di difficile lettura. È un libro che si può leggere in un'ora, ma che ha una ricchezza di contenuti che lo rende di difficile lettura.

«Lettore a scuola» nientemeno che *La miglior via di Tolstoj* (L. 5.500). È bene, visto che ci vogliono anche le letture impegnate. In una storia così, ambientata in questo villaggio dove convivono due modi di pensare, di vivere e di poter anche politiche, il lettore appena un po' diligente trova ampia ricompensa alla sua fatica. Naturalmente deve stare attento a non perdere la trama, che è una targa dalla *Guida alla lettura*, nella quale sono capite bene le intenzioni e le implicazioni di questo libro. È un libro che si può leggere in un'ora, ma che ha una ricchezza di contenuti che lo rende di difficile lettura.

6.500). Il primo è un romanzo picareresco ambientato a Firenze, poi sulle onde del mare e dell'oceano e di nuovo in terraferma per mezza Europa, con conclusioni a Firenze, dove l'intraprendente e spregiudicato sbarbatello rivale uomo fatto e disonestamente arricchito. Il secondo è la storia, figurarsi, d'uno scrivano bizantino al seguito del capo unno. Forse perché l'autore è ungherese (1883-1922), Attila non esce molto male dal racconto, che tratta, s'intende, d'imprese guerresche e di vita semiparata fra una spedizione e l'altra. Il giovane protagonista, oltre a dar prova di saggezza, opportunismo e buona cultura, si comporta come ogni giovane protagonista, bizantino o no: soffre per quasi tutto il libro le pene d'amore. La storia si legge bene e, a parte il modo pregevole come tratta il flagello di Dio, appare storicamente plausibile. Così l'altra.

Tutte le due sono inframmezzate da notizie storiche di diverso grado d'utilità. Secondo una di queste notizie, i passerli sarebbero arrivati in Francia al seguito degli Unni. In Italia c'erano almeno da quando Catullo ne plange

uno appena morto alla sua ragazza. Possibile che per arrivare un po' più a Occidente avessero aspettato tanto? Con *Dalla parte degli animali* a cura di E. Borelli, sempre di B. Mondadori (L. 5.500), passiamo dalla narrativa e dalla storia alla scienza, precisamente all'etologia, e troviamo scritti di Morris, Mainardi, Chauvin, Couston, Lorenz. L'etologia, disciplina che la scuola ignora, è una delle più adatte a contritire alla divulgazione scientifica presso i ragazzi. Una biblioteca etologica dovrebbe trovarsi in ogni scuola. I testi sono avvincenti, come sempre, sebbene parlino di occhi, piccioni e simili (ma anche di balene e castori). Peccato che le note il complichino. Come si fa a spiegare «inarticolato» con «suono privo di coordinamento espressivo»?

Gli Editori Riuniti, in simbiosi con la Cambridge University Press, continuano a pubblicare materiale della British Museum. Gli ultimi due raccomandabilissimi volumi sono *La natura al lavoro* e *L'origine delle specie* (ambdue L. 12.000). Il secondo, come è ovvio, rende omaggio a Darwin e spiega e illustra in

tema di evoluzione. Il primo tratta di ecologia, altra utilissima disciplina, da un punto di vista, per così dire, non anti- ma pre-ecologistico. Per combattere in difesa dell'ambiente bisogna prima di tutto sapere che cos'è, quali legami e rapporti (retti e curvati) vi stabiliscono gli esseri viventi e quali i quilibri: i flussi e le piramidi d'energia, i livelli trofici. Il tutto a partire dalla fotosintesi.

Dal libro sull'evoluzione il lettore riceve un'idea delle grandi trasformazioni naturali. In un certo senso è complementare all'altro. Qui l'ambiente è visto in relazione a varie specie in termini di risorse, di condizioni per la sopravvivenza, di adattamento, selezione. Il concetto di specie viene definito fin dall'inizio, ma l'esposizione arricchisce via via i contenuti della definizione: tutto il capitolo sulla formazione di una nuova specie ha questo effetto.

Sono due volumi non esplicitamente destinati alla scuola. Anche per questo, oltre che per i molti meriti intrinseci, speriamo che vi entrino.

Giorgio Bini

Qui comincia l'avventura...

Dal solitario Robinson Crusoe ai viaggi di Charles Darwin: tante occasioni per riscoprire il ciclo dell'esperienza della vita

Qui comincia l'avventura... il versetto che annuncia la settimana di letture del signor Bonaventura di Tofano, sul Corriere dei Piccoli del bel tempo, ci ricorda perentoriamente quanto ce ne sia di possibile trasferire in altri campi le informazioni, i principi, le attitudini, le abilità, insomma la padronanza conseguita rispetto a particolari attività o apprendimenti, allora si può pensare l'avventura come elemento essenziale di una possibile contropedagogia. L'intercambio tra lettura e avventura può rappresentare un fattore perturbatore rispetto a ogni forzosa imposizione di percorsi all'immaginazione e di moduli organizzativi dei dati del reale.

Riscuotono i nostri autori ed editori a offrire con la nuova stagione letture adeguate a queste premesse? Per il momento si può ri-guardare la più recente produzione, non già per tracciare un panorama esauriente, sia pure di qualità, bensì per tentare di individuare, attraverso alcune segnalazioni, filoni, modelli, sottogeneri dell'avventura scritta.

Per cominciare, un tuffo nel «classico» (qui limitato alle proposte della Biblioteca Universale Rizzoli per ragio-

ni di spazio e anche per la cura delle traduzioni e introduzioni). Troviamo Robinson Crusoe di Defoe, il richiamo della foresta e Zanna Bianca di London, i ragazzi di via Pálffy di Molnár e La guerra dei bottoni di Pergaud (Insigni esempi del filone bande di ragazzi), l'isola del tesoro di Stevenson, Tom Sawyer e Huckleberry Finn di Twain, e poi Salgari, Verne, Conan Doyle, ecc.

Un «giallo» moderno è quello di A. Ferris, Ritorno a Marat (Sei, L. 7.000): quattro amici sono messi sulle tracce del colpevole da un cervo ferito a morte. Avventura e fantastico-flabesco formano la miscela del Tesoro del Bigatto di G. Federiali (Bruno Mondadori, L. 6.500), viaggio in altri campi le informazioni, i principi, le attitudini, le abilità, insomma la padronanza conseguita rispetto a particolari attività o apprendimenti, allora si può pensare l'avventura come elemento essenziale di una possibile contropedagogia. L'intercambio tra lettura e avventura può rappresentare un fattore perturbatore rispetto a ogni forzosa imposizione di percorsi all'immaginazione e di moduli organizzativi dei dati del reale.

Un altro viaggio ancora è leggibile come un racconto d'avventura, ma anche come un'introduzione all'antropologia culturale: Dersu Uzala di V.K. Arsen'ev (Mursia, L. 6.900), storia dell'incontro e del rapporto alla pari tra il cartografo militare bianco e il piccolo uomo delle grandi pianure dell'Asia, a speculare sulla storia del rapporto simbolico tra il cacciatore asiatico e il suo ambiente (perché non leggerlo con figli e alunni e poi andare insieme a vedere l'omonimo film di Kurosawa, Premio Oscar 1976?).

A un tuffo nella storia invitano Etrem soldato di ventura e Le nuove avventure di Etrem di M. Milani (Mursia, L. 6.800), ciascuno, autore molto apprezzato da Rodari, che infatti firma la presentazione dei libri. Alla storia più recente introduce Blanchegia vela solitaria di V. Katsiev (Rizzoli, L. 7.000), il quale ambienta i suoi motivi rivoluzionari russi del 1905, a Odessa, un romanzo di formazione di due ragazzi amici (uno borghese e l'altro proletario), costruendo una macchina narrativa fondamentalmente autonoma e autosufficiente rispetto alle obbligazioni intenzionali sociali e didattico-pedagogiche, ma capace piuttosto di azionare una memoria essenzialmente privata e uno spazio di libertà e di un'introdottrice-traduttrice G. Spendi.

Infine, l'avventura nello spazio e nel tempo. Nel territorio della fantascienza segnaliamo come apertura l'ultima di *Le stelle* di E. Sella, e un giorno dal cielo... arrivò Giorghia di B. Piattorno (La Sorgente) e il pianeta del robot di E. Libenzi (Valardi); ma perché a questi due ultimi i nuovi editori hanno cambiato il titolo originale, con scarso rispetto per i lettori? Speriamo che il nostro fiducioso auspicio — qui continua l'avventura... — non debba subire analoghi trattamenti.

Fernando Rotondo

Niente lacrime, c'è il prode Anselmo

La piacevole riscoperta di alcuni classici, piccoli capolavori di fusione fra testo e immagine

Quando si parla di letteratura per l'infanzia del passato il pensiero corre inevitabilmente alle vicende di qualche scaturito orfanello, alle imprese di qualche prodigioso eroe della partita, a qualche lacrimoso episodio di cuore e di invece proprio nel gran mare dei prodotti da sempre destinati all'infanzia è possibile trovare straordinarie sorprese, salutarmente efficaci antidoti al moralismo e alle finalità educative dei testi letterari. Capita dunque a proposito di *Viaggio*, volando, / che male ti fo / Tu mi fai male / stringendomi l'ale. / Deh, lasciatemi: anch'io / son figlia di Dio». / Confusa, pentita, / Teresa arrossì: / dischiuse le dita / e quella fuggì. Ebbe dunque facile gioco Trilussa quando nel 1917 «allungò» *La vispa*. L'edizione del testo di Trilussa fu corredata dalle illustrazioni di Sto (Sergio Tofano), cui spetta anche il merito di aver restituito ai bambini nel '21-22, attraverso le tavole del *Corriere dei Piccoli*, una viva Teresa tornata bambina che, per non trattenere nulla tra le dita per paura di far male, lascia cadere ogni sorta di oggetti.

Tofano gioca dunque a dissolvere, grazie all'assurdità delle situazioni, il messaggio educativo della «fartalletta» di Salier e che un'operazione del genere non sia estranea alla sua

cultura di attore, illustratore, scrittore e scenografo lo attesta il romanzo delle mie delusioni, pubblicato a puntate sul *Corriere dei Piccoli* nel '17, in volume nel '25 e disponibile da qualche anno negli «struzzi-ragazzi» di Einaudi (pp. 113, L. 3.500), la cui lettura andrebbe consigliata come terapia a bambini e ragazzi obbligati dalla scuola a leggere davvero inutili mascherate di «serietà» pedagogica. In *Il romanzo delle mie delusioni* il personaggio di Benvenuto entra nel mondo delle fiabe e va incontro ad inevitabili delusioni: dall'orco convertito all'umanitarismo per un'indigestione di scaloppine di neonati al maderà alla povera Cenerentola che diventata regina non abbandona i fornelli e si presenta alla cerimonia del baciamento con le mani «odorose di piscia». Un romanzo «per gioco», dunque, in cui le delusioni non impediscono al personaggio di continuare a credere alla «logica delle fiabe», di tenersi disponibile, cioè, come scrive Antonio Faeti nella nota conclusiva, «sia per un certo tipo di avvenimenti che per il loro contrario»: una lezione, quella di Tofano, tanto più esemplare quanto più legata da un momento storico in cui a Benvenuto, timido viaggiatore delle fiabe, si preferivano altri più feroci modelli di comportamento.

In questo breve viaggio fra classici per bambini da leggere ancora conviene ricordare *Arrivato un bastimento di Goia* (Eugenio Garino), scritto e illustrato nel '46, ma pubblicato solo nel '77 da Einaudi (pp. 105, L. 3.500). Il torinese Goia amico di Guido Gozzano senza dubbio un illustratore vivacissimo ed elegante, che

riesce, anche nello spazio breve consentitogli dalle otto filastrocche in parte riprese dalla tradizione (la Peppina fa il caffè, ad esempio), a consegnarci un mondo di personaggi simpatici impegnati a insegnare alla pagina e nel regno delle fiabe e delle filastrocche si può operare senza paura e che ogni divertito stravolgimento di senso costituisce di fatto un momento di arricchimento e di crescita.

Da ultimo val la pena di consigliare un classico di oggi uscito nel '65 e scritto dal compianto Daniele Ponchiroli, attentissimo lettore e conoscitore di testi preziosi: si tratta di *Le avventure di Barzamino* (Einaudi, pp. 126, L. 4.000), che ci fanno conoscere un altro viaggiatore vivacissimo e controcorrente, Barzamino, appunto, che malgrado i mille incedenti di percorso fra personaggi fiabeschi e fantascientifici, riesce a tornare al paese.

Pino Boero

NELLA FOTO: Sergio Tofano.



Libri

Viaggio nella cucina cinese

La felicità è nel grembiule dei cuochi

S'ha da saperne una: ai tempi dei pensieri di Mao e del film di Bellocchio «La Cina è vicina», una quindicina d'anni addietro, uno stuolo di gourmet del sabato sera, pubblicitari e operatori finanziari da boom, trovano momenti aggreganti attorno a un'osteria pragmatico-intellettuale a Montecarlo (MI) e a una nevrotico-fascistata a Samboneto (PI) ora estinta. «La Cina è vicina» che in cucina scrivono sul manifesto cucinario-concettuale neomarxista. Si danno a cercar libri di mangiare cinese, ma quello della Pearl Buck è impraticabile. Qualcuno coi quattrini più-di-lista di viaggi di lavoro pare arrivi in Cina per studiare e scoprire. Fa la fila galletta in mano davanti alle cucine economiche di qualche Comune, mangia, che schifezza dice e torna indietro. Gli manca l'entrata per trascendere il quotidiano operativo-risotto-cottovapore, e decide che almeno a tavola la Cina è un altro pianeta.

Chi unica al mondo l'entrata nella grande cucina cinese di fiaba millenaria l'ha trovata è Paola Fallaci, e la tramanda con un delizioso imperpetuo parlar toscano. «Mangiare in Cina» (Rizzoli, 140 pag., 20.000 lire) regala all'editoria italiana — ma all'estero esiste qualcosa di simile? — più che un libro un autentico affascinante viaggio in Cina, in lungo e in largo da Pechino a Shanghai a Canton e chissà quant'altre villaggi e città. Cucina, ricette quasi tutte fattibili qui da noi — ecco l'onestà intelligente ignota agli Artusi, Escoffier, Brillat-Savarin e dintorni — ma preparate, presentate, commentate, storicizzate da travestire da note di costume, da deliziose (o abominevoli) tranches de vie, segnali sociali, profili politici. Che si stagliano precisi in videorama dalle stupende narrazioni folte di Mino Letta, senza meno il nostro miglior fotografo di tavola e cucina, ma di quel livello anche nella notazione d'ogni altro quotidiano.



ROBERTO CHIARINI - PAOLO CORSINI, «Da Salò a piazza della Loggia. Diocesi d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia». Franco Angeli editore, pp. 437, L. 15.000.

Se al sostantivo «destra» si aggiunge l'aggettivo «nuova» forse che non è più neofascismo? Un'egli di questi «nuovi» è un processo trasformistico. I canuffamenti all'interno dell'estrema destra sono stati tanti, il doppiopetto, il manganello, l'intransigenza, le finte coperture sociali, le «terze posizioni», il parlamentarismo, la piazza, la ferezza (o l'arroganza) dell'identità come aperta sfida o infiltrazione in organismi già esistenti per far politica sotto etichette altrui. Dal 1945 ad oggi il neofascismo, come mostrano anche documenti presentati da Chiarini e Corsini, ha percorso tutte le strade per arrivare in qualche modo ad un qualsivoglia tentativo di riscossa, di rivincita e di vendetta per la bruttante sconfitta subita nel 1945.

Il bilancio non è soltanto una lunga scia di sangue, prurlungati e oscuri periodi di tragedia, lutti che hanno colpito città intere, il rischio di decapitazione della democrazia italiana ciclicamente sottoposta allo stress dell'attacco dei gruppi terroristici, da cui non sempre è uscita più forte e vigorosa anche se non è stata piegata. La nostra Repubblica non ha tuttavia vacillato tanto sotto i colpi del terrorismo, di ogni forma o tendenza, quanto per il grave stato di confusione, per l'estensione delle aberranti connivenze «fra terrorismo e taluni settori inquinati dell'apparato dello Stato nella fase della "stategia della tensione"», come ha scritto Pecchioli.

Vecchia e nuova destra a Brescia

Nel labirinto del neofascismo

Dalla Repubblica di Salò alla strage di Piazza della Loggia



giure e trame hanno portato alla luce personaggi della politica e dell'amministrazione dello Stato, quanto per il grave stato di confusione, per l'estensione delle aberranti connivenze «fra terrorismo e taluni settori inquinati dell'apparato dello Stato nella fase della "stategia della tensione"», come ha scritto Pecchioli.

Ma il romanzo di Bona non ha, benché sappia farglielo in modo affascinante e parossistico, la pretesa della ricostruzione storica: al contrario l'interesse del testo sta nella capacità di portare ogni evento a confrontarsi con un apparato mitologico ed esoterico che sembra stargli a fondamento. Il nazismo, a questo punto, acquista per il veggente di Passeggiata con il diavolo una dimensione tetramente profonda, metastorica e gli avvenimenti fungono da superficie di qualcosa di annunciato, previsto nella più nera mitologia.

La storia è allora scavalcata dal mito e questo a sua volta, riceve una sorta di affabulazione che lo porta a trasformarsi in una tragica teodica nella quale le figure simboliche sono destinate a rappresentarsi e a tornare: annuncio decisamente pessimistico e tetto. E a questo punto il lettore non sarà messo nelle condizioni di comprendere se la storia di Jeanjin, ciò che egli da medium va a rivisitare si mantiene nell'ambito di una allucinata allegoria, spossante delirio attraversato da una opprimente metafisica del destino o se, davvero, gli eventi sono e saranno quelli rivissuti.

Il romanzo di Gian Piero Bona

Un medium vago nel Terzo Reich

GIAN PIERO BONA, «Passeggiata con il diavolo», Garzanti, pp. 255, L. 15.000.

Alla vigilia della guerra, nel corso di una conversazione Himmler (proprio lui) racconta una delle astrologie favorite di Hitler aveva predetto («... che fra quarant'anni, quando avremo perso la guerra, un ignoto scrittore scriverà un romanzo su di noi che intollererà Passeggiata con il diavolo...») non potremo certo impedire che i nostri nipoti accettino la versione di un pazzo. Non è così spiacevole essere ricordati come Cavalieri delle Tenebre.

L'ignoto scrittore adombrato dall'astrologia (che ritroveremo poi nel testo tra i protagonisti) è Gian Piero Bona, nascosto da un lungo periodo di silenzio, un po' trasognato e allibita figura di medium dai molti nomi (o soprannomi): Jeanjin, Hln, Ghln, Giangiungo tutti varianti di quel Quan Jin che in cinese significa uomo di lettere, scrittore nel senso di colui che tiene alla memoria gli avvenimenti (citato anche da Pound).

Jeanjin è capace di guardare oltre il presente verso il passato più inquietante, in zone straordinarie della realtà nelle quali si abolisce la differenza tra concretezza e mito, dove il mondo appare dispiegato in inquietanti, videntissimi vislioni e allegorie. Incaricato da Herr Naujocks — ex nazista dotato di un esorbitante fanatismo che sfiora il misticismo teutonico fino a porsi quale reincarnazione di Meisthofer — di conoscere le sue capacità medianiche per andare a «riferire» e conosce-

re la storia nelle sue pieghe più nascoste, Jeanjin rivive in testissime scene epiche ed eventi che hanno contribuito a portare l'Europa alla catastrofe.

È rimarrà sempre l'interrogativo che il testo ha il pregio di non risolvere perché, nonostante tutta la simulazione che attraversa il libro, Bona non si distacca mai da un andamento romanzesco che non consente mai d'approdare a una certezza. I dialoghi fra Hitler e Himmler, il fanatismo oracolare che riempie i gesti e le parole dei più accaniti SS è stato un sogno, eventi posti al confine tra simbolismo e realtà o qualcosa di più atrocemente concreto? Molto ambiguo — e credo molto, molto romanzesco — Bona stesso fornisce a chiusura del suo libro una nota svuotata, capace di produrre nel lettore un ulteriore senso di disagio inquietudine: «Quando le cronache ufficiali non accontentano la curiosità, mossa da troppi avvenimenti misteriosi, allora l'immaginazione dell'osservatore va in cerca di quelle pieghe della Storia, che, se per certi aspetti appaiono fantastiche, sovente trovano riscontro in verità ormai accertate. Il commentatore non può, a questo punto, aggiungere nient'altro».

Mario Santagostini

so. Anche se il cammino del neofascismo non è mai lineare, anzi presenta una storia densissima di contrasti interni, di scontri, di collisioni, di fratture, certo le matrici più dirette a cui ci abbiamo estratto una destra bresciana restano quelle delle brigate nere e della SS italiane. Il 28 maggio 1974 il neofascismo bresciano giunge all'apogeo della sua attività terroristica che coincide con il punto più basso e ferino di qualunque concezione della vita.

Dopo l'attacco la sollevazione furente da Pavia, la condanna e la protesta. Ma ora resta l'amaro della sentenza, restano gli interrogativi pesanti sulle indagini, sugli episodi avvilenti registrati durante l'inchiesta; restano insoluti questi sulle incapacità, i silenzi, le false piste. Inizia, collisione, complicità? Cosa di tutto questo? Un solo imputato condannato e poco dopo giustiziato in carcere da Tuti e Concetulli, tutti gli altri assolti in sede d'appello. «Chi non rassegnato al silenzio — scrivono gli autori — tenti di far luce, immergendosi nel groviglio di fatti, indizi, segnali che precedono, accompagnano e seguono l'evento, rischia di restare impigliato in una rete di evidenze e di dubbi, di certezze, mezza verità e sconcertanti mistificazioni».

Il lavoro dello storico è anche quello di far luce sugli eventi, di domandarsi il perché degli eventi. Tra la città più colpita dalla furia devastante del neofascismo Brescia è l'unica ad avere una storia degli anni più tragici laddove per altre località si è ricorso ai soliti canovacci di titoli di giornali, spesso senza nemmeno precisi criteri di ordinamento. È dunque un libro pionieristico, nel suo campo, per la materia trattata e affrontata tenendo sempre costantemente d'occhio la storia nazionale, le vicende generali in un collegamento stretto con gli avvenimenti di un dato territorio, di una precisa unità geografica. L'analisi storico-politica è quindi intrecciata ma non confusa, collegata senza essere aggrovigliata in uno stretto rapporto tra storia locale e storia nazionale. L'analisi tende a non essere unilaterale ma a prendere in considerazione anche i fattori collaterali al tema centrale come quando si indagano le diverse multipresenze e anime del neofascismo o quando si esprimono valutazioni su alcune fasi e taluni momenti generici e privi di impegno strategico della risposta democratica ai pericoli di tensione o di offensiva terroristica.

Con questo libro che ha respeso nazionale siamo forse al primo passo di una nuova fase della storiografia italiana che rompe con coraggio alcuni steccati di periodizzazione e affronta tempi vicini, molto vicini, ma sui quali dobbiamo profondamente meditare per trarne anche alcuni insegnamenti politici. Se ci mancherà la capacità di meditazione su quella «memoria di sangue» di fuoco di martirio richiederemo in futuro più di quanto abbiamo rischiato negli ultimi anni. È un libro che merita di essere discusso nella nostra democrazia. Perché se il nemico è il terrorismo, lo è soprattutto chi lo genera e lo protegge.

Adolfo Scalpelli

NELLA FOTO: un'immagine dell'attentato di Piazza della Loggia.

Dischi



Suoni «vergini» tra Africa e Inghilterra

MIKE OLDFIELD: Crises - Virgin V 2262; JAPAN: Oil on Canvas - Virgin (album doppio); VIRGIN 22513; SEX: FISTS: The Biggest Hit - Virgin 10; UB40: I've Got Mine - Virgin 3; KONTE FAMILY: Kora Music and Songs from the Gambia - Virgin VX 1006.

Alla casa inglese Virgin va riconosciuta la fedeltà a uno stile, all'insegna del quale riesce a dipanare suoni radicali come quelli del Rip Rig + Panic e altri in cui la produzione garbata non ingloba necessariamente il banale, gente, per intendersi,

una sequenza di impressionistici melodismi. Puntualmente, la seconda facciata d'articolati su brani, cinque, più brevi e scorevoli, dove a Oldfield, sempre distribuito fra vari strumenti tradizionali ed elettronici, danno fra gli altri una mano l'illustre Pierre Moerlen, Jon Anderson e la cantante Angie Reilly.

Simbolo della polivalenza omogeneità, Virgin è stato forse, più d'altri, il gruppo dei Japan di David Sylvian, Steve Jansen, Mick Karn, Richard Barbieri e Madami Tsuchiya, sorto nel '78 e di cui è celebrato il Tin Drum del 1981. Oil on Canvas è album dal vivo e d'addio. È una musica, questa dei Japan, di distese elettroniche fra i confini dell'inquietudine esotica (Canton) e della sua suggestività cesellata con garbo. Bagliori sinistri, qua e là, ma sempre sullo sfondo, come affioranti sospetti di un altro significato di questi suoni fra le secche cime della familiarità melodica. Reminiscenze d'inquietabile sapore punk pervengono dai tre pezzi del 45 mix dei Sex Pistols, anno 1978, mentre l'altro mix propone tre nuovi pezzi della briosa reggae degli UB40.

Assieme alla Island, la Virgin ha recentemente aperto i propri orizzonti alla musica africana, andando persino a registrare a Nairobi, con i propri sofisticati impianti, un'orchestra del Kenya e quella, splendida, di Mt Kenya, della Tanzania. Questi album del Gambia, però, non hanno nulla a che fare con il nuovo, sorprendente per molti versi, pop africano, ancora quasi sconosciuto in Italia, ma non in Francia e in Inghilterra, dove il nigero-niger King Sunny Adé è ormai di casa. Alhaji Bai, Dembo e Malamin, tutti e tre membri della famiglia Konte, s'attengono a una musica profondamente tradizionale, che non risente di recenti contaminazioni, in cui è protagonista la kora, strumento definibile come arpa doppia.

daniele ionio

CLASSICA Il salotto russo di Ashkenazy

MUSORGGSKJ: Quadri di un'esposizione - CIAIKOVSKIJ: «Dumka», TANEEV, BORODIN, LIADOV; V. Ashkenazy, piano (DECCA SXDL 7624) - RACHMANINOV: Simfonie n. 3; Concerto per orchestra, dir. Ashkenazy (DECCA SXDL 7531)

Ashkenazy ha inciso per la seconda volta i Quadri di un'esposizione associandoli a composizioni che formano un quadro parziale, ma significativo, del pianismo russo degli ultimi decenni dell'Ottocento: risulta così di immediata evidenza la straordinaria originalità e insieme l'assoluta isolamento del suo stile.

La nuova incisione di Ashkenazy non si discosta nelle linee essenziali dalla precedente e rappresenta oggi pro-

JAZZ Rivers, senza fantasia

SAM RIVERS WINDS OF BLANKHATTAN: Colours - Black Saint BSR 0064.

«Io mi considero piuttosto ben rodato in tutti gli stili, non soltanto "free", quello per cui sono conosciuto. La fissa di Sam Rivers è antica: anni fa convulse la impulse a editare un album, Crybaby, di sue composizioni. In realtà, quelle composizioni tradivano molto il bisogno di continuare a vivere nella realizzazione sonora e nell'apporto dell'improvvisazione. Lo stesso saxofonista

ammise che l'album aveva avuto poco tempo per la necessaria realizzazione. Ora Rivers si ripropone sotto questa veste con il gruppo di tutti saxofoni o comunque flauti, che aveva presentato al Cirk di Milano nell'82 ed appunto in questa città è stato registrato tale album. Sono dieci i musicisti oltre al leader, ma è pressoché inutile citarli dal momento che non si hanno loro assoli, avendo Rivers riservato solo a se stesso i parmoniositi contributi improvvisativi. Che molta di tale musica rammenti il World Saxophone Quartet pare inevitabile, anche se Rivers precisa la priorità di queste sue composizioni. Che dire... la musica prende, dapprima, ma poi anche congeda, non coinvolge più di un certo livello, che poi è quello della curiosità, l'ascolto. Rivers e la sua pena hanno dimenticato lo spazio da riservare non all'improvvisazione ma alla fantasia dell'ascoltatore».

daniele ionio

CLASSICA Tre organi per Bach e Koopman

BACH: Sonate a 3 BWV 525-530 - 6 Coralli - Schubler - T. Koopman, organo (ARCHIV 2742 006, 2 dischi) - Musica italiana per organo (Frescobaldi e altri); T. Koopman, organo (PHILIPS 9502 095).

La sonata a tre è uno dei generi fondamentali della musica da camera dell'età barocca; ma l'idea di questa sonata a tre di Bach è di trasferire sull'organo la scrittura cameristica a tre parti (usando due tastiere e la pedaliera). È un'idea di non co-

mune originalità, che diverse ragioni inducono a far risalire alla piena maturità di Bach, un'epoca cioè in cui il suo rapporto con l'organo era più libero rispetto ai tempi in cui la sua posizione ufficiale di organista poteva vincolarlo maggiormente alla tradizione. In ogni caso se si sonate a tre appartengono alle vette della produzione bachiana e a tutta la letteratura organistica, nella quale costituiscono in un certo senso un unicum.

Lolandese Tom Koopman le esegue con una chiarezza

CLASSICA Segnalazioni

QUARTERFLASH: Take Another Picture - Geffen GEF 25597 (CBS).

Ancora una calibrata miscela di dignitoso rock e di piacevole melodismo, con la voce di Rindy Ross e, fra i pezzi, il comprensibile successo Take Me to Heart.

CHRIS REA: I Can Hear Your Heartbeat - Magnet MM 3206 (Panarecord).

Secondo mix di 33 giri, dopo Let It Loose, di questo francese che canta di altri moduli rock nel genere «musica», non molto discosta, qui, dalla fortunata linea produttiva italiana. Sul retro, From Love to Love e Friends across the Water.

MUSICA DEL TEMPO DI LUTERO: Studio der Frühen Musik, Capella Antiqua München, Monteverdi - Chor Hamburg (TELEFUNKEN 63505 DX, 2 dischi).

Da varie incisioni degli anni 1965-70 dovute a complessi specializzati vengono tratte composizioni di autori tedeschi della fine del Quattrocento e della prima metà del Cinquecento, in modo da comporre un intelligente quadro della musica dell'età di Lutero, sacra e profana. Il nucleo più consistente è dato da un disco del 1968 dello Studio der Frühen Musik. Qualità elevata. (p.p.)

MOZART: Concerti K. 467 e 488; R. Serkin, piano, London Symphony, dir. Abbado, (D.C. 2332 095).

Observe e Serkin pre-guonano felicemente la loro serie mozartiana con due dei concerti più famosi e affascinanti: si tratta di interpretazioni di straordinaria finezza, nobiltà e intelligenza, anche se in qualche momento si vorrebbe forse da Serkin una maggiore scorrevolezza. (p.p.)

Segnalazioni

conferi e J. H. Kapsberger; Musikalische Compagny (TELEFUNKEN 642851 A2).

Il veneziano Dario Castello e il napoletano Andrea Falconieri (1586-1656) sono i maggiori protagonisti di questa piacevole antologia della musica strumentale dei primi decenni del Seicento: il primo è rappresentato da 4 sonate a due e a tre, il secondo da una pagina descrittiva (una sbattaglia), da due serie di variazioni e da danze. Le esecuzioni sono tutte di buona qualità. (p.p.)

BLAVET, BOISMORTIER, BUFFARDIN, CORRETTE, QUENTIN: Concerti; Musica Antiqua Köln (ARCHIV 2534 10).

Si fanno scoperte interessanti in questa antologia di concerti francesi della prima metà del Settecento, esempi di una fioritura non particolarmente ricca né illustre: i debiti con il gusto italiano non impediscono a questi compositori di affinare anche di proporre soluzioni di grande freschezza inventiva, come nel caso degli interni movimenti lenti del concerto di J. B. Quentin (le jeune), nella grazia tenera ed elegante o nel piglio brillante di altre pagine. (p.p.)

LOEWEN: 11 Ballate; W. Hollweg, R. Ortner, piano (TELEFUNKEN 642786 A2).

La posizione di Carl Loewe nella storia del Lied romantico tedesco è certamente minore, e basta confrontare alcune delle sue ballate con quelle di Schubert che musicano lo stesso testo (come ad esempio Erikönig, che si trova in questo disco) per constatare immediatamente che non è nemmeno possibile tentare un paragone. Ma per la elementare efficacia delle sue ballate e per la loro notevole diffusione Loewe non è un autore trascurabile: questa scelta di Hollweg è compiuta con gusto e intelligenza. Il tenore tedesco fa valere una dizione di ammirevole chiarezza. (p.p.)

Segnalazioni

FLORI CONCERTATI, musiche di Dario Castello, Andrea Falconieri e J. H. Kapsberger; Musikalische Compagny (TELEFUNKEN 642851 A2).

Il veneziano Dario Castello e il napoletano Andrea Falconieri (1586-1656) sono i maggiori protagonisti di questa piacevole antologia della musica strumentale dei primi decenni del Seicento: il primo è rappresentato da 4 sonate a due e a tre, il secondo da una pagina descrittiva (una sbattaglia), da due serie di variazioni e da danze. Le esecuzioni sono tutte di buona qualità. (p.p.)

BLAVET, BOISMORTIER, BUFFARDIN, CORRETTE, QUENTIN: Concerti; Musica Antiqua Köln (ARCHIV 2534 10).

Si fanno scoperte interessanti in questa antologia di concerti francesi della prima metà del Settecento, esempi di una fioritura non particolarmente ricca né illustre: i debiti con il gusto italiano non impediscono a questi compositori di affinare anche di proporre soluzioni di grande freschezza inventiva, come nel caso degli interni movimenti lenti del concerto di J. B. Quentin (le jeune), nella grazia tenera ed elegante o nel piglio brillante di altre pagine. (p.p.)

LOEWEN: 11 Ballate; W. Hollweg, R. Ortner, piano (TELEFUNKEN 642786 A2).

La posizione di Carl Loewe nella storia del Lied romantico tedesco è certamente minore, e basta confrontare alcune delle sue ballate con quelle di Schubert che musicano lo stesso testo (come ad esempio Erikönig, che si trova in questo disco) per constatare immediatamente che non è nemmeno possibile tentare un paragone. Ma per la elementare efficacia delle sue ballate e per la loro notevole diffusione Loewe non è un autore trascurabile: questa scelta di Hollweg è compiuta con gusto e intelligenza. Il tenore tedesco fa valere una dizione di ammirevole chiarezza. (p.p.)

NELLA FOTO: un ritratto di Bach

La tragedia e la riscossa

Corteo fino a Porta San Paolo per ricordare l'8 settembre di quarant'anni fa

L'appuntamento più significativo è alle 17.30 a piazza di Porta Portese. Alla manifestazione Vetere Spadolini Landi E. Agnoletti Taviani Lovari Appello di PCI, giovani e partigiani



Un soldato tedesco si arrende

Roma celebra oggi il 40° anniversario dell'8 settembre. Tutta la giornata sarà contrassegnata da una serie di manifestazioni. Alle 9.30 nella basilica di S. Maria in Ara Coeli, presente il Gonfalone della città, sarà celebrata una messa in suffragio dei caduti. Sempre durante la mattinata verranno poste corone di alloro davanti alla lapide all'esterno del Tempio israelitico e alle stelle situate nel giardino del Museo di via Ostiense. Successivamente verrà reso omaggio al Mausoleo delle Fosse Ardeatine, a via Tasso, al sepolcro dei caduti per la lotta di Liberazione del Verano. Altre corone verranno deposte presso il cippo che ricorda l'eccidio della Storta e al monumento all'interno di Forte Bravetta. Dopo l'omaggio a quei luoghi che hanno segnato in modo tragico e glorioso la lotta del popolo romano contro l'oppressione nazifascista, nel pomeriggio, si svolgerà la manifestazione centrale. Alle 17.30 in piazza di Porta Portese si riuniranno le rappresentanze dei Comuni decorati al valore militare, quelle dei Comuni del Lazio e delle venti circoscrizioni. Alle 18 il corteo, preceduto dal Gonfalone comunale, si muoverà in direzione di piazza Ostiense. Corone di alloro verranno deposte presso la

lapide affissa sulle Mura Aureliane (a ridosso della Piramide Cestia), che ricorda i caduti per la Liberazione. Alle 19 presenti il sindaco Ugo Vetere, il presidente della giunta regionale, Bruno Landi, il presidente del consiglio regionale, Gerolamo Micheli e il presidente della Provincia, Roberto Lovari, il presidente dell'ANPI, il compagno Arrigo Boldrini aprirà la manifestazione. Dopo di lui parleranno Enzo Enriques Agnoletti, presidente della FIAP, Paolo Emilio Taviani presidente della FIVL e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Alle 20 concerto della banda della Guardia di Finanza. Nel pomeriggio un appello per una grande partecipazione popolare la Federazione romana del PCI, in un comunicato, sottolinea il valore di questa celebrazione come momento decisivo per ribadire la volontà popolare di difesa e sviluppo della democrazia, per il rinnovamento del Paese, per la disensione e la pace che proprio in questi giorni è di nuovo messa in pericolo. Un appello affinché gli ideali di quarant'anni fa non vadano smarriti e si rafforzino e si consolidi la democrazia viene anche dai giovani della FGCI del PdUP, della FGSI dell'Arci e del MPD.

8 settembre 1943, quarant'anni fa. Una data «difficile», diversamente interpretata per anni e anni. Roma visse in modo particolarmente intenso, le giornate dell'armistizio. Da Roma, poco dopo la caduta di Mussolini, partì la trattativa segreta fra Badoglio e gli alleati per mettere fine alla guerra. A Roma i tedeschi in vista degli eventi che si preparavano, avevano già predisposto reti per catturare la capitale italiana. A Roma i partiti antifascisti ancora clandestini, per iniziativa e pressione delle sinistre, dettero il segnale della Resistenza armata ai tedeschi, nelle stesse ore in cui il re e Badoglio, dopo l'annuncio della resa, fuggivano in Savoia. E a Roma, nelle giornate dell'8 settembre, nacque la Resistenza, come fusione di forze politiche popolari e militari che, nei segni ideali più diversi, si unirono contro i nazisti e a Porta San Paolo dettero la prima battaglia, ebbero i primi caduti della guerra di liberazione. Ma l'8 settembre 1943 fu anche altro. Fu il punto più tragico della crisi interna a cui il fallimento politico e militare del fascismo portò il Paese. Infatti l'8

settembre segnò anche l'atto di nascita di una guerra civile fra lo Stato legale, riconosciuto dagli Alleati e dalla Resistenza, e un simulacro di autorità espresso dalla «revanche» fascista della Repubblica di Salò. Non ci fu, purtroppo, soltanto il nazismo tedesco a sostenere questo simulacro. Il fascismo era durato vent'anni, aveva raggiunto un suo consenso, anche di massa. E dunque, nel momento della rottura verticale determinata dall'8 settembre, fu tragico ma inevitabile che un prolungamento di questo consenso si manifestasse, che una congiuntura fascista fra «fedelissimi», giovani e vecchi, prodicesse adepti, anche in buona fede, disperatamente e ferocemente stretti attorno alle ultime bandiere del fascismo «sociale», per quanto isolato e votato alla sconfitta fosse. Fu una ferita profonda, dura da rimarginare, un «medito» atroce nella storia italiana. E tuttavia, il seme della Resistenza italiana, gettato l'8 settembre 1943, conteneva elementi di equilibrio e saggezza che (al di là delle «pacifizzazioni» strumentali ed elettorali tenta-

te dopo il 1948) permisero che il messaggio democratico e antifascista avanzasse, sul terreno del recupero e non su quello della vendetta. A quarant'anni di distanza, l'8 settembre, dunque, non si celebra una festa, ma si ricorda una data cardine della storia italiana. La data in cui, travolto lo Stato per colpa del fascismo, lo Stato risorge per merito di popolo, e si avvia su una strada nuova che indica nella unità nazionale per obiettivi di pace, democrazia e giustizia sociale, il traguardo più avanzato da raggiungere. Deve essere orgoglio dei romani il fatto che l'8 settembre del 1943 Roma abbia saputo vivere la pagina più difficile della storia italiana nel verso giusto. L'8 settembre 1943 è una data di tutti gli italiani. È anche una data della storia dei cittadini romani e del loro coraggio e contributo, nel momento della crisi più acuta e tragica di una società e di una nazione. È una data, per la democrazia e per la libertà. Maurizio Ferrara

L'allucinante avventura di Fabrizio Mariotti, rilasciato in Calabria

Per 7 mesi, bendato e legato ad una branda

«Per contare i giorni, mangiavo le unghie» - Il padre: «Inizialmente hanno chiesto sette miliardi, alla fine ne abbiamo pagato meno di uno» - S'indaga ora sui «calabresi»

Sette mesi con gli occhi bendati, legati ad una branda, tappi di cera nelle orecchie, rarissimi colloqui per chiedere acqua e cibo. L'allucinante prigionia di Fabrizio Mariotti, 23 anni, s'è conclusa all'improvviso, con un brusco «te ne va», sussurrato dal carceriere, l'uomo che per sette mesi lo ha sorvegliato senza dire quasi mai una parola. «Mi ha dato cinquantamila lire, poi in due mi hanno accompagnato con la macchina su una strada. Lì ho chiesto un passaggio. Tutto questo avveniva nella serata di martedì, vicino all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, alla svincola di San Mango Angino. Così racconta Fabrizio: «Gli ho chiesto, ma allora hanno pagato? E lui mi ha risposto arrabbiato: che te ne importa a te?». Il riscatto, in realtà è stato pagato. Non i sette miliardi chiesti all'inizio, ma sempre una grossa cifra. «Hanno abbassato la cifra tre volte — si è limitato a dire il padre — ma non posso dirvi di più. Più di un miliardo? «No, meno, meno».



Fabrizio Mariotti, dopo la liberazione

Il colloquio dei giornalisti con i familiari prima, e con Fabrizio a tarda sera, è avvenuto nella bella villa dei Mariotti a Bagni di Tivoli, proprio attaccata alla casa di travertino che ha fatto la fortuna dell'industriale, ma che è stata anche la causa della sciagurata disavventura. «Il guaio è che qui ci conoscono tutti — dice il fratello più piccolo, Stefano —, siamo una famiglia in vista, e bene o male ci pensavamo spesso all'ipotesi di un rapimento». Ma non soltanto. «I banditi hanno agito con determinazione e freddezza. Si sono probabilmente serviti di «basisti» locali, magari alcune delle persone arrestate proprio il mese scorso a Tivoli, elementi del racket, rapinatori, ladri. Ma in seguito, tutto il sequestro è stato gestito dai calabresi, gente esperta, non hanno fatto nessun errore, commentano gli inquirenti. I contatti sono sempre avvenuti per telefono. La linea era quella di

una sorella del padre di Fabrizio, la signora Anna Rosati. Per sette lunghi mesi non si è mai mossa di casa, «sono ingrassata di 28 chili», ha detto finalmente sorridente. L'ultima telefonata, quella decisiva, ha stabilito le modalità della consegna. I soldi sono stati depositati da un emissario della famiglia in una località imprevedibile della Calabria. Erano tutti tagli da 50 e da 100 mila lire, contenuti in due sacchi della spazzatura. È tutto quello che il padre del ragazzo, Carlo, ha voluto dire. Ha parlato a lungo con i cronisti, sorridente ed ingrassato anche lui: «Sa, ho lavorato molto meno in questo periodo, ed il nervosismo mi ha fatto acquistare diversi chili. Non è certo avverso la stessa cosa per Fabrizio. Magrissimo, pallido, con la giovane barba incolta e completamente vestito di

bianco, s'è affacciato nella veranda della villa dopo aver parlato per oltre due ore con la dottoressa Maria Cordova, il magistrato esperto di sequestri che sta seguendo il caso in collaborazione con la squadra mobile di Roma. Flash e domande di rifito. Pochi minuti, per non affaticarlo ancora. Come ti hanno trattato? «Be', sono stato sempre legato, bendato e con i tappi nelle orecchie. Mi muovevo solo per andare al bagno. Sopra al letto, c'era una tenda, e probabilmente mi trovavo dentro una casa, forse in montagna». Ma che rapporto avevi con il tuo carceriere? «Nessuno. Non sono riuscito a stabilire nessun contatto umano». Ma avevi la cognizione del tempo? «Usavo un metodo tutto particolare, mangiavo un'unghia al giorno. Come vedete, questa è l'unghia di ieri, quella di oggi è

ancora intatta». Ma non ti hanno tirato le unghie? «No, sono rimasto sempre nello stesso posto». E quanto hai viaggiato, dal momento del rapimento? «Non lo so, non credevo comunque di aver raggiunto addirittura la Calabria. Dopo avermi tamponato con l'auto, mi hanno fatto salire su una «Goli» GT, e mi hanno messo in testa un corno da motocicletta. Ma era troppo stretto, ed allora mi hanno messo un coperto». E che cosa ti davano da mangiare? «A pranzo sempre pasta, poi ogni quindici giorni carne. E quando ne avevo voglia, mi davano un panino, con formaggio o mortadella. No, la fame non l'ho sofferta, almeno quella. Anche se ogni tanto trovavo le formiche, che qualche volta mi camminavano anche addosso. I primi due, tre giorni, quando vedevo le formiche rifiutavo di mangiarle. Poi, sa, o mangiavo...». E poi, anche i cinesi, pensavo, mangiano formiche». E che cosa pensavi, che cosa facevi durante tutto il tempo? «Pensavo in inglese, e mi rispondevo in italiano, o cose simili. Quando m'innervosivo, gridavo parole in inglese. E se il carceriere mi domandava che cosa stavo dicendo, gli rispondevo che erano poesie». Date che eri sempre con gli occhi bendati, che sensazione hai provato alla luce. «Be', mi balzava tutto intorno, vedevo le stelle». Ed ora, che cosa provi verso i carcerieri? «Niente, solo pena. Rivolgo lo sguardo al padre, come per attendere un parere. «Bravo Fabrizio», gli risponde, sorridente bonario. Continua a stringergli il braccio. Dentro la casa, decine di giovani amici lo aspettano, gli vanno incontro. Fuori, restano solo alcuni agenti, ed un giovane scamciato con un pistone infilato nella cintura.

Adesso, solo un altro rapito, il grossista di carni Vincenzo Granieri, resta in mano ai suoi rapitori. E sono sempre calabresi. Raimondo Bultrini

Arrivano a Tor Bella Monaca mercato, scuole e autobus

Ieri in Campidoglio si è svolto il vertice più esaltante della situazione di Tor Bella Monaca. Alla riunione, convocata dall'assessore al Patrimonio, Mirella D'Arangeli, hanno preso parte gli assessori Benelli, Gatto, Materba e Tortosi; rappresentanti degli altri assessori alla Sanità, Personale, Giardini, dirigenti di tutte le ripartizioni interessate e il presidente dell'VIII circoscrizione, Vichi. Il «summit» è servito per prendere alcune decisioni immediate e per esaminare in maniera approfondita le questioni del nuovo quartiere. Dopo le proteste degli abitanti che da quattro mesi vivono nelle case assegnate dal Comune alcune prime cose concrete sono state decise e la delegazione degli inquilini di Tor Bella Monaca che alla fine della riunione si è incontrata con gli assessori ha avuto risposte precise.

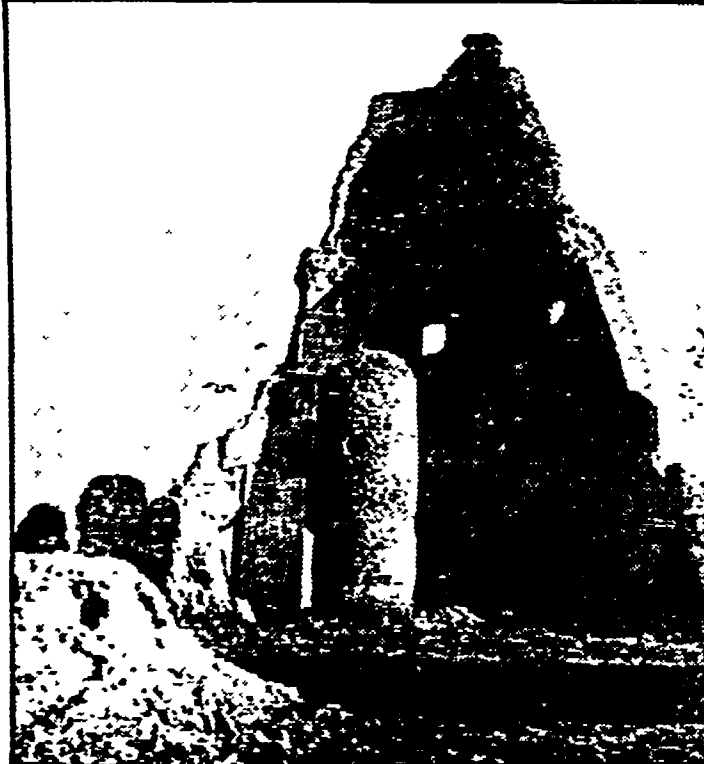
Dalla prossima settimana entrerà in funzione un mercato provvisorio. Per le scuole si procederà rapidamente agli appalti di acqua ed energia elettrica e i bambini di Tor Bella Monaca potranno iniziare, anche se con un leggero ritardo, le lezioni. I 10.000 abitanti del nuovo comprensorio comunale chiedono anche di poter nelle case assegnate dal Comune alcune prime cose concrete sono state decise e la delegazione degli inquilini di Tor Bella Monaca che alla fine della riunione si è incontrata con gli assessori ha avuto risposte precise.

Culla

I compagni Silvia Bazzocchi e Fulvio Stacchetti hanno avuto un bambino: Giuliano. A tutti e tre gli auguri affettuosi della sezione Laurentina e dell'Unità.

Da domani a domenica 18 un festival dell'Unità con un super cartellone

Villa Gordiani invita la città



Sabato ospiterà l'attivo dei comunisti romani. Si parlerà del futuro di Roma, di Marx e degli «anni di piombo». Tra i concerti: Bertoli, Nomadi e Mattia Bazar. Cinema d'amore e discoteca

Pubblichiamo qui di seguito il programma dei dieci giorni della festa di Villa Gordiani. Cominciamo col dibattito. Seguono gli spettacoli e lo spazio cinema. Tra sabato e domenica i giorni in cui si svolgono le diverse iniziative. Dibattiti (ore 19)

Le proposte del PCI in Parlamento e nel Paese. Con G. Chiaromonte (9). Attivo dei comunisti romani, con A. Tortorella (10). Manifestazione di solidarietà con il popolo cileno (11). Il sistema direzionale di Roma, con G. Benicini, L. Buffa, L. Gatto, L. Insleria, A. Pella, V. Petrini, P. Salvagni (17). Decentramento di Roma, a che punto siamo?, con Sandro Morelli e Ugo Vetere (13). Il cittadino e lo Stato, con L. Berlinguer, M. Brutti, G. Tamburano, G. Ferrara, A. Manzella (14). Dopo gli anni di piombo, criminalità e terrorismo. Con S. Rodotà, G. Baget Bozzo, L. Violante (15). Presentazione del libro «Achtung bandiere» di Bentivegna, partecipano M. Ferrara e G. Vassalli (16). A cento anni da Marx. Conferenza di M. Tronti (17). Comizio di chiusura con Pietro Ingrao (18). Spettacoli (ore 21)

Concerto di Luca Barbarossa, gratuito (9). Concerto di Pierangelo Bertoli, gratuito (10). Peppino di Capri, L. 2000 (11). Concerto jazz Apuzzo, Lalla, Orselli, Trio, laboratorio di musica Villa Gordiani, spettacolo di Metro-poli; gratuito (12). Concerto di Lando Fiorini;

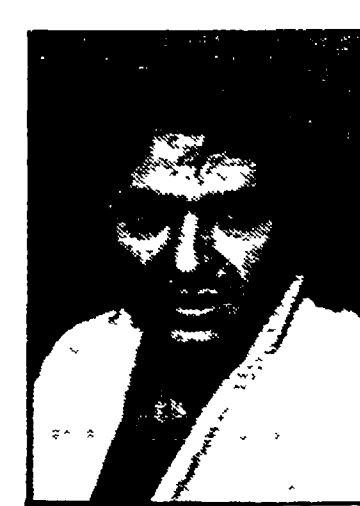
L. 2000 (13). Concerto dei Nomadi; L. 2000 (14). Concerto del Banco; L. 2000 (15). Concerto di Ivan Graziani; L. 2000 (16). Concerto di Vasco Rossi; L. 2000 (17). Concerto del Mattia Bazar; L. 2000 (18). Area Cinema (ore 22)

Rassegna cinematografica di «10 storie d'amore». Adele H. di Truffaut (9). Schiava d'amore, di Mikhailov (10). Il postino suona sempre due volte, di Rafelson (11). La Ragazza di Trieste, di F. Festa Campanile (12). Mosca non crede alle lacrime, di Mengov (13). Una moglie, di Cassavetes (14). Cabaret, di B. Fosse (15). Il matrimonio di Maria Braun, di Fassbinder (16). La donna mancina, di Handke (17). Storia di Piers, di Ferreri (18).

Ogni giorno alle ore 21 è in funzione l'Area dibattiti dell'Unità. In particolare segnaliamo l'assemblea cittadina sulla stampa comunista alla quale partecipa Romano Ledda, condirettore dell'Unità (15) e «Il sindacato dopo la firma dei contratti»: Pasquale Casella intervista Sergio Garavini (16). Sempre il 16, in contemporanea, la scrittrice Natalia Ginzburg presenta il suo ultimo libro «La famiglia Manzoni».

Altri dibattiti con dirigenti sindacati e dirigenti delle ferrovie (13, 15, 17). Il 14 dibattito con i comunisti dell'ATAC.

Ogni sera alle 22 saranno in funzione una discoteca a cura di Radio Blu e un piano bar.



Vasco Rossi



Peppino di Capri

Seduta straordinaria in Comune e Provincia sul jumbo abbattuto

Seduta straordinaria ieri sera in Campidoglio e alla Provincia sul tragico abbattimento dell'aereo civile sud-coreano, da parte di un caccia sovietico.

«Un gesto che nulla potrà mai giustificare — ha esordito il sindaco in un suo discorso — si era il quale chiediamo, dopo le prime ammissioni e l'accavallarsi di rivelazioni, che sia fatta piena luce e siano duramente puniti i responsabili. Lo chiediamo insieme all'opinione pubblica mondiale, alle forze politiche, sindacali, al mondo della cultura dell'informazione; lo chiediamo con il governo. In nome delle vittime innocenti e dei loro cari, si è costituito il nostro comitato di lavoro».

Dopo aver ricordato i pericoli e i rischi che corre l'umanità Vetere ha detto che «le oggettive specifiche ed ineludibili responsabilità sovietiche, per le quali non abbiamo avuto esitazione ad esprimere la nostra ferma e totale condanna, devono indurci tutti ad una riflessione sulla precarietà che governa gli equilibri «odi moderni». Perché pace non è assenza di guerra, ma oggi che le armi parlano il loro linguaggio di morte. Ma pace è rottura dell'assimilazione cinico e falso quel «si vis pacem para bellum» (se vuoi avere la pace prepara la guerra) — ha continuato il sindaco — ecco perché noi salutiamo come un barlume di speranza la ripresa del negoziato a Ginevra. Non c'è altra via, non c'è altra speranza e bene hanno fatto USA e URSS a sedersi ancora una volta di fronte all'altro e bene hanno fatto il nostro governo e tutte le forze democratiche a sostenere questa linea».

Il consiglio comunale ha approvato infine all'unanimità un ordine del giorno in cui tra l'altro si esprime il suo dolore per l'abbattimento dell'aereo e per la morte di 263 passeggeri, vittime di un atto tragico e terribile, si condanna l'azione irresponsabile dell'Unione Sovietica, e si chiede che il governo italiano prosegua nel compiere tutti i passi necessari perché l'URSS fornisca chiarimenti adeguati e auspica infine che da tali tragici avvenimenti scaturiscano proposte per la ripresa e lo sviluppo del dialogo delle superpotenze tra Est e Ovest e i negoziati in corso a Ginevra e Madrid.

Due o tre credenziali per questa «sorpresa»

Almeno 350 mila persone in nove giorni, decine di migliaia in delirio per Morandi e Proletti, in alcune serate un affollamento da non entrarci più. Sono, con un pizzico di orgoglio, le credenziali della Festa dell'Unità di Zona che si apre domani nel parco di Villa Gordiani. Un festival di dieci giorni. Nell'edizione dello scorso anno rappresentò, appunto, una vera sorpresa. Forse la maggior conferma della validità e del grande impatto popolare che poteva avere una Festa di zona dell'Unità. E quest'anno — afferma Michele Meta a nome di tutto il comitato — pensiamo di aver allestito una edizione ancora migliore. Innanzitutto nella durata. Dieci giorni — da domani — fitti di appuntamenti, politici e culturali, in contemporanea (ce n'è per tutti i gusti) e di spettacolo con alcuni tra i nomi della musica leggera più popolari in questo momento. Due filoni portanti dell'intero festival: Roma capitale e il rapporto con la giunta di sinistra in Campidoglio. E, in definitiva, la riproposizione di due temi centrali tra quelli scaturiti dalla campagna elettorale affrontati non a caso in una zona — come la Vi-

della città che non la riguardano direttamente, e che i nuovi centri direzionali. E la domanda dei comunisti di Villa Gordiani è chiarissima: cosa fare subito? Come permettere al cittadino di individuare il gusto interlocutore per le esigenze di vita più immediate? Un problema che gli organizzatori hanno pensato di affrontare anche proponendo al visitatore più punti di dibattito in contemporanea due, anche tre per giornata. Lo stesso intento che ha spinto a non separare l'area degli spettacoli dal resto del festival e a scegliere un prezzo estremamente popolare: dove altro si può assistere ad un concerto di Bertoli, dei Nomadi o dei Mattia Bazar a duemila lire? L'importante — afferma Meta — è che chi viene al festival possa decidere di non andare solo allo spettacolo e — allo stesso tempo — che tutti possano ascoltare una serata di musica anche se non sono completamente interessati.

Non resta che farsi ospitare nella villa sulla Prenestina. A proposito — aggiunge Michele Meta — per accogliere i visitatori sono mobilitati oltre quattrocento compagni al giorno. Uno sforzo di tutto rispetto. Auguri.

E quelle vecchie feste di quartiere?

Qualcuno l'ha anche detto a mezza bocca, e certo aveva le sue buone ragioni: «Ma queste feste dell'Unità» mi sa che stanno quasi sorpassando l'Estate Romana». Forse, questa «competizione» ha poco senso, ma è innegabile che la formula delle grandi feste dell'Unità allestite in alcune zone strategiche di Roma sta avendo un successo superiore alle più ottimistiche previsioni. Non sarà un'immagine poetica, ma lo spettacolo degli enormi spazi intasati di macchine che si presentava allo sprovvisto visitatore in cerca di un parcheggio intorno alla Villa Guglielmi a Fiumicino non ha bisogno di commenti falsamente entusiastici. E non a caso proprio alla festa di inizio agosto al «porto di Roma» si riferisce Goffredo Bettini, responsabile del dipartimento Stampa, Propaganda e Informazione della Federazione comunista romana, per sottolineare il «definitivo salto di qualità compiuto quest'anno con le feste di zona». «Si è elevata la qualità nell'offerta culturale e politica — dice Bettini —. Basta pensare alla presenza di grosse personalità della cultura europea presenti a dibattere dei temi a cui sono state dedicate le feste. Un passo avanti anche nella qualità degli spettacoli — sempre a livello eccellente — e nel modo stesso di presentare la festa. A Fiumicino, appunto, è stata fatta conoscere alla città una villa bellissima e quasi sconosciuta, che ha poi formato uno scenario quasi irripetibile per le iniziative e gli stand della festa. E, puntualmente, sono arrivate decine di migliaia di persone che — certo — non passavano di lì per caso, visto che Villa Guglielmi è ben distante dal centro cittadino. Ma tutte le feste — aggiunge Bettini — hanno confermato il successo».

Che è poi il successo di una formula, un rischio che fino a qualche anno fa — forse — non si pensava di correre e che potremmo definire con un termine ostico «spoliticizzato». «Indubbiamente — afferma Bettini — il proporre tante iniziative anche diverse ed in contemporanea è forse la carta vincente per soddisfare le esigenze del maggior numero di persone possibile. Una scelta che trova il suo culmine a Villa Gordiani. Tutti possono passeggiare, divertirsi e — contemporaneamente — essere coinvolti in qualche iniziativa. Senza dimenticare che a luglio le feste dell'Unità sono state in pratica l'unico «contrasto» di massa al dibattito verticistico che si stava svolgendo per la formazione del nuovo governo».

La domanda un po' cattiva, viene quasi spontanea: e la cara, vecchia festa di se-

Sciopero e manifestazione dei precari della scuola

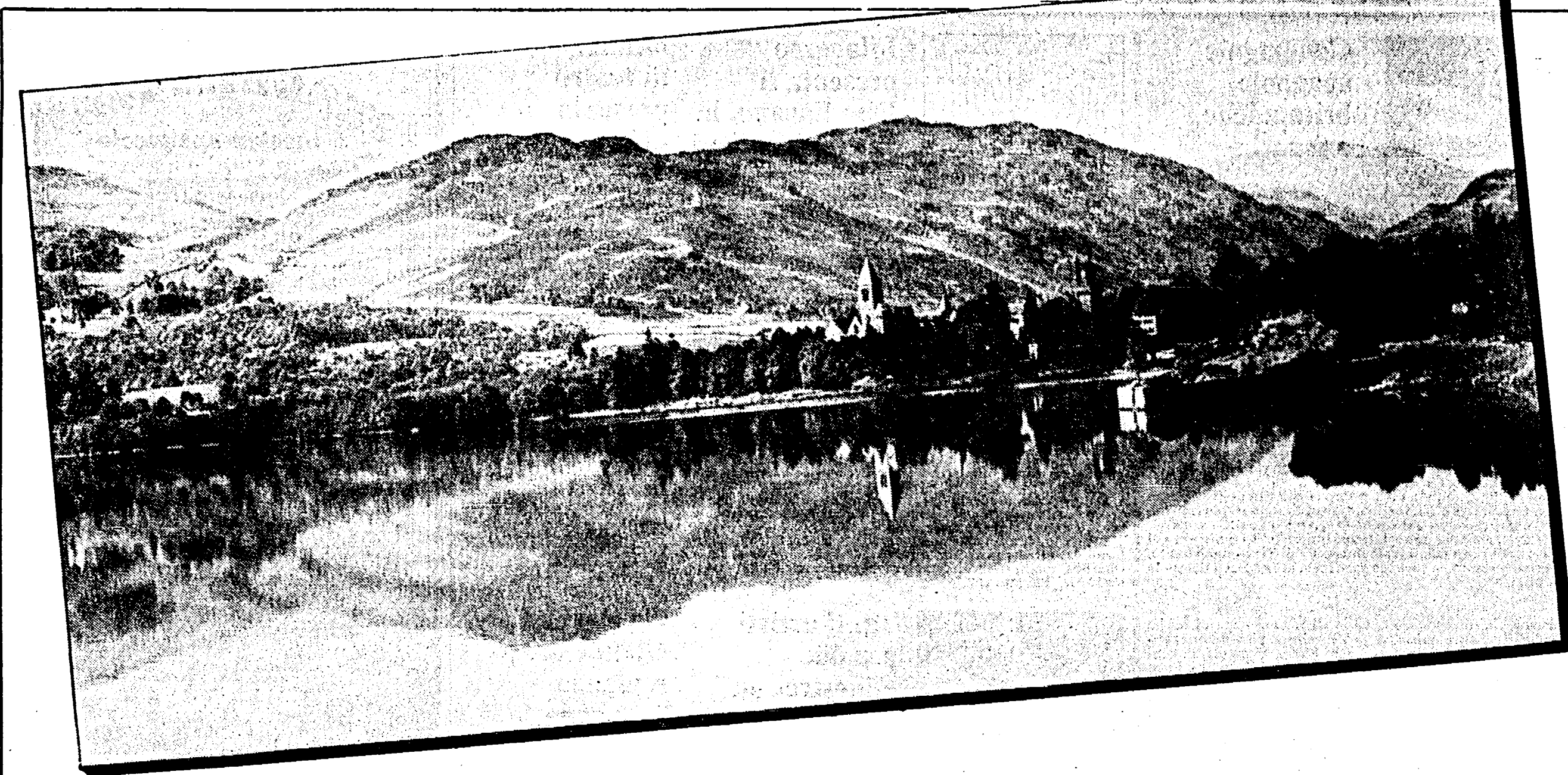
Una serie di manifestazioni di protesta si preannunciano per questa e la prossima settimana, da parte del Coordinamento precari della scuola, specie in quest'ultimo anno. In particolare per domani, 9 settembre, è stata proclamata una giornata di sciopero e una manifestazione alle 10 sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Ma non è tutto. In occasione dell'incontro richiesto dal Preveditorato agli studi; infine il 15 settembre un presidio attende l'esito dell'incontro fra sindacati e l'on. Franco Falucci. La politica scolastica, sostengono i precari, ha sempre puntato a penalizzare questo personale la cui presenza è invece essenziale. Nel 1983 il decreto sui tagli alla spesa pubblica ha scippato i diritti di precedenza ai precari, abbattuto la tutela delle lavoratrici madri, sfondato il numero massimo di alunni per classe, eliminato ogni possibilità di espansione scolastica.

Sabato 10 scadono i termini per sei concorsi comunali

Stanno per scadere i termini di presentazione della domanda per una serie di concorsi indetti dal Comune e che vanno assegnati a candidati già indetti lo scorso anno per bicchieri, affittatori, giardinieri.

Entro dopodomani, 10 settembre, alle ore 14 occorre presentare la domanda per i seguenti concorsi: assistente sociale, psicologo, funzionario di ragioneria, assistente tecnico, geometra, pedagogo. Le domande vanno inoltrate alla Ripartizione Personale, via del Tempio di Giove 3 (Colle capitolino).

a. me.



«Una sera d'estate mi apparve il mostro di Loch Ness...»

Cinquant'anni fa, era la prima volta, un cronista di provincia giurò di averlo visto
Da allora migliaia di apparizioni - Il lago scozzese nella contea
di Inverness meta continua di visitatori - I gabbiani, il museo, il pub

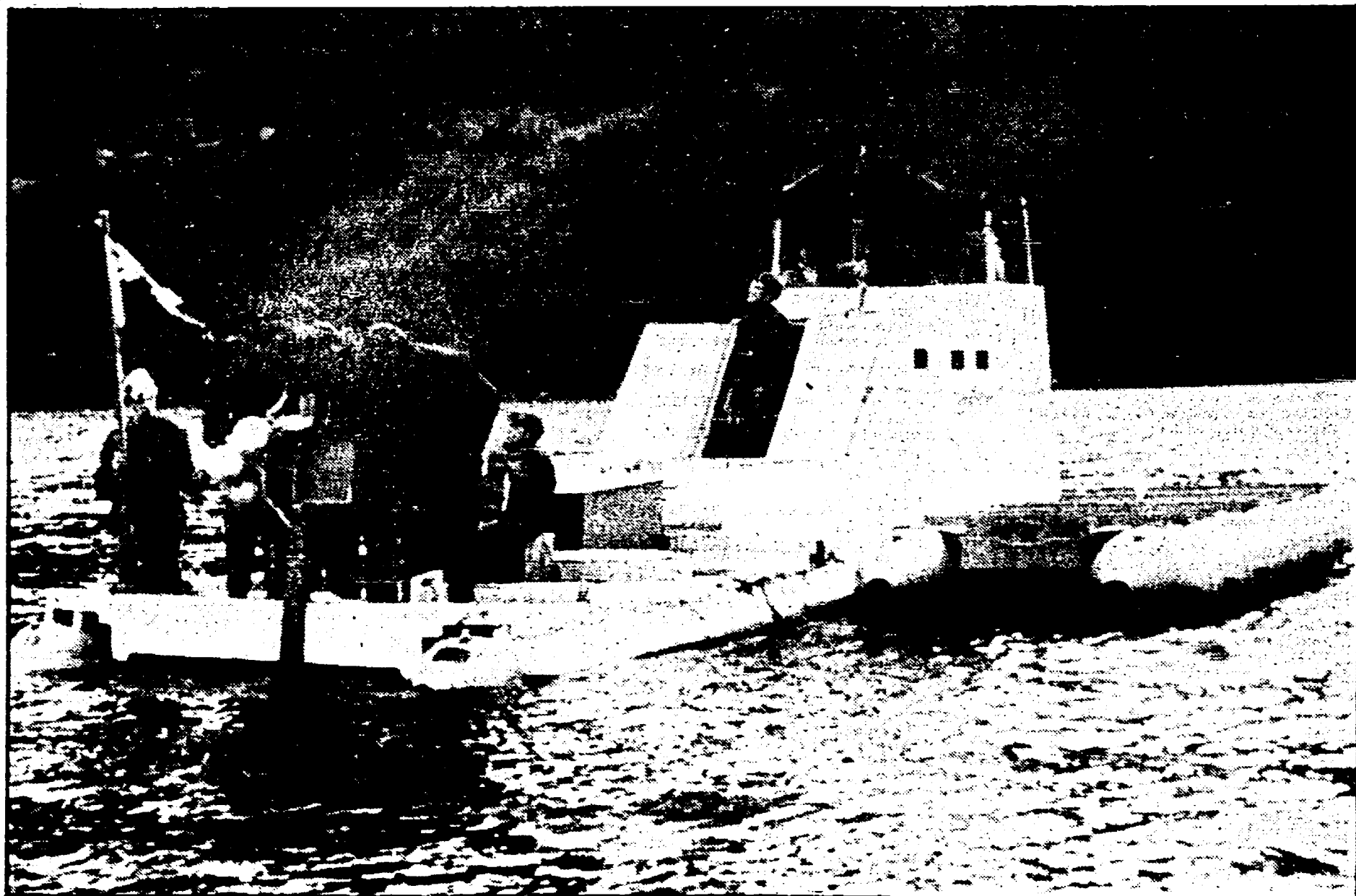
A Inverness i gabbiani gridano tutta la notte. È un gridare acuto, un lungo singhiozzo straziante. Si spegne di colpo solo per ricadersi in una dolorosa sinfonia di suoni spezzati che evoca tempeste e gelli, navi che si rompono su scogliere, il mare come luogo di naufragi, non di beate e abbronzanti vacanze.

All'alba (che viene presto, perché qui siamo molto a nord, fra il 57° e il 58° parallelo, quasi alla latitudine di Leningrado, e stupisce che non si manifesti il fenomeno delle notti bianche) basta affacciarsi alla finestra, per vederli, i gabbiani, intenti a far la cova fra i coniglioli, o vigili e pensosi sul cornicione. La vista cade subito sul più imponente, grandi quasi come oche, bianchi e grigi, con un sospetto di giallo alla base del becco robusto. Ma ve ne sono di più modesti, simili ai nostrani, o anche più piccoli, gracili all'apparenza, e tuttavia risoluti e forti nell'affrontare i duri colpi di vento. Spiccano senza preavviso il volo, spariscono oltre i tetti, in cerca forse solo di cibo; ma nel dispiegarsi fulmineo e nervoso delle ali si può anche leggere qualcosa di ansioso, un'inquietudine, forse la nostalgia di tempi preistorici, di rive solitarie, di un mondo popolato di soli animali, prima, molto prima di Adamo.

Portatori di un contagio di malinconia sono soprattutto quei gabbiani che a colonie di centinaia, di migliaia, compatte e ordinate come schiere, popolano prati e campi, e non hanno mai visto il mare. I loro antenati si nutrono di nobili salmoni, guzzanti aringhe dalle scaglie d'argento, squisitissime ostriche. I nipoti si appagano di lombrichi, larve, insetti, forse rifiuti. Seguono famelici gli aratri e gli erpici, beccano nei solchi. Pur senza amarli, l'uomo il tollera (qui, in Scozia, come in tutta la Gran Bretagna, non si spara ad ogni essere vivente, la caccia è un privilegio di pochi, limitata a qualche riserva e a selvaggina di pregio; sarà magari un costume poco democratico, che però permette, a chi cacciatore non è, di godersi i frulli, i canti, la vista, anche in città, di creature che da noi non vivono più neanche sul Gran Sasso).

Inverness (lo dice il nome) forge sulle due rive del fiume Ness, emissario limpidissimo dell'omonimo lago, di mora del celebre Mostro «Nessie». Quest'anno, come si sa, ricorre il 50° anniversario del primo avvistamento ufficiale. Furono in molti a giurare di aver visto una balena che non era né una balena, né una foca, né un pesce, e neanche una coppia di anatre selvatiche intente a lottare. Aveva un collo lungo e sottile e una piccola testa sventante su un corpo gigantesco. Nuotava veloce, «come un motoscafo», lasciando dietro di sé un alone spumeggiante a forma di V. Se ne interessò anche il signor Alex Campbell, magistrato delle Acque, e (guarda caso) corrispondente locale dell'*Inverness Courier*. Fu lui a parlarne per primo sul suo foglio di provincia. Si era d'estate, correva l'anno 1933, la stampa di mezzo mondo era a corto di notizie e la gente era a corto di soldi (inferiva ancora la grande crisi).

La storia rimbalzò da Inverness a Londra, e da Londra a New York, Parigi, Rio-



INVERNESS — Nel febbraio scorso una spedizione di scienziati e tecnici ha scandagliato il lago alla ricerca del mostro; in alto una veduta del lago di Ness.

ma, Berlino. Fu una manna per i giornali e una benedizione per i disoccupati. Affluirono turisti, qualche albergatore si arricchì, squadre di operai furono pagate per scandagliare il lago, intraprendenti artigiani si misero a produrre *souvenirs*, piatti, portachiavi, soprannomi, alcuni ingenui e grossolani oltre ogni limite, altri meno. Tutti, però, il compravano.

È passato mezzo secolo, gli avvistamenti si sono moltiplicati, il Mostro è stato fotografato più volte, il suo battito cardiaco, la sua voce, il suo respiro sono stati ascoltati, le prove della sua esistenza sono raccolte in un affollato museo. E non basta. Frugando in vecchie cronache, libri di saghe pagane, agiografie di santi, si è accertato che il Mostro esiste da tempo immemorabile, in pratica da sempre. Col passare dei secoli ha assunto forme diverse. È stato un timido e inoffensivo Toro d'Acqua, abitatore di piccoli

laghi durante le ore diurne, che solo a notte fonda osava avventurarsi all'asciutto per pascolare. È stato un Cavallo d'Acqua, ora nero, ora dorato, sempre insidioso, uno strumento di perdonazione, un aiutante del Demonio.

Di eccezionale bellezza, imbrigliato e sellato di cuoio fino e d'argento, il Mostro equino batteva le vie maestre con aria innocente. Ecco un viandante che, ammucchiato dalla prestanza dei diabolici animali, non tarda a infoccarlo. Sventurato! La bestia si getta subito in acqua, dove, con comodo, divora il malcapitato. In altre occasioni, il Mostro assumeva l'aspetto di un bellissimo giovane, per sedurre le vergini dei vicini villaggi. Non che fosse impossibile riconoscerlo, dato che aveva sempre i capelli bagnati e gonfi di fango e di alghe. Ma solo poche fanciulle erano così perspicaci da notare in tempo questi dettagli, del resto trascurabili.

C'è dell'altro. St. Columba

(che non è una santa, ma un santo di origine irlandese e nobile, vissuto nel VI secolo d.C.) ebbe con il Mostro un duro incontro-scontro proprio sulle rive del Loch Ness, e riuscì a respingerlo con severe parole di merito rimprovero, e con qualche rapido segno di croce tracciato nell'aria. Pure, gli scettici continuano a negare l'evidenza, e a farsi beffe di coloro che sull'esistenza di «Nessie», sono pronti a giurare e a scommettere.

La gita intorno al lago si fa con un pullman che parte da Inverness alle due del pomeriggio. Per risparmiare sul prezzo, l'autista fa anche da Cicerone. I turisti sono quasi tutti scozzesi e inglesi, molti anziani, qualche francese e italiano, qualche americano reduce da romantiche meditazioni sulle tombe degli avi, rintracciata in muschiosi chilometri di campagna. Una strada asfaltata circonda il lago. Non s'incontrano costruzioni, tranne la vecchia abbazia benedettina (tuttora

gestita da monaci cattolici), il già citato museo, e le desolate rovine del castello di Urquhart (pronuncia, più o meno: «Er-hart»). Non un tabellone pubblicitario, niente di scariche di immondizie e rottami, non un solo cimitero di automobili. Soltanto boschi, rocce, verde, nuvole, vento, silenzio. In qualche radura, un tavolo di legno e due panche per i gitanti. Non un cartaccia sull'erba.

Ed ecco, finalmente, il Mostro. È facile distinguerlo (più facile ancora intuirlo) nelle pieghe nere, cupe, delle onde che tagliano di traverso le acque del lago, di un azzurro intenso, freddo, metallico. Il Mostro? No. Cento, mille Mostri mutevoli, inafferrabili, che appaiono e scompaiono ad ogni brivido della palpante superficie. Un'onda si spezza in un biancheggiare di schiuma, e subito si pensa che un essere misterioso si sia rituffato dopo una breve apparizione. Mostri brevi, Mostri lunghi,

lunguissimi, lenti o veloci, discreti o sfaccati, ammiccanti, invitanti o sfuggenti. Non stupisce più la leggenda, si ammette la buona fede dei testimoni, si perdona quella che è forse la più impudente delle mistificazioni, si ammira la forza, la tenacia, la bellezza di questa terra, di questo clima, così propizi al fantastizzare, al narrare, al costruire miti e favole.

Ma la storia della Scozia, quella vera, è più fosca del suo folklore. Altro che Mostri capricciosi e inafferrabili. La illustra con chiarezza e amarezza una bella esposizione permanente aperta sul lungofiume. È un continuum ininterrotto di guerre civili, conquiste, tradimenti, assassini, stragi, deportazioni oltremare di famiglie, clan, villaggi, con punte di ferocia che sfiorano il genocidio. Gli episodi più atroci non risalgono a un remoto Medio Evo, ma al Secolo dei Lumi, e a quello successivo, che fu della Regina Vittoria e di Carlo Marx.

Col trascorrere delle ore, arriva più giorno. Poco importa se il cibo è finito. Si esce, si attraversa la strada, si fa la fila davanti a una friggitoria ambulante, un furgoncino bianco da cui si spande un profumo di patate, pesce, salsicce. Si rientra con i cartocci fumanti, si ordina altra birra, altro whisky. Un vecchio magro, che sembra il ritratto di James Joyce, e indossa un vestito di buon taglio, ma stinto, macchiato, logoro, sdrucito, ordina con modi da gentiluomo, con un buon accento da persona istruita, vino bianco francese, e lo sorseggia con sapiente lentezza, da un piccolo calice scintillante. Si volge verso di noi, e ci confida una sua riflessione: «Noi tutti dipendiamo dai contadini e dai pescatori. Sono loro che ci danno il cibo quotidiano. Ma di costoro (e muove la mano in un ampio gesto circolare, che abbraccia non solo la piccola folla dei bevitori, ma il mondo intero) ben pochi se ne rendono conto». Si tace, china il capo, torna ai suoi pensieri e al suo vino.

Arminio Savio

PROVINCIA DI TORINO (ITALIA)

AVVISO DI GARA D'APPALTO con Procedura Ristretta

- Denominazione ed indirizzo dell'Ente che aggiudica l'appalto: PROVINCIA di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 - Torino
- Procedura di aggiudicazione prescelta: Licitazione privata ad offerte segrete con modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° (con esclusione di offerte in aumento).
- a) Luogo di esecuzione: Torino
b) Caratteristiche generali dell'opera: Costruzione di un nuovo edificio officina ospitante:
- reparto macchine utensili
- reparto lucina
- reparto saldatura
- officina elettromeccanica
- laboratorio impianti elettrici
- magazzino
- blocco servizi
c) Lotto: unico da appaltarsi a corpo ad un'unica Ditta, per l'importo a base di gara di L. 1.226.998.359.
d) Altre indicazioni: La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.
- Termine massimo esecuzione: 9 mesi in giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.
- Raggruppamento imprenditori: Possono candidarsi anche le imprese riunite, o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e seguenti della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche.
- Data limite per la ricezione delle domande di partecipazione (in bollo): 21 giorni dalla data di invio del presente avviso all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.
b) Indirizzo al quale devono essere trasmesse: Provincia di Torino - Divisione Contratti - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 TORINO.
c) Lingua di redazione: italiana.
- Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte: 120 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.
- Indicazioni riguardanti la situazione propria dell'imprenditore: Nelle domande di partecipazione alla gara, dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
- l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente in Paesi CEE), per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto e con l'indicazione della categoria di iscrizione richiesta dall'Amministrazione, e cioè 2° ex D.M. 25.2.82 n. 770.
- che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584, così come rettificato dall'art. 27 della legge 3.1.1978 n. 1 e successive modifiche;
- il possesso delle referenze di cui al punto a) dell'art. 17 (capacità economica e finanziaria) e ai punti b) e c) dell'art. 18 (capacità tecnica) della citata legge 584.
- N. N.
- N. N.
- Data di spedizione del bando: Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino il 8 settembre 1983

IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA PROVINCIALE
(Dott. Eugenio Meccari)

PROVINCIA DI TORINO (ITALIA)

AVVISO DI GARA D'APPALTO con Procedura Ristretta

- Denominazione ed indirizzo dell'Ente che aggiudica l'appalto: PROVINCIA di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 - Torino
- Procedura di aggiudicazione prescelta: Licitazione Privata ad offerte segrete con modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° (con esclusione di offerte in aumento).
- a) Luogo di esecuzione: SUSA
b) Caratteristiche generali dell'opera: Ristrutturazione del padiglione officina su una superficie totale lorda di mq. 1550, che consentirà di ricavare i seguenti reparti didattici:
- reparto agguastaggio mq. 158
- laboratorio macchine utensili mq. 322
- saldatura elettrica mq. 67
- saldatura ossiacetilenica mq. 90
- lucina - fonderia mq. 253
- laboratorio tecnologico mq. 250
- laboratorio macchine a fluido mq. 140
- magazzino materiali mq. 130
- spogliatoio maschile mq. 120
- spogliatoio femminile mq. 12
- n. 2 gruppi di servizi igienici e lavabi, divisi per sesso.
c) Lotto: unico da appaltarsi a corpo ad un'unica Ditta, comprendente opere murarie ed impianti termico, idrico-sanitario, elettrico per l'importo arrotondato a base di gara di L. 1.383.697.000.
- Altre indicazioni: La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.
- Termine massimo esecuzione: 450 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.
- Raggruppamento imprenditori: Possono candidarsi anche le imprese riunite, o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e seguenti della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche.
- Data limite per la ricezione delle domande di partecipazione (in bollo): 21 giorni dalla data di invio del presente avviso all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.
b) Indirizzo al quale devono essere trasmesse: Provincia di Torino - Divisione Contratti - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 TORINO.
c) Lingua di redazione: italiana.
- Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte: 120 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.
- Indicazioni riguardanti la situazione propria dell'imprenditore: Nelle domande di partecipazione alla gara, dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
- l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente in Paesi CEE), per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto e con l'indicazione della categoria di iscrizione richiesta dall'Amministrazione, e cioè 2° ex D.M. 25.2.82 n. 770.
- che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584, così come rettificato dall'art. 27 della legge 3.1.1978 n. 1 e successive modifiche;
- il possesso delle referenze di cui al punto a) dell'art. 17 (capacità economica e finanziaria) e ai punti b) e c) dell'art. 18 (capacità tecnica) della citata legge 584.
- N. N.
- N. N.
- Data di spedizione del bando: Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino il 8 settembre 1983

IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA PROVINCIALE
(Dott. Eugenio Meccari)

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783

CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo ser. militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Alcuni arbitri sollecitano un confronto aperto

«Parliamoci con franchezza e basta con le polemiche»

Le «giacchette nere», radunate a Montecatini, discutono dei loro innumerevoli problemi - Casarin invitato a offrire chiarimenti

Calcio



Del nostro inviato
MONTECATINI — Abbiamo solo bisogno di guardarci in faccia per ritrovare il clima ideale. Ed affrontare al meglio i prossimi impegni di campionato. Abbiamo bisogno di dirci quello che pensiamo con franchezza anche se alla fine qualcuno ci resterà male. Penso che la gita a Lucca che intraprendiamo fra poco giorni a proposito, anche se di tempo per chiarirci le idee ne abbiamo poco, sia un'ottima occasione. Questo il commento di uno dei più noti e qualificati arbitri presenti al raduno di Montecatini, il quale, parlando a nome dei colleghi, ha tenuto a precisare che «rispetto allo scorso anno la situazione si presenta migliore poiché i responsabili della organizzazione arbitrale (il commissario straordinario Campanati e il designatore D'Agostini) sembrano avere compreso che i tempi stanno cambiando, che occorre maggiore democrazia all'interno della categoria arbitrale».

Quando il nostro interlocutore parlava del «faccia a faccia» per lui indispensabile, alludeva chiaramente a quanto è avvenuto nello scorso campionato.

«Bisogna eliminare una certa ruggine che si è formata fra di noi. Altiduo anche al caso Casarin. È giunto il momento che Paolo ci chiarisca l'intervista rilasciata ad un giornale sportivo; dovrà, per essere più preciso, farci sapere quello che molti di noi non sanno e non sono riusciti a sapere. Per essere più chiari — ha precisato — l'amico Casarin dovrà essere più preciso poiché nell'opinione pubblica si è radicata l'idea che la nostra è una categoria formata da persone discutibili. Per questo pretendiamo un chiarimento».

Dichiarazioni che abbiamo raccolto prima della partenza di tutti i partecipanti allo stage ad una gita in Lucca che come previsto dal programma, dopo che tutti i presenti, fatta eccezione per Casarin, avevano partecipato ad una serie di prove sul campo, e preso parte ad una partitella a due porte che ha visto sul terreno di gioco l'ex arbitro internazionale Menegalli di Roma e lo stesso designatore D'Agostini. Nel corso dell'incontro Leni di Perugia è caduto malamente producendosi una lussazione del gomito. Leni non era stato designato per la «prima» al campionato e, quindi, avrà tutto il tempo per ristabilirsi. Le prove sul campo erano due: una corsa veloce sulla breve distanza (60 metri) e il test di Cooper che prevede una corsa prolungata della durata di 12 minuti.



PAOLO CASARIN: i colleghi vogliono ulteriori spiegazioni

Il più veloce nella corsa breve (30 metri leggeri e 30 spinti) è risultato il neo promosso Boschi di Parma, seguito da Mattel di Macerata. Nel test di Cooper (tutti i partecipanti sono stati seguiti dal prof. Leonardo Vecchiet e dalla sua équipe) il migliore è risultato Biancardi di Siena che ha coperto più chilometri di Agnolin. Per quanto riguarda Casarin, che è rimasto a riposo, c'è da fare presente che il «fischietto» internazionale si sottoporrà ai test nel mese di novembre quando avrà scontato la sospensione.

Tornando al nostro interlocutore, che conosce profondamente i problemi della categoria ed è molto stimato dai colleghi, ci ha parlato in termini positivi dell'incontro avuto con alcuni capitani di squadre. «È stata senz'altro un'iniziativa molto intelligente. Per la prima volta ci siamo potuti dire quello che pensiamo. È certo che noi e anche i giocatori, per rendere sempre migliore lo spettacolo, dobbiamo lavorare in collaborazione. Ma è già un primo passo importante. I giocatori hanno chiesto che l'arbitro, come si usa nel pugilato o nella pallanuoto, prima dell'ingresso in campo ricordi a tutti quello che non si deve fare e come comportarsi. Credo che questa proposta sia da accogliere poiché se i giocatori riuscissero a rispettare il regolamento anche il nostro compito verrebbe facilitato».

Il programma di oggi è piuttosto denso: alle 9,30 sono previste delle esercitazioni sul campo e consigli all'arbitro da parte di D'Agostini, Gussoni e Annocchia; ore 15: arrivo dei commissari speciali e visite mediche; ore 15,30: incontro dei nuovi arbitri con i dirigenti della CAN; ore 16: incontro degli arbitri con gli organi della giustizia sportiva (Barbè e D'Alessio); ore 18: incontro degli arbitri con Pasturenti presidente della commissione disciplinare dell'Alfa.

Loris Ciullini

Salta la ripresa di una partita della nazionale

«Divorzio» in vista tra RAI e Federbasket

Petrucchi: «Rifletteremo su un rapporto che non è di nostro gradimento» - Tito Stagno: «L'avvenimento non ci interessava»

Basket



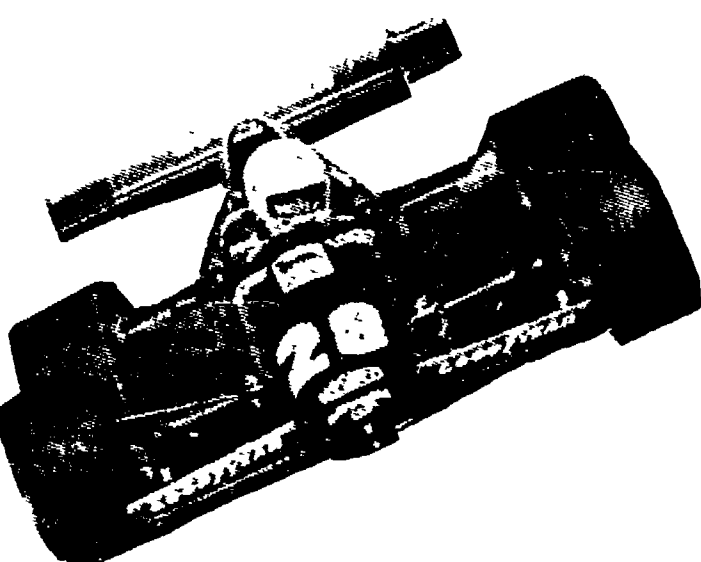
ROMA — Federbasket e RAI sono ai ferri corti dopo che la TV di Stato ha improvvisamente annullato la prevista ripresa della finale del torneo romano «Basket al Massimo», organizzato dall'UISP, che ha visto di fronte ieri sera la nazionale italiana e una compagine di giocatori statunitensi etichettati sotto il nome di New York City All Stars. La Federazione minaccia di rompere i rapporti con la RAI. Ecco quanto ha dichiarato Gianni Petrucchi, segretario della FIP: «Quella romana era la prima esibizione in Italia della nazionale dopo la conquista del titolo europeo in Francia. Vorremmo renderci conto del perché la nazionale campione d'Europa non sia degna di un «Mercoledì sport». Potremmo prendere una decisione dolorosa. La Federazione sia la Lega hanno intenzione di riflettere sulla continuazione di un rapporto che ci lascia molto perplessi e che non è di nostro gradimento. Intanto, chiederemo alla RAI una programmazione ben precisa sulle riprese televisive delle partite della nazionale che l'ente di Stato deve comunicare, come da contratto, alcuni giorni prima e, inoltre, il rispetto degli orari delle partite».

RAI continua a non tener conto. DELIBASIC — Permangono gravi le condizioni di Mirza Delibasic ricoverato in ospedale a Belgrado per delle lesioni cerebrali che gli hanno in pratica paralizzato il lato destro. Ieri il giocatore, passato quest'anno all'Indesit di Caserta, ha ripreso in parte la funzionalità degli arti. I medici sostengono che si tratta di lesioni lesioni ma i tempi di recupero saranno molto lunghi.

WRIGHT — Meno serio del previsto, invece, l'fortunato di Larry Wright. Scivolato sul vicedo parquet del Circo Massimo. Si tratta di uno stiramento dei muscoli laterali del ginocchio. Dovrà portare per una decina di giorni una bendatura rigida. Preoccupazioni invece per Bertolotti, che ieri presentava un ginocchio molto gonfio.

L'AMERICANO DELLA SIMAC — La Simac, presentata ufficialmente ieri a Milano, prova John Garra, ala-pivot di colore alto 2,03, proveniente dal Boston Celtics, seconda scelta del Cleveland. Il giocatore verrà impiegato nella Coppa Intercontinentale, manifestazione che sembra ancora in alto mare. Simac e Ford minacciano di non prendersi parte se non saranno risolti i problemi organizzativi.

g. CER.



RENE ARNOUX e la sua Ferrari

Brevi

Sacà All Star vince «Basket al... massimo»

La squadra americana del Sacà All Stars ha vinto ieri sera il torneo «Basket al... massimo» battendo la nazionale italiana per 84-77. Al terzo posto si è classificata la squadra francese dello Stade Francaise che ha sconfitto il Banco di Roma per 91-88. Oggi la nazionale italiana parte per Cesalana per disputare i Giochi del Mediterraneo.

La Suzuki sospende l'attività agonistica

La prossima a 1000 chilometri del Mugello, valida per il campionato mondiale endurance, sarà l'ultima partecipazione ufficiale in gara della Suzuki, sospende l'attività agonistica nei settori della velocità, del cross e dell'endurance.

G. del Mediterraneo: Guarducci e Cicconetti oro

Marcio Guarducci ha vinto la finale dei 100 a.l., cosa che gli era già riuscita nella precedente due edizioni. Oro anche per la Cicconetti nel forzato individuale femminile, dove la Vaccaroni ha conquistato la medaglia di bronzo. Nel sollevamento pesi Vincenzo Pedicone ha vinto la medaglia d'oro nella categoria dei kg 82, mentre nella categoria dei 75 kg Raresi ha vinto la medaglia di bronzo.

Il Genoa ha festeggiato i suoi novant'anni

Il Genoa calcio ha festeggiato ieri i suoi novant'anni. Per ricordare questa data storica sono state promosse numerose iniziative. Il club si è avuto ieri al palazzo dello sport dove tifosi, dirigenti e giocatori si sono ritrovati. Non è mancata la sarta a forma di campo di calcio e con la gradinata nord (ovviamente quella genovese) in grande evidenza.

Domani iniziano le prove del G.P. d'Italia a Monza

Dai fischi s'è passati ai sassi: la formula uno ora fa paura

Grande mobilitazione delle forze dell'ordine per scoraggiare assurdi atti di teppismo. Prost ha chiesto di essere protetto da «gorilla» - Le preoccupazioni di Enzo Ferrari

Le preoccupazioni per l'ordine pubblico all'autodromo di Monza, dove domani iniziano le prove di qualificazione del Gran Premio d'Italia, sorgono ogni anno alla vigilia della corsa di formula 1. Migliaia di sportingisti che entrano di notte al latti della pista, impalcature traballanti con decine di spettatori alziati contro i più scalmanati. E sembra che i rimedi siano impossibili.

Gli organizzatori allargano le braccia sconsolati: «Ci vorrebbe un esercito di poliziotti per tenere la situazione sotto controllo». «Faremo il possibile» — ribatte il capo gabinetto della questura milanese —, «manderemo a Monza alcune centinaia di agenti. Ma non dimentichiamo che dovremo essere presenti sui campi di calcio, ai Festival politici, insomma il problema dell'ordine pubblico è diventato il «problema» che ha messo in ombra persino l'aspetto sportivo della corsa dove Ferrari e Renault giocheranno il titolo del mondo».

Il popolo dell'automobile fino ad oggi aveva limitato la sua delusione con i fischi o i rimproveri verso il pilota anti-prost. Non c'erano motivi per scazzottature o atti veri e propri di teppismo perché il tifoso italiano di formula 1 è visceralmente «ferrarista», non ha colori da odare o bande di «nemici» da affrontare. Ma con i sassi lanciati, nel mese di agosto, contro la Renault di Prost e la Brabham di Piquet, gli avversari della Ferrari in questo mondiale, che viaggiavano a 300 all'ora nelle vicinanze della curva Ascari, hanno fatto saltare cliché, schemi di interpretazione e analisi sociologiche. La folla del Grand Prix ora fa paura, preoccupa. Alain Prost ha chiesto di essere protetto da «gorilla», Nelson Piquet ha espresso molte perplessità sulla sportività dello spettatore monzese.

hanno riacceso l'entusiasmo su un mondiale che sembrava già ipotizzato dalla Renault. Ora i giochi sono aperti: l'alfiere della «Regie» è andato a distendere i nervi in qualche pezzo di spiaggia francese tenuto gelosamente segreto; l'ex campione del mondo Piquet ha trascorso questi giorni nelle prove sul circuito di Brands Hatch e sulla sua barca ancorata nel porto di Montecarlo; René Arnoux allenandosi sul circuito di Fiorano.

Modifiche tecniche particolari non ce ne dovrebbero essere. La vettura è meglio equilibrata della stagione, spera solo nella concentrazione di Alain Prost; la Brabham che affida le sue armi migliori nella perfetta costruzione aerodinamica della vettura ha una sola preoccupazione: il turbo BMW che negli ultimi Gran premi è risultato poco affidabile; la Ferrari, che ha a disposizione il miglior motore della formula 1 e un pilota di cui è orgoglioso, teme che Alain Prost arrivi davanti al suo numero 28 distruggendo così qualsiasi possibilità di riscossa.

Gli arbitri di domenica

SERIE A — Avellino-Milan: Ciulli; Catania-Torino: Pieri; Fiorentina-Napoli: Benedetti; Genoa-Udinese: Faretto; Inter-Sampdoria: Menicucci; Juventus-Ascoli: Papareta; Roma-Pisa: D'Elia; Verona-Lazio: Matti.

SERIE B — Arezzo-Padova: Da Pozzo; Cagliari-Alatona: Biancardi; Campobasso-Pescara: Coppetelli; Catanzaro-Pistoia: Esposito; Cesena-Cremone: Ballerini; Cesena-Varese: Facchin; Como-Empoli: Roschi; Lecce-Monza: Vitelli; Samb-Perugia: Pirandola; Triestina-Palermo: Testa.

Una delegazione di piloti italiani ha partecipato ai campionati cinesi di motonautica

C'era una volta un motoscafo in legno

L'incontro con il campo di gara al lago Est di Wuham e con Liu Xian Jio, il primo motonauta che ha gareggiato l'anno scorso a Milano - Quasi metà dei motonauti cinesi sono donne, che sono anche esperte meccanici

Motonautica



L'avventura cinese della nazionale italiana, di motonautica è finita. Nel corso di una visita in Cina sei piloti azzurri hanno preso parte al campionato nazionale cinese di questo sport disputatisi sulle acque del lago Est di Wuham, capitale della provincia centro-meridionale Hubei. Giuliano Landini, recente vincitore della Coppa Europa nel fuoribordo 250 cc., è tornato a casa con un vaso in legno di sandalo dipinto a testimonianza della vittoria conseguita nella sua classe, dopo un aspro e combattuto duello con il cinese Guo Eyang (campione della provincia Hunan e ora campione cinese), che pochi mesi fa partecipò al mondiale della classe superiore che si disputò in Italia.

La spedizione degli azzurri, pur non avendo conseguito un risultato glorioso — in classifica Ottavio Chirelli e Giuseppe Gori 9° e Giuseppe Landini, padre di Giuliano, costretto a ritirarsi per avaria al motore; non classificati in OA Fabio Quinzani e Ennio Manfredini a causa di vari incidenti tecnici — è stata certamente molto proficua ed ha consolidato il vincolo di amicizia tra la motonautica italiana e quella cinese instaurato circa un anno fa con la visita a Milano del campione di Wuham, Liu Xian Jio e successivamente con la partecipazione ai mondiali del giugno scorso.

L'unico rammarico per la Federazione italiana di motonautica — rappresentata in Cina dal suo presidente Giorgio De Bartolomeis — è forse quello di non aver potuto offrire il meglio nei 350 cc a causa soprattutto delle condizioni meteorologiche particolarmente avverse e dei mezzi — messi a disposizione, barche e motori, dalla Cina — non propriamente competitivi. Resta comunque la certezza di aver vissuto un'esperienza unica, condivisa per alcuni giorni con piloti, meccanici, allenatori cinesi attenti ad apprendere tutto il possibile dai più esperti colleghi italiani.

Di ritorno dalla Cina

Dopo alcuni giorni trascorsi come turisti, è il momento di dare significato al nostro viaggio. Arriviamo a Wuhan da Shanghai dopo un volo avventuroso sui vecchi Iliuscin 114 che non vengono più costruiti da quasi 20 anni. Come scendiamo dal nostro trabiccolo scorgiamo i nostri ospiti. Fra loro la faccia amica di Liu Xian Jio, il primo motonauta cinese a varcare la frontiera. Lin si sbaccia e quindi si fa incontro: indossa la giacca e cento regala l'anno scorso a Milano, sulla quale campeggia il distintivo, bello lustro della Fim. E si scusa quasi di non avere con sé il casco integrale che gli venne regalato allora e spiega che è al centro ricche di Pechino dove stanno ricostruendo prototipi e sezioni per riprodurlo su vasta scala.

È il primo impatto con Wuhan e con l'atmosfera della gara.

Il desiderio di vedere il campo di gara, conoscere i piloti con i quali si dovrà competere, le barche e i motori messi a disposizione viene appagato il mattino successivo. Svelata l'alba e presto siamo sul lago Est. Qui il fermento è già alle stelle. La scena è del tutto inusuale: in uno spazio abbastanza ristretto sono ammassati mezzi e persone, ognuna delle quali con un compito ben preciso, anche se intercambiabile. Buona parte di queste sono donne, di varie età, impegnate soprattutto nella messa a punto dei motori: donne-mecchaniche! Già questo dà la dimensione della differenza tra i due mondi motonautici. Le più giovani di loro le vedremo poi pilotare in modo spericolato in gara. Sono circa la metà dei motonauti cinesi presenti oggi in Cina: 250 contro 350 uomini.

benvenuto a stabilire chi dovrà darci aiuto. Ci assegnano un nutrito gruppo di uomini e donne che con grande impegno e buona volontà cercano di sopperire al notevole divario tecnologico che ancora li divide dai nostri colleghi. Sembrano di essere tornati indietro di alcuni anni. Gli scafi, generalmente spogli — non hanno cote scritte pubblicitarie e cose simili essendo statali: è il ministero degli Sport che distribuisce barche e motori ai vari club in base al numero degli iscritti, all'attività svolta e ai risultati ottenuti —, sono tutti in legno, solo in qualche caso verniciato. Neanche parlarne di scogliere più moderni mezzi in fibre di vetro e tanto meno in carbonio e kevlar. Del resto, soltanto da molto poco la Cina si è messa a produrre in proprio dopo averli importati per anni dall'Europa e dall'America. Con pazienza ne hanno ricostruito i progetti e quindi si sono messi a fabbricarli. Il risultato ovviamente è «superato» con catanari, anziché a chiglia piatta — come quelli usati in Europa — molto più aderente e affidabile, e guida «in ginocchio» ben più difficoltosa di quella «sdraiata» adottata dai nostri piloti.

Di questi handicaps sono consapevoli i primi piloti cinesi che nei corsi dell'ultimo anno si sono confrontati su campi di gara italiani e statunitensi. Ecco perché loro stessi, e ripetutamente anche i dirigenti provinciali e nazionali — anche se in modo diplomatico — insistono nel volere i progetti di certo Edo Veroni, artigiano-costruttore a tempo perso di uno scafo che ha letteralmente acceso la fantasia dei piloti arrivati in giugno in Italia. Se i progetti Veroni venissero immediatamente portati a far compagnia al casco integrale nel centro ricerche di Pechino.

È indubbio, comunque, che lo scafo del nostro connazionale

si adatterebbe molto meglio degli attuali ai potenti motori Koenig tuttora importati dalla Germania Federale. E anche ai meno competitivi Yamato giapponesi, per la fornitura dei quali è stato recentemente raggiunto un accordo. Per la produzione nazionale dei motori — ci confessa il ministro degli Sport, incontrato a Pechino — ci vorrà ancora qualche anno.

Nel frattempo alle carenze tecnologiche i cinesi, come detto, fanno fronte con una grande buona volontà attraverso il lavoro artigiano e i suggerimenti dettati dall'esperienza in altri Paesi e quelli dati dalla nostra delegazione. E così, per esempio, che accortisi di non aver predisposto i supporti-motore per i nostri tre «0A», si fanno dare misure, spessori ecc.; nottetempo li fanno fondere nella vicina industria siderurgica (un complesso fra i più grandi della Cina) e puntualmente il mattino dopo alle 7 tutto è pronto. Chi mai, a casa nostra, si sarebbe impegnato tanto, coinvolgendo per di più una fabbrica? Già, cordialissimi, efficientissimi e attenti — almeno quanto i cugini giapponesi spugnati ogni dove a fotografare qualsiasi cosa possa essere coperta — a tutto quanto viene fatto dalla nostra rappresentativa. Per questo il classico rito di donare la medaglia di ringraziamento a Landini, Gori, Ghirelli, Quinzani e Manfredini una piccola folla di piloti, meccanici, motoristi, allenatori.

Non che subito dopo si mettano a fare la stessa cosa sui loro motori. Almeno, non ce ne accorgiamo. Ma certamente quel poco che possono aver visto e appreso durante il soggiorno dei motonauti italiani verrà tenuto nel massimo conto. E aggiunto all'incredibile carica agonistica di cui hanno dato ampia dimostrazione i piloti, e le loro collighe, in gara.

Rossella Dellò (1 - continua)

Calcio



Per il sasso che ha colpito domenica un guardalinee

Giudice sportivo: Napoli multato (15 milioni) e campo diffidato

MILANO — La gazzarra scoppiata domenica scorsa alla fine della partita di Coppa Italia Napoli-Udinese è costata molto cara alla società partenopea. Il giudice sportivo, gli ha inflitto un'ammonda di quindici milioni più la diffida. Quest'ultimo, che accortosi di non aver speso di Damale per il Napoli, che ora corre il rischio di vedersi squalificato il campo, alle prime intemperanze dei tifosi.

Come si ricorderà alla fine della partita, un guardalinee è stato colpito con un pezzo di travertino ad una gamba e con due monete ad una spalla. Per quanto riguarda le squalifiche, in merito alle partite del 31 agosto, il giudice sportivo ha squalificato per una giornata il giocatore Colombo del Monza. Per quanto concerne invece le partite di domenica scorsa, ultimo turno della prima fase di Coppa Italia, tre sono i giocatori squalificati: si tratta di Dal Fiume del Napoli, del difensore del Lecce Pezzella e del centrocampista del Padova Graziani. La partita Fiorentina-Napoli, in programma domenica nella prima giornata inaugurale del campionato sarà arbitrata dal signor Benedetti di Roma.

Ciclismo



Oltre mille ciclisti in gara per cinque titoli

Domenica alle Terme di Caracalla i campionati nazionali dell'Uisp

ROMA — Un migliaio di ciclisti si ritroveranno domenica a Caracalla per le gare di campionato italiano ciclisti dell'Uisp. Sullo stesso percorso sul quale si svolge il Gran Premio della Liberazione, egualmente transennato e liberato dal traffico, e partire dalle 7 della mattina fino alle ore 19 saranno assegnati, in altrettante gare, i cinque titoli italiani delle categorie ciclisti.

zati ieri dall'Uisp ha partecipato anche l'assessore allo sport del Comune di Roma, Bernardo Rossi Doria. L'assessore ha preso l'occasione per sottolineare come la recente vittoria dell'americano Leonard nel campionato mondiale, le sottolinei le dimensioni che il ciclismo sta conquistando nel mondo e quindi, rispondendo ad una domanda in tal senso, ha detto che Roma ha allo studio l'ipotesi di un impianto fisso attrezzato per le gare ciclistiche, che potrebbe essere proprio il circuito che adesso l'Uisp propone per il campionato italiano e che in passato con insistenza è stato proposto dal Gran Premio della Liberazione. Rossi Doria ha parlato anche della volontà di Roma di riavere presto, come il CONI ha promesso, il Velodromo olimpico funzionante.

Oggi s'inizia la settimana sportiva delle forze armate

ROMA — Scatta oggi, per concludersi il 14 settembre, la 17/ma settimana sportiva delle forze armate, che ieri è stata presentata a Roma a Palazzo Barberini. La settimana sportiva delle F.F.A.A. rappresenta infatti la più importante rassegna sportiva militare, che dopo la fase selettiva interessa un migliaio di militari alle armi e consente di valutare i risultati e i progressi conseguiti. L'edizione 1983 prevede una formula diversa dai precedenti con l'istituzione dei criteri riservati ai novizi e dei campionati per gli atleti già affermati e tesserati per le varie federazioni sportive. Le gare si disputeranno non più in una sede unica, bensì in diverse località. Ecco il programma completo: atletica leggera (anche sez. giovanili) a Ostia Lido - salvamento a nuoto e nuoto (sez. giovanili) a Città di Castello - pallanuoto a Loreto - pentathlon, tetrathlon e scherma (sez. giovanili) a Caserta; canottaggio (sez. giovanili) a Sabaudia; tiro a segno a Firenze; equitazione a Roma (Tor di Quautia); campionati di equitazione a Roma, tiro a segno e judo a Bari.

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

agente per la Toscana e l'Umbria della

unicoop

TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE

● MACCHINE SPAZZATRICI

L'8 settembre di quaranta anni fa



Milano, 8 settembre 1943, un alpino parla con alcune donne. Alle sue spalle il proclama di Badoglio

Parola d'ordine: «Tenere le armi, opporsi ai nazisti»

ROMA — Il 40° anniversario dell'8 settembre — l'armistizio di Badoglio, lo sbandamento del nostro esercito, l'inizio in tante parti d'Italia dei combattimenti della resistenza ai nazisti — sarà ricordato oggi con molte cerimonie. A Roma la manifestazione commemorativa si svolgerà a Forte San Paolo, sul lato nord di viale dei Partigiani contro i tedeschi. L'Unità, in occasione della ricorrenza, ha come è noto bandito un concorso testimonianze. I racconti presentati sono stati pubblicati domenica 4 settembre.

La denuncia della polizia di Caltanissetta per propaganda nell'esercito contro il fascismo e l'asservimento al nazismo era sfociata in una inchiesta formale (preliminare al processo davanti al Tribunale Militare di Giarola) che, grazie al favore di alcuni degli inquirenti, avversi anch'essi al fascismo, s'era in definitiva risolta con la decisione di improponibilità per ragioni politiche e poi nel mio trasferimento dagli squadroni a cavallo di stanza nel centro della Sicilia ai reparti corazzati della Scuola di Cavalleria di Pinerolo destinati all'Africa.

Non potrà dimenticare un colloquio (in uno degli incontri nella stessa casa a Pinerolo) col generale Cadorna, comandante della Scuola di Cavalleria, ancora prima della fine di marzo e cioè del suo trasferimento al comando della Divisione Corazzata «Artista» a Ferrara. Egli esprimeva con veemenza e senza perifrasi la sua avversione al fascismo; ma, alle mie sollecitazioni, fini col concludere che nessuna azione si poteva intraprendere senza l'ordine del re. Io replicai: «Abbiamo la Scuola in mano, abbiamo centinaia di ufficiali dei nostri corazzati con noi. Perché con una nostra ardita iniziativa non provochiamo l'ordine del re?». E Cadorna con amarezza: «Colajanni, sei un pazzo. Nulla possiamo fare senza l'ordine del re; sarebbe una follia». E poi, sollecitandomi un tempestoso vento di follia che tutto pareva avesse travolto nel segno dell'assurda e criminosa parola d'ordine «la guerra continua», nel segno delle inettitudini, delle viltà, dei tradimenti che mortificavano tante iniziative nei giorni intorno all'8 di settembre. Cavour, sede del mio e di altri squadroni di autoblindo della Scuola, fu raggiunta fin dalla mattina del 9 settembre, attraverso i valichi di Francia, dalle ondate dello sciocco della IV Armata. Passavano sfrecciando macchine rombanti con uomini dagli abbigliamenti più strani e composti: tornavano indietro deviando a velocità folli dagli itinerari sui quali già si diceva avanzassero le colonne naziste dirette a Pinerolo.

A Beirut offensiva dei drusi

appariva letteralmente popolato dalle lunghe sagome grigie delle navi da guerra. Per la prima volta, anche a vioggetti americani «F-14» hanno sorvolato la città in «missione di ricognizione». Sul possibile ruolo del bombardamento sul club del Pli, il comando francese ha mantenuto un rigoroso riserbo (anche se la scelta di Hammam per la ricognizione è stata da parte di certi siriani); dal canto suo un portavoce del Partito socialista progressista di Jumbalati ci ha reso amichevolmente una qualsiasi responsabilità delle milizie druse nell'accaduto. «Non siamo in stato di guerra con la forza internazionale», ha detto Ghazi Al Aidi, responsabile per le relazioni estere del partito, «e del resto — ha aggiunto — conoscete bene le nostre relazioni con la Francia». Al Aidi ci ha ri-

Impresa, lavoro...

quantità della spesa per i servizi sociali effettivi (altro è il discorso sulla qualità e sull'efficienza), perfino inferiore a quella di altri paesi. In realtà — come aveva osservato Reviglio — abbiamo un disavanzo strutturale cioè è per tante complesse ragioni, ma la principale è che si è aggregato il consenso attraverso la spesa assistenziale e il non pagamento delle tasse da parte di ceti larghissimi. Perciò gran parte della spesa pubblica è stata finanziata col disavanzo. Eppure, il lavoro dipendente questo popolo sciaticante — ha strapagato le tasse e i contributi e ne ha ricevuto in cambio servizi di pessima qualità. A chi è andato in vantaggio? In parte anche alle imprese, attraverso i massimi trasferimenti a fondo perduto, ma in gran parte a ceti assistiti (la disoccupazione costa), a clientele, a privilegi normativi e pensionistici per tutti quei gruppi sociali che hanno un rapporto privilegiato con lo Stato. Tutto ciò è stato finanziato col debito pubblico, rastrellando risparmio grazie agli

Gromiko e Shultz

ferenza di Belgrado, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e l'inizio delle tensioni in Polonia, la conferenza di Madrid non poteva nascere sotto stella più nefasta: di qui il suo balbettare per mesi, per anni, tra rari momenti costruttivi e lunghe sospensioni al limite della rottura. I rapporti cambiavano i gruppi dirigenti alla testa degli Stati Uniti, della Francia, della Grecia, della Repubblica federale tedesca, della Spagna, del Portogallo, si instaurava il potere militare in Polonia, Andropov occupava il posto del defunto Breznev, il tutto a complicare il già babelico discorso dei negoziatori.

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

MADRID — Il segretario di stato americano George Shultz ha commentato con parole dure il discorso di Gromiko: «I russi dicono che i confini sono sacri, ma le parole di Gromiko in pratica vogliono dire che i sovietici sono disposti a ripetere la stessa cosa nel caso se ne presentasse l'opportunità. Quindi se qualcuno violasse loro sono pronti a sparare di nuovo». «Ecco un esempio — ha proseguito Shultz — del peso che essi danno alla vita umana, in rapporto alle esigenze di sicurezza. In questo discorso nessun valore viene dato alla vita umana. Quella di Gromiko è stata inoltre una manipolazione disonestà del fatto e dire questo è poco a commento delle spiegazioni fornite dai sovietici sull'incidente. Ma le falsità sono la regola per l'Unione Sovietica e una serie di falsità si è susseguita nel discorso di Gromiko. Devo dire infine che mi dispiace ascoltare queste falsità su un problema di così grande importanza a conclusione di una conferenza che discute di diritti umani».

Il lager di Catania

giungevano grida e lamenti. Dopo qualche istante, muniti di un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di turno, Giordano, i poliziotti hanno iniziato, stanza dopo stanza, la perlustrazione dell'edificio, trovandosi di fronte a scene allucinanti: uomini scheletrici e con lo sguardo perso nel vuoto, legati a giacigli disfatti e coperti di sporizia. Alcuni sembravano morti, altri, come Giovanni Bonaccorsi di 45 anni ed Enrico Del Popolo, di 26, erano sdraiati sul pavimento e legati ai battenti delle finestre con corde robuste. Condizioni di vita incredibili alle quali si erano sottratti solo una decina dei circa 40 ospiti, quelli che sboravano di tasca loro la salutissima retta (circa 700 mila lire al mese), ricoverati in un'aula a parte dell'edificio. Per gli altri, i malati di mente, i titolari di Villa Patrizia incassavano la pensione e un'integrazione corrisposta dalla Provincia o dal Comune. Spesso, a mezzogiorno, non arrivava o giungeva in ritardo ed era stata creata una categoria di assistiti di serie B, riservando lo-

A Beirut offensiva dei drusi

dello Chouf verso il sud. Qui i falangisti hanno il loro ultimo importante concentrazione e contengono il terreno agli attaccanti con furiosi combattimenti strada per strada. A Suk El Gharb è arrivato da ventiquattro ore anche l'esercito libanese: ufficialmente per completare la cintura di ferro tesa a protezione della capitale contro possibili tentativi di infiltrazione o di attacco «da qualunque parte»; ma Ghazi Al Aidi accusa i militari di essere intervenuti direttamente negli scontri contro i combattenti drusi. Il compito più difficile per il cronista, in questa guerra dove tutti combattono contro tutti e dove le posizioni si intrecciano a pelle di leopardo, è di seguire le mosse e le moschee in costruzione, sede certe le diverse ed opposte versioni. Quello che è certo è il prezzo altissimo della battaglia in termini di vite e sofferenze umane. Secondo i

Impresa, lavoro...

lotta seria all'inflazione né rimettere in moto un meccanismo capace di accumulare nuove risorse. Non per caso l'on. De Mita parla tanto di «Bramante». E allora? A noi, infatti, non si può spremere molto di più il salario, almeno in regime democratico. E sarebbe anche inutile. E dimostralo ormai come la politica fondamentale all'inflazione è venuta in questi dieci anni dal fatto che la distribuzione, i servizi, la pubblica amministrazione hanno sottratto risorse al settore produttivo, attraverso il gioco dei prezzi relativi. Per cui se i salari calassero succederebbe poco o niente. Per cui, lo vogliono o no, torna a balzare in primo piano il problema di allargare la base produttiva, anche attraverso nuove politiche del lavoro, una riforma in senso più produttivo delle politiche so-

Gromiko e Shultz

vi orientamenti della diplomazia spagnola — ha dato un contributo decisivo al risultato finale di martedì notte facendo di Madrid, che era diventata la capitale del dialogo dei sordi, il centro del ministro degli esteri Moran ha definito ieri «la capitale della speranza nella distensione».

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

MADRID — Il segretario di stato americano George Shultz ha commentato con parole dure il discorso di Gromiko: «I russi dicono che i confini sono sacri, ma le parole di Gromiko in pratica vogliono dire che i sovietici sono disposti a ripetere la stessa cosa nel caso se ne presentasse l'opportunità. Quindi se qualcuno violasse loro sono pronti a sparare di nuovo». «Ecco un esempio — ha proseguito Shultz — del peso che essi danno alla vita umana, in rapporto alle esigenze di sicurezza. In questo discorso nessun valore viene dato alla vita umana. Quella di Gromiko è stata inoltre una manipolazione disonestà del fatto e dire questo è poco a commento delle spiegazioni fornite dai sovietici sull'incidente. Ma le falsità sono la regola per l'Unione Sovietica e una serie di falsità si è susseguita nel discorso di Gromiko. Devo dire infine che mi dispiace ascoltare queste falsità su un problema di così grande importanza a conclusione di una conferenza che discute di diritti umani».

Il lager di Catania

giungevano grida e lamenti. Dopo qualche istante, muniti di un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di turno, Giordano, i poliziotti hanno iniziato, stanza dopo stanza, la perlustrazione dell'edificio, trovandosi di fronte a scene allucinanti: uomini scheletrici e con lo sguardo perso nel vuoto, legati a giacigli disfatti e coperti di sporizia. Alcuni sembravano morti, altri, come Giovanni Bonaccorsi di 45 anni ed Enrico Del Popolo, di 26, erano sdraiati sul pavimento e legati ai battenti delle finestre con corde robuste. Condizioni di vita incredibili alle quali si erano sottratti solo una decina dei circa 40 ospiti, quelli che sboravano di tasca loro la salutissima retta (circa 700 mila lire al mese), ricoverati in un'aula a parte dell'edificio. Per gli altri, i malati di mente, i titolari di Villa Patrizia incassavano la pensione e un'integrazione corrisposta dalla Provincia o dal Comune. Spesso, a mezzogiorno, non arrivava o giungeva in ritardo ed era stata creata una categoria di assistiti di serie B, riservando lo-

profondito in seguito. Comunemente si può ribadire subito che le leggi vigenti prevedono una sorveglianza ed un controllo da parte della Regione e delle USL di competenza territoriale sulle case di cura private.

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

Impresa, lavoro...

confitto diretto capitale-lavoro si accutizza, e gual e cedere su questo fronte, non solo per ragioni strettamente di classe ma per aprire altri problemi, quelli delle vie nuove per penetrare per rilanciare lo sviluppo. Dall'altra, al di là di questo conflitto, si nasconde una lotta più ampia per la distribuzione delle risorse e del potere, sul piano interno e su quello internazionale. Sono questi questioni nazionali, si profila un nuovo, più largo confine tra le forze interessate allo sviluppo e altre che prosperano sull'inflazione e nel marxismo corporativo e speculativo. Non per caso siamo in paradosso. I salari decrescono e aumenta la disoccupazione ma a ciò non corrisponde un rilancio serio dell'accumulazione e dello sviluppo. Forse aveva ragione il vecchio Marx quando prevedeva che a un certo grado dello sviluppo tecnologico e produttivo lo sfruttamento del lavoro operaio (fuori dal misero basamento) dovrebbe cominciare a riflettere gli industriali e preoccuparsi anche loro del

Impresa, lavoro...

fatto che mentre i governanti parlano di disciplina democratica del reddito è già in atto una redistribuzione a danno del lavoro dipendente. Ma a vantaggio di chi? Solo in parte il profitto di impresa, molto più in favore di altri settori. Di qui la necessità per noi di aprire nuovi spazi, di non giocare di rimessa e di precisare una proposta di politica economica rigorosa e di ampia respiro in grado di offrire una solida sponda ai sindacati e di funzionare anche come elemento di mediazione sul piano del conflitto sociale in atto. Questa non significa affatto attuare lo scontro di classe. Anzi, significa renderlo più chiaro, trasparente e produttivo, far venire fuori i veri problemi e i veri ostacoli tra cui, fondamentalmente, i meccanismi che tengono insieme l'attuale blocco sociale e di potere. E quindi tutto il contrario di un patto corporativo che, per sua natura, non si misura con questo tipo di problemi. Anzi li elude.

Impresa, lavoro...

risultati maggiori e importanti di Madrid perché questa conferenza non è che la prima fase di una conferenza vera e propria sul disarmo in Europa e costituirà dunque un momento decisivo delle reali intenzioni dei partecipanti riguardando tutto il territorio europeo, dall'Atlantico agli Urali, e il controllo dei mari e degli spazi aerei e marittimi. Il 21 marzo 1984 incontro ad Atene di esperti per la soluzione pacifica delle controversie internazionali.

Impresa, lavoro...

no cominciato a commentare i ieri mattina nei loro interventi pubblici, un «avvenimento storico» di prima grandezza che apre una strada alla speranza nel momento in cui sperare rimaneva ormai con utopizzare. Ma ecco il punto: tutti i ministri occidentali intervenuti fino a ieri sera, con toni più o meno duri (ma in generale, Canadese a parte, sfornato di discorsi fermi sul fondo del problema dell'aereo ma di indubbia apertura politica) avevano ricordato che questa speranza rispuntata a Madrid può avere vita breve se non si sviluppa in un clima di fiducia. Ma si può parlare di fiducia nel momento in cui si abbatte un aereo civile soltanto perché sospettato di essere un aereo spia? E Gromiko ha forse dissipato le ombre che pesavano sul dramma col suo duro discorso? L'ottimismo della mattina era già meno vivace in serata. Si aspetta dunque con grandissimi interessi il momento in cui il vecchio americano di oggi, e poi il discorso che Shultz deve pronunciare venerdì al termine dei tre giorni della riunione dei ministri degli Esteri convocata da Felipe Gonzalez come chiusura solenne della conferenza di Madrid.

Impresa, lavoro...

Augusto Pancaldi

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.

«Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire.

Nino Amante

«Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare.